

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

154.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-64

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Turco Livia (DS-U)	2, 6
Petizioni (Annunzio)	1	(Programmazione e controllo dei flussi dei lavoratori stranieri - n. 2-00334)	7
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	2	Manzini Paola (DS-U)	8, 9
(Applicazione della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali - n. 2-00318)	2	Sestini Grazia, Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali	8
Sestini Grazia, Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali	3	(Episodi di discriminazione motivati dall'orientamento o dall'identità sessuale nel mondo del lavoro - n. 2-00335)	10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI.

	PAG.		PAG.
De Simone Titti (RC)	10, 12	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	43
Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	12	Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	43, 45
<i>(Attività della scuola araba presso la moschea di Via Massarotti nel comune di Cremona — n. 2-00313)</i>	15	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	46
Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	16	Presidente	46
Gibelli Andrea (LNP)	15, 17	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	47
<i>(Copertura finanziaria per il pagamento dei commissari esaminatori degli esami di Stato — n. 2-00346)</i>	17	Ruzzante Piero (DS-U)	46
Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	19	<i>(La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15)</i>	47
Capitelli Piera (DS-U)	19	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	47
Sasso Alba (DS-U)	17	<i>(Iniziativa del Governo per il rilancio della produzione degli autoveicoli e la salvaguardia dei livelli occupazionali della FIAT — n. 3-01029)</i>	47
<i>(Istituzione di moderni atenei di tipo telematico — n. 2-00354)</i>	20	Marzano Antonio, <i>Ministro delle attività produttive</i>	47
Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	21	Merlo Giorgio (MARGH-U)	47, 48
Volontè Luca (UDC)	20, 22	<i>(Diffusione dell'opuscolo « Una scuola per crescere » da parte del Ministero dell'istruzione — n. 3-01030)</i>	49
<i>(Commercializzazione di prodotti fitosanitari — n. 2-00302)</i>	23	Capitelli Piera (DS-U)	49
Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	25	Grignaffini Giovanna (DS-U)	50
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	23, 26	Moratti Letizia, <i>Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	49
<i>(Danni arrecati dalla durata del procedimento giudiziario nei confronti del presidente e del consiglio di amministrazione dell'Italkali — n. 2-00308)</i>	28	<i>(Trasformazione delle università e degli enti di ricerca in fondazioni — n. 3-01031)</i>	51
Fragalà Vincenzo (AN)	28, 30	De Simone Titti (RC)	51, 52
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	28	Moratti Letizia, <i>Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	51
<i>(Assunzione di servizio da parte del dottor Vaudano presso l'OLAF — n. 2-00288)</i>	34	<i>(Agitazioni sindacali nel settore del trasporto aereo — n. 3-01035)</i>	52
Palma Nitto Francesco (FI)	34, 35	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	53
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	35	Milanato Lorena (FI)	52, 53
<i>(Iniziativa per l'estradizione di Delfo Zorzi — n. 2-00289)</i>	37	<i>(Campagna informativa sulla possibilità del « parto in anonimato » — n. 3-01034)</i>	54
Russo Spena Giovanni (RC)	37, 39	Gianni Giuseppe (UDC)	54, 55
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	37	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	54
<i>(Rispetto del diritto alla salute dei detenuti — n. 2-00306)</i>	41	<i>(Tutela della fauna selvatica — n. 3-01032)</i> .	55
Pepe Mario (FI)	41, 43	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	55
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	41	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	55, 56
<i>(Situazione politica in Madagascar — n. 2-00309)</i>	43	<i>(Finanziamento dei prestiti d'onore da parte di Sviluppo Italia Spa — n. 3-01033)</i>	57
		Cannella Pietro (AN)	57, 58

	PAG.		PAG.
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	57	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	61
<i>(Spese di funzionamento delle organizzazioni a scopo umanitario - n. 3-01036)</i>	59	Ordine del giorno della prossima seduta ...	61
Dussin Guido (LNP)	59, 60	Testo integrale della risposta del sottosegretario Margherita Boniver all'interpellanza Castagnetti n. 2-00309	62
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	59	Considerazioni integrative del deputato Piera Capitelli in sede di illustrazione della sua interrogazione a risposta immediata n. 3-01030	64
Sull'attentato terroristico di questa mattina in Israele	60		
Presidente	60		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantatré.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Svolgimento di interpellanze urgenti.

LIVIA TURCO illustra l'interpellanza Violante n. 2-318, sull'applicazione della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, rileva preliminarmente che i ritardi registrati nell'attuazione della legge richiamata nell'atto ispettivo sono dovuti alla necessità di verificare la compatibilità delle disposizioni in essa contenute con le modifiche apportate al titolo V della Costituzione: osserva, al riguardo, che l'orientamento della Conferenza dei presidenti delle regioni è quello di riservare allo Stato la potestà normativa relativa-

mente alla definizione delle figure professionali sociali ed al riordino degli emolumenti da corrispondere in caso di invalidità. Nel dare conto, inoltre, degli adempimenti in via di attuazione — riguardanti, tra l'altro, la sperimentazione del reddito minimo d'inserimento, il sostegno alle persone non autosufficienti e la definizione dei livelli essenziali di assistenza —, assicura che le risorse destinate al Fondo sociale nazionale non hanno subito alcuna decurtazione e sono state interamente ripartite tra le regioni.

LIVIA TURCO si dichiara insoddisfatta e manifesta preoccupazione per i gravi ritardi accumulati dal Governo nell'attuazione della legge n. 328 del 2000: nel lamentare, in particolare, che non è stata data alcuna risposta precisa relativamente alla questione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, auspica lo svolgimento, presso la XII Commissione della Camera, di un ampio dibattito sui risultati della sperimentazione riguardante il reddito minimo d'inserimento.

PAOLA MANZINI illustra la sua interpellanza n. 2-334, sulla programmazione ed il controllo dei flussi dei lavoratori stranieri.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, premesso che il limite temporale fissato dalla circolare richiamata nell'atto ispettivo è riferito agli immigrati che chiedono di poter svolgere in Italia attività di lavoro autonomo pur essendo in possesso di permesso di soggiorno originariamente rilasciato ad altro titolo, precisa che il Governo ha inteso scongiurare l'eccessivo ricorso a tale procedura che incide in misura rilevante sui flussi d'ingresso.

Assicura, comunque, che, nel momento in cui entrerà in vigore la nuova legge in materia di immigrazione ed asilo, si procederà all'emanazione del decreto annuale relativo alla definizione delle quote di ingresso.

PAOLA MANZINI, nel manifestare assoluta insoddisfazione per la risposta, ritiene che la circolare richiamata nell'interpellanza sia un atto illegittimo ed arbitrario; invita quindi il Governo a dare compiuta attuazione alla vigente normativa in materia di immigrazione.

TITTI DE SIMONE illustra la sua interpellanza n. 2-335, sugli episodi di discriminazione motivati dall'orientamento o dall'identità sessuale nel mondo del lavoro.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, osservato preliminarmente che il rapporto di lavoro del signor Giuseppe Tione, a tempo determinato, si è svolto fino alla scadenza del contratto, e che non risulta essere stato risolto il rapporto contrattuale tra la signora Paola Martinelli e la cooperativa sociale presso la quale presta la propria attività lavorativa, ricorda che sono all'esame del Parlamento alcuni progetti di legge sul fenomeno cosiddetto *mobbing* e che il Governo sta predisponendo un provvedimento in materia. Rileva inoltre che il Dipartimento per le pari opportunità ha istituito un gruppo di studio con il compito di analizzare le problematiche connesse alle discriminazioni in relazione alle tendenze sessuali e di elaborare proposte volte a rimuoverne le cause.

TITTI DE SIMONE, nel dichiararsi insoddisfatta, giudica insufficienti gli impegni politici che il Governo intende assumere e paventa, anche alla luce dei provvedimenti finora varati dall'Esecutivo, il rischio di una minore tutela dei diritti degli omosessuali.

ANDREA GIBELLI illustra l'interpellanza Cè n. 2-313, sull'attività della scuola

araba presso la moschea di via Massarotti, nel comune di Cremona.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, osservato preliminarmente che resta tuttora aperta la questione concernente l'attività svolta dal Centro culturale islamico di Cremona, anche in considerazione del fatto che quest'ultimo non ha avanzato alcuna richiesta volta a conseguire la parità scolastica o, comunque, il riconoscimento legale della sua funzione formativa, assicura che la vicenda continuerà ad essere seguita con la massima attenzione dagli organi periferici del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; nel ritenere, peraltro, che la scelta di non iscrivere i minori nelle scuole italiane denoti una scarsa volontà di integrazione da parte di comunità straniere presenti nel territorio nazionale, fa presente che è intendimento dell'Esecutivo promuovere l'adozione di una normativa che favorisca l'inserimento sociale degli immigrati.

ANDREA GIBELLI si dichiara particolarmente soddisfatto, sottolineando l'opportunità di una riflessione sulla scarsa volontà di integrazione mostrata dalle comunità islamiche presenti in Italia.

ALBA SASSO illustra la sua interpellanza n. 2-346, sulla copertura finanziaria per il pagamento dei commissari esaminatori degli esami di Stato.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, giudicate assolutamente infondate le notizie di stampa richiamate nell'atto ispettivo, assicura che i commissari impegnati nei prossimi esami di Stato saranno regolarmente retribuiti. Precisa inoltre, quanto alla copertura dei conseguenti oneri finanziari, che si renderanno disponibili ulteriori risorse alla cui erogazione si procederà previa quantificazione del fabbisogno. Rileva, infine, che le esigenze di adeguamento delle retribuzioni saranno opportunamente valutate in sede di contrattazione sindacale.

PIERA CAPITELLI esprime preoccupazione oltre che insoddisfazione, in particolare, per la situazione di incertezza che caratterizza la scuola secondaria, a fronte della necessità di adeguare le retribuzioni degli operatori del settore, anche in considerazione del fatto che la nuova disciplina degli esami di Stato ha determinato un oggettivo aggravio della loro attività lavorativa.

LUCA VOLONTÈ illustra la sua interpellanza n. 2-354, sull'istituzione di moderni atenei di tipo telematico.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, osservato preliminarmente che sarà possibile prevedere l'istituzione di nuovi atenei solo in fase di predisposizione del piano di sviluppo delle università per il triennio 2004-2006, precisa che il decreto del Presidente della Repubblica n. 25 del 1998, richiamato nell'atto ispettivo, non preclude la possibilità di istituire nuove università nelle quali si faccia ricorso alla teledidattica. Ricordato altresì che in alcuni atenei si tengono già corsi in forma telematica, e che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Dicastero della salute per l'avvio di un progetto pilota di teledidattica applicata alla medicina, assicura l'impegno del Governo a favorire l'adeguamento della didattica universitaria alle innovazioni tecnologiche.

LUCA VOLONTÈ, giudicata non sufficientemente convincente la risposta, dichiara, in particolare, di non comprendere le ragioni per le quali non si possa modificare il piano triennale di sviluppo delle università per il periodo 2001-2003 predisposto dal precedente Governo: confida tuttavia che l'Esecutivo faccia seguito all'impegno assunto relativamente alla necessaria armonizzazione delle politiche nazionali con gli indirizzi comunitari per il settore della formazione superiore e dell'educazione continua.

ALFONSO PECORARO SCANIO illustra la sua interpellanza n. 2-302, sulla commercializzazione di prodotti fitosanitari.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, fa presente che il Ministero per le politiche agricole e forestali ha inoltrato all'Avvocatura generale dello Stato esplicita richiesta di costituzione in giudizio presso il TAR del Lazio — regolarmente formalizzata in occasione dell'udienza dell'8 maggio scorso — sostenendo l'inammissibilità e l'infondatezza del ricorso volto ad ottenere l'annullamento dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001; ritiene, pertanto, che sussistano i presupposti per una soluzione della questione in linea con le esigenze di tutela della qualità dei prodotti alimentari, in particolare del settore biologico.

ALFONSO PECORARO SCANIO si dichiara soddisfatto della posizione assunta dal Governo e della tempestività con la quale l'Esecutivo è intervenuto in difesa di un provvedimento che, favorendo l'agricoltura biologica, risponde alle esigenze di produttori e consumatori.

VINCENZO FRAGALÀ rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-308, sui danni arrecati dalla durata del procedimento giudiziario nei confronti del presidente e del consiglio di amministrazione dell'Italkali.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, assicura che è intendimento dell'Esecutivo continuare ad assumere iniziative concrete dirette a risolvere i gravi problemi che investono la produzione di sali potassici e le attività economiche collegate, secondo le nuove linee di sviluppo del settore definite nell'ambito di specifici studi già avviati, in particolare, a livello regionale. Giudicate altresì fondate le preoccupazioni manifestate in merito agli effetti del protrarsi del procedimento giudiziario a carico del presidente e dei consiglieri di amministra-

zione della società Italkali, fa presente che le informazioni di cui dispone il Ministero della giustizia non sono sufficienti a fornire risposte esaurienti; ritiene comunque auspicabile una sollecita definizione della vicenda.

VINCENZO FRAGALÀ, espressa gratitudine al sottosegretario per la puntualità della risposta, sottolinea la necessità che all'auspicio di una celere definizione della questione sollevata nell'atto ispettivo facciano seguito concrete iniziative del ministro competente che consentano di dare risposta alla domanda di giustizia dei cittadini interessati e della regione siciliana, salvaguardando nel contempo gli interessi economici del settore minerario e delle attività collegate: ricorda infatti che, a seguito del protrarsi della richiamata vicenda giudiziaria, il nostro Paese deve ricorrere all'importazione per soddisfare il proprio fabbisogno di sali potassici.

NITTO FRANCESCO PALMA illustra la sua interpellanza n. 2-288, sull'assunzione di servizio da parte del dottor Vaudano presso l'Olaf.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, informa che il 9 aprile scorso il ministro della giustizia ha promosso azione disciplinare nei confronti del dottor Vaudano, dopo che questi aveva assunto servizio presso l'Olaf in assenza della prescritta autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, trovandosi peraltro in congedo parentale. Osservato che con tale condotta il dottor Vaudano ha violato le norme sul collocamento fuori ruolo ed ha agito in spregio di una deliberazione della Camera dei deputati, informa altresì che il ministro ha chiesto la revoca della delibera con la quale il Consiglio superiore della magistratura aveva autorizzato il magistrato ad usufruire di un periodo di congedo parentale.

NITTO FRANCESCO PALMA manifesta compiacimento per le iniziative assunte dal ministro della giustizia sul piano isti-

tuzionale, pur rilevando che non è stata ravvisata l'opportunità di assumere nei confronti del dottor Vaudano misure cautelari quali la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio: l'uso strumentale del congedo parentale al fine di assumere servizio presso l'Olaf rileva, infatti, sia sotto il profilo disciplinare sia sotto quello penale; auspica che il Governo adotti adeguate iniziative in sede europea nei confronti della direzione dell'Olaf.

GIOVANNI RUSSO SPENA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-289, sulle iniziative per l'estradizione di Delfo Zorzi.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, osserva che la richiesta di estradizione di Delfo Zorzi, inoltrata al governo giapponese nel marzo 2000 e reiterata a seguito della sua condanna alla pena dell'ergastolo con sentenza di primo grado del 30 giugno 2001, non ha avuto finora esito favorevole in quanto egli è in possesso di cittadinanza giapponese e l'ordinamento nipponico non consente l'estradizione di un suo cittadino in assenza di un apposito trattato internazionale. Tuttavia, a seguito dei reiterati interventi del Governo italiano, le autorità nipponiche hanno assicurato che valuteranno con la massima attenzione l'eventualità di un esito favorevole della richiesta, previa acquisizione della traduzione in lingua giapponese della sentenza di condanna: la traduzione sarà presumibilmente ultimata nel prossimo mese di agosto.

GIOVANNI RUSSO SPENA invita il Governo ad adoperarsi affinché la traduzione in lingua giapponese della sentenza di condanna del 30 giugno 2001 sia ultimata il più rapidamente possibile, al fine di favorire il positivo esito della richiesta di estradizione in Italia di Delfo Zorzi, noto terrorista neofascista.

MARIO PEPE rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-306, sul rispetto del diritto alla salute dei detenuti.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, fa presente che il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha posto all'attenzione dei responsabili delle istituzioni competenti l'opportunità di disporre di una cospicua integrazione dei fondi stanziati, al fine di garantire un migliore livello di assistenza sanitaria alla popolazione carceraria. Assicura, peraltro, che l'Esecutivo segue con particolare attenzione la complessa situazione delle carceri e, pur nel rispetto delle competenze regionali, ha istituito un tavolo di lavoro finalizzato ad una migliore regolamentazione dei rapporti tra il Ministero della giustizia e quello della salute in materia di sanità penitenziaria.

MARIO PEPE, nel prendere atto della sensibilità dimostrata dal Governo nei confronti dei problemi della sanità penitenziaria, auspica che i provvedimenti *in itinere* in materia abbiano una sollecita definizione.

PIERLUIGI CASTAGNETTI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-309, sulla situazione politica in Madagascar.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, dà conto degli sviluppi della grave situazione in Madagascar, ulteriormente deterioratasi a seguito della verifica, ad opera dell'Alta Corte costituzionale, dei voti ottenuti dai due candidati nelle elezioni del dicembre 2001; l'Unione europea, pur seguendo con attenzione l'evolversi della situazione, non intende intervenire direttamente per non intralciare l'opera di mediazione che stanno svolgendo l'Organizzazione per l'unità africana e l'ONU. Assicura che il Governo italiano, nella consapevolezza che si debba esperire qualsiasi iniziativa per ristabilire la pace e non compromettere il futuro della democrazia in Madagascar, è disponibile ad inviare propri osservatori nel caso si svolga un'ulteriore consultazione elettorale ed è pronto a sostenere i cittadini italiani nel caso di ulteriori sviluppi negativi della situazione.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, nel ringraziare il sottosegretario, auspica l'intervento dell'Unione europea e dell'Italia, anche al fine di tutelare i cittadini italiani residenti in Madagascar; riterrebbe altresì opportuno valutare l'ipotesi di inviare osservatori per assicurare la corretta celebrazione di eventuali ulteriori consultazioni elettorali.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

PIERO RUZZANTE sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, assicura la disponibilità del Governo a fornire una sollecita risposta.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

GIORGIO MERLO illustra la sua interrogazione n. 3-1029, sulle iniziative del Governo per il rilancio della produzione degli autoveicoli e la salvaguardia dei livelli occupazionali della FIAT.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*, ricordato che la FIAT ha preannunziato il ricorso a procedure di mobilità ed alla cassa integrazione guadagni per far fronte all'attuale eccesso di capacità produttiva, nonché l'adozione di un piano per la produzione di nuovi modelli e la razionalizzazione della rete vendita, sottolinea che è intendimento del

Governo realizzare una serie di misure di carattere strutturale per favorire il rilancio del settore auto: sarà incentivato, in particolare, l'utilizzo di autovetture elettriche ed alimentate a GPL e gas metano. L'Esecutivo sta altresì valutando l'opportunità di estendere l'applicazione degli ammortizzatori sociali anche ad aziende piccole e piccolissime.

GIORGIO MERLO, nell'esprimere apprezzamento per le iniziative alle quali ha fatto riferimento il ministro Marzano, ritiene tuttavia pregiudiziale la definizione del ruolo dell'industria automobilistica nazionale ed, in particolare, la valutazione dell'opportunità di garantire la presenza di un grande gruppo che ha sempre svolto un ruolo insostituibile in termini di ricerca ed innovazione.

PIERA CAPITELLI illustra la sua interrogazione n. 3-1030, sulla diffusione dell'opuscolo «Una scuola per crescere» da parte del Ministero dell'istruzione.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*, rileva che il contesto di disinformazione sulle politiche scolastiche ha reso necessaria, da parte del Ministero competente, l'iniziativa richiamata nell'atto ispettivo, al fine di fornire una corretta e doverosa informazione sui processi di riforma della scuola. Ricorda, peraltro, che anche i precedenti Governi hanno fatto ricorso a strumenti analoghi, diffusi attraverso i tradizionali canali di comunicazione alle scuole.

GIOVANNA GRIGNAFFINI, nel dichiararsi insoddisfatta, sottolinea che la necessaria e doverosa comunicazione istituzionale è legittima se riferita a provvedimenti approvati in via definitiva e se le relative iniziative sono finanziate con i fondi all'uopo stanziati.

TITTI DE SIMONE illustra la sua interrogazione n. 3-1031, sulla trasformazione delle università e degli enti di ricerca in fondazioni.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*, assicura preliminarmente che il Governo non intende trasformare le università e gli enti di ricerca in fondazioni, pur rilevando che l'articolo 59 della legge finanziaria per l'anno 2002 prevede la possibilità che le università costituiscano fondazioni di diritto privato al fine di acquisire beni e servizi alle migliori condizioni di mercato; il Governo, anche nell'intento di adeguare la ricerca alle linee guida dettate dall'Unione europea, ha peraltro previsto un adeguato incremento degli stanziamenti in favore della ricerca.

TITTI DE SIMONE esprime il timore che il Governo, minando i principi fondamentali dello Stato democratico, intenda dequalificare l'università pubblica in favore dei centri privati di eccellenza, con il rischio di allontanare ulteriormente l'Italia dagli altri paesi sviluppati.

LORENA MILANATO illustra l'interrogazione Nicotra n. 3-1035, sulle agitazioni sindacali nel settore del trasporto aereo.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, nell'assicurare che il Governo adotterà tutte le misure previste dall'ordinamento al fine di ridurre i disagi ai cittadini, tenendo conto delle indicazioni fornite dalla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, fa presente che l'Esecutivo sta seguendo con particolare attenzione le diverse vertenze allo scopo di ridurre, per quanto possibile, le conflittualità in un settore che necessita, peraltro, di un nuovo quadro normativo.

LORENA MILANATO si dichiara particolarmente soddisfatta della puntuale risposta fornita, sottolineando l'opportunità che Governo e Parlamento profondano il massimo impegno al fine di limitare i gravi disagi arrecati ai cittadini da agitazioni promosse da organizzazioni sindacali minoritarie.

GIUSEPPE GIANNI illustra l'interrogazione Volontè n. 3-1034, concernente la

campagna informativa sulla possibilità del « parto in anonimato ».

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, sottolinea la gravità dei casi di infanticidio e di abbandono di neonati verificatisi negli ultimi tempi, assicura che l'Esecutivo è impegnato in un'attività di prevenzione e di informazione, al fine di rimuovere le cause delle situazioni di disagio sociale, economico, culturale e psichico che sono all'origine dei fenomeni richiamati nell'atto ispettivo.

GIUSEPPE GIANNI ringrazia il ministro per una risposta che denota la sensibilità del Governo alla tematica evocata nell'atto ispettivo.

ALFONSO PECORARO SCANIO illustra la sua interrogazione n. 3-1032, sulla tutela della fauna selvatica.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, rilevato preliminarmente che la legge sulla caccia, pur recependo la direttiva comunitaria n. 409/79/CEE, concernente la tutela degli uccelli selvatici, non contempla esplicitamente i casi di deroga previsti da quest'ultima, assicura comunque che il disegno di legge richiamato nell'atto ispettivo, presentato in materia dal Governo, disciplina le procedure per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività venatoria in deroga alla normativa generale e che con esso non si intende affatto conferire alle regioni una sorta di delega in bianco.

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel dichiararsi insoddisfatto, ritiene che la risposta del ministro confermi le preoccupazioni manifestate nell'atto ispettivo; paventa altresì il rischio che il Governo stia subendo le pressioni delle *lobby* venatorie: invita pertanto i cittadini italiani a recapitare al Presidente del Consiglio dei ministri messaggi di protesta, al fine di scongiurare l'uccisione indiscriminata di piccoli animali selvatici.

PIETRO CANNELLA illustra l'interrogazione La Russa n. 3-1033, sul finanziamento dei prestiti d'onore da parte di Sviluppo Italia Spa.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osserva che la società Sviluppo Italia ha sospeso l'erogazione dei prestiti d'onore al fine di valutare la congruità delle risorse stanziare, in considerazione del numero progressivamente crescente ed impreveduto di richieste pervenute sin dal secondo semestre 2001; assicura, inoltre, che il Governo sta valutando l'opportunità di adottare misure che consentano il rispetto degli impegni già assunti, riservandosi peraltro di segnalare alla Corte dei conti eventuali abusi.

PIETRO CANNELLA si dichiara particolarmente soddisfatto, sottolineando l'efficacia di uno strumento finanziario — il prestito d'onore — che si è rivelato molto utile per la lotta alla disoccupazione giovanile; lamenta, peraltro, i compensi eccessivamente elevati percepiti dalle aziende che svolgono le attività di monitoraggio, tutoraggio e formazione relative al richiamato strumento finanziario.

GUIDO DUSSIN illustra l'interrogazione Cè n. 3-1036, sulle spese di funzionamento delle organizzazioni a scopo umanitario.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, assicura che l'Italia ha ripetutamente sostenuto nelle sedi opportune la necessità di una razionalizzazione delle spese di gestione e funzionamento delle organizzazioni che operano a scopo umanitario. Fa quindi presente, relativamente al prossimo vertice della FAO, che non risultano fondate le notizie secondo le quali si sarebbe fatto ricorso alla locazione di strutture esterne o a procedure organizzative diverse da quelle tradizionalmente seguite in simili occasioni.

GUIDO DUSSIN, nel dichiararsi soddisfatto, auspica che l'Esecutivo prosegua

con fermezza nella linea finora seguita, al fine di ridurre ulteriormente le spese necessarie per il funzionamento delle organizzazioni che operano a scopo umanitario.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

**Sull'attentato terroristico
di questa mattina in Israele.**

PRESIDENTE, anche a nome dell'intera Assemblea, esprime solidarietà al popolo israeliano per il gravissimo attentato terroristico compiuto questa mattina nei pressi di Tel Aviv; nel condannare con fermezza questo ulteriore atto di terrore, che ha causato 17 vittime, osserva che esso indebolisce la speranza di pace in Medio Oriente.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, si associa, a nome del Governo, alle espressioni di cordoglio e solidarietà pronunziate dal Presidente della Camera; osserva che atti efferati di terrorismo non contribuiscono alla pacifica convivenza tra i popoli.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 10 giugno 2002, alle 14.

(Vedi resoconto stenografico pag. 61).

La seduta termina alle 15,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Deodato, Alberta De Simone, Giancarlo Giorgetti, Iannuccilli, Kessler, Mattarella, Matteoli, Maurandi, Mazzocchi, Pistelli, Scarpa Bonazza Buora, Tortoli e Trupia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Fortunato Allegro, da Aversa (Caserta), e numerosi altri cittadini, chiedono modifiche dei recenti provvedimenti concernenti gli organici dei docenti, la composi-

zione delle commissioni per gli esami di Stato e la riforma degli organi collegiali della scuola (n. 337 – alla VII Commissione).

Marino Savina, da Roma, chiede:

interventi di controllo sull'utilizzo dei litorali (n. 338 – alla VI Commissione);

misure per il coordinamento delle attività delle forze di polizia in materia di immigrazione (n. 339 – alla I Commissione);

che siano effettuati controlli sull'applicazione delle norme in materia di amianto, con particolare riferimento alle strutture aperte al pubblico (n. 340 – alla XII Commissione);

norme in materia di prevenzione ed assistenza sanitaria per i pubblici dipendenti (n. 341 – alla XII Commissione);

interventi per la tutela dell'infanzia nei paesi in via di sviluppo (n. 342 – alla III Commissione);

interventi finanziari per l'assistenza alle madri nubili (n. 343 – alla XII Commissione);

misure per la lotta all'inquinamento da idrocarburi (n. 344 – alla VIII Commissione);

la revisione della normativa in materia di visite fiscali per l'accertamento dello stato di malattia dei lavoratori (n. 345 – alla XI Commissione);

provvedimenti per la tutela delle biblioteche delle pubbliche amministrazioni (n. 346 – alla VII Commissione);

una disciplina più rigorosa in materia di esecuzione di lavori di ristrutturazione negli uffici pubblici (n. 347 — alla VIII Commissione);

nuove norme in materia di responsabilità dei rappresentanti sindacali (n. 348 — alla XI Commissione);

l'istituzione di un contributo a carico degli spettatori di manifestazioni sportive, finalizzato al finanziamento della ricerca in campo medico (n. 349 — alle Commissioni riunite VII e XII).

Massimiliano Musio, da Brindisi, chiede nuovi provvedimenti in materia di accesso alle professioni legali da parte degli studenti specializzati presso le apposite scuole (n. 350 — alla II Commissione).

Sandro Renzaglia, da Roma, chiede nuove norme in materia di poteri delle forze dell'ordine (n. 351 — alla I Commissione).

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Applicazione della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali — n. 2-00318)

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00318 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1), di cui è cofirmataria.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, vorrei precisare alla sottosegretaria che il senso di questa interpellanza non ha nulla a che fare con la propaganda e con la polemica, ma si riferisce allo sforzo costruttivo nell'applicazione di una legge di grande importanza. A tale proposito, voglio dare atto a lei per il suo impegno, anche se non posso fare la stessa cosa per il ministro Maroni che, in questo anno, ha

dimostrato di aver del tutto dimenticato e derubricato le politiche sociali dall'agenda del Ministero del welfare.

In particolare, con riferimento alla legge n. 328 del 2000, vi è una serie di impegni che competono al Governo, rispetto ai quali sentiamo la necessità di ricevere un'informazione puntuale.

Tutto ciò con una premessa. La legge n. 328 è stata promulgata prima della modifica del titolo V della Costituzione che, comunque, non cancella tale legge, anzi ne recepisce e ne esalta il suo punto fondamentale, vale a dire il passaggio dall'assistenza ai diritti sociali, nonché l'articolo 3 della medesima legge che costituzionalizza il principio dei diritti sociali, attribuendo allo Stato il compito di definire standard essenziali.

Siccome il compito fondamentale della legge n. 328 è quello di realizzare, in modo omogeneo sul territorio nazionale, livelli essenziali di politiche sociali e siccome il problema fondamentale delle politiche sociali non è soltanto quello di passare dall'assistenza al diritto, ma anche di superare il quadro di profondo squilibrio esistente nel nostro paese, la sostanza di tale legge è che lo Stato abbia la funzione di definire gli standard essenziali. E questa funzione non solo non viene meno con la riforma del titolo V, ma è enfatizzata, dunque, costituzionalizzata.

Quindi non è vera la tesi secondo la quale la legge n. 328 viene meno e non è nemmeno vera la tesi che la funzione del Governo e dello Stato risulti indebolita; semmai, ci si deve attrezzare per la definizione degli standard essenziali.

La prima questione che poniamo è questa: visto che si sta definendo il documento di programmazione economica e finanziaria, vorremmo sapere come e con quale strumentazione il Governo intenda affrontare la questione della definizione degli standard essenziali che dovranno poi avere ricadute nel prossimo anno. Definire gli standard essenziali significa disporre di una ricognizione e di una lettura attenta dei bisogni sociali nel nostro paese. In relazione alla definizione degli standard essenziali si pone la questione del fondo

sociale nazionale: anche su questo vorremmo capire quali siano le intenzioni del Governo, a fronte di alcuni fatti che hanno molto preoccupato non noi, ma operatori e associazioni di volontariato. Mi si potrà dire che è un dettaglio. Ma si tratta di uno di quei dettagli rivelatori: 100 miliardi del fondo per le politiche sociali, che voi avete ottenuto in eredità dal centrosinistra, sono stati stornati per finanziare il decreto-legge sulla BSE o il provvedimento Tremonti sulle fondazioni. Quindi, c'è un rapporto tra definizione degli standard e fondo per le politiche sociali.

Inoltre, la legge prevede adempimenti molto precisi rispetto ai quali vorremmo sapere a che punto si sia: mi riferisco all'articolo 12 sulle professioni sociali, all'articolo 23 sulla carta dei servizi, all'articolo 24 sul riordino delle invalidità; la legge quadro all'articolo 15 prevede un programma per le persone anziane non autosufficienti, all'articolo 23 stabilisce che il Governo riferisca in Parlamento sull'esito della sperimentazione del reddito minimo di inserimento. Noi chiediamo al Governo di venire finalmente a riferirci sul reddito minimo di inserimento e a dirci cosa intenda fare su una misura assolutamente rilevante. La norma sulla non autosufficienza, prevista dall'articolo 15, presuppone un programma e la definizione di obiettivi e di risorse; lo stesso discorso vale per l'articolo 16 a sostegno delle responsabilità familiari. Sentiamo parlare molto spesso di famiglia. La legge n. 328 contiene un articolo che, in modo molto puntuale, definisce interventi a sostegno delle famiglie.

Non ultima, vi è una questione che ci preoccupa molto: il rapporto tra politiche sociali ed altre politiche di *welfare*. Politiche sociali e politiche fiscali: se si riduce, come dice il ministro Tremonti, l'area dell'intervento pubblico e se ci sarà una riforma fiscale che porterà minori entrate, come si finanzieranno queste minori entrate? Che rapporto c'è tra questo elemento e l'insieme delle politiche sociali?

Inoltre, vi è un problema più vicino, che ha molto a che fare con l'applicazione della legge n. 328: l'integrazione socio-

sanitaria. Noi avevamo lavorato molto con il Ministero della sanità perché ci fosse un'integrazione tra intervento sociale e intervento sanitario e perché l'integrazione sociosanitaria fosse considerata uno standard essenziale della sanità. Nei livelli essenziali di assistenza definiti dal Ministero della salute è stato eliminato un punto essenziale come la riabilitazione che per le persone con disabilità è cruciale. Questo ha a che fare anche con l'applicazione della legge n. 328. Quindi, anche su questo aspetto vorremmo sapere cosa intenda fare il Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, in premessa vorrei rassicurare l'onorevole Turco, che ringrazio per le parole di stima, sull'unicità e sull'unitarietà di intenti e di lavoro del nostro ministero.

LIVIA TURCO. Fatelo con i fatti!

GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. L'onorevole Turco conosce benissimo gli adempimenti che sono stati portati a termine in applicazione della legge n. 328; pertanto, mi limiterò a rispondere soltanto sulle parti in via di attuazione.

Per quanto riguarda il regolamento concernente i profili professionali, in attuazione dell'articolo 12, comma 2, è stata istituita la commissione presieduta da un esperto esterno in cui sono rappresentati i ministeri competenti - il Ministero della salute e quello dell'istruzione, dell'università e delle ricerca - nonché due rappresentanti delle regioni. Questa commissione è attualmente al lavoro e si avvia a presentare al Governo una proposta di riordino del complesso delle professioni sociali. Posso assicurare che si tratta di un argomento al quale attribuiamo particolare importanza ritenendo che tali figure professionali costituiscano il primo vero pilastro dei servizi sociali.

È opportuno, tuttavia, far presente che il Consiglio di Stato nell'adunanza generale dell'11 aprile 2002, in sede di valutazione dello schema di decreto ministeriale concernente l'individuazione della figura professionale dell'odontotecnico (che non è una figura professionale del sociale, ma lo citiamo come esempio simile), ha ritenuto che la potestà regolamentare sia venuta meno a seguito dell'entrata in vigore del nuovo titolo V della Costituzione, il quale, iscrivendo la materia delle professioni e della salute tra quelle di legislazione concorrente, esclude che lo Stato possa disciplinare le materie predette nella loro estensione e per giunta a livello regolamentare. L'obiezione con ogni probabilità verrebbe mossa analogamente a una definizione tramite regolamento della figura dell'assistente sociale e delle altre figure delle professioni sociali. Si stanno dunque cercando soluzioni idonee a superare ogni eventuale ostacolo. Qui posso dire che, da accordi verbali e non soltanto verbali intercorsi con il coordinamento degli assessori regionali al sociale e con il coordinamento dei presidenti delle regioni, si è convenuto di lasciare allo Stato questa potestà regolamentare.

In ordine all'attuazione dell'articolo 24 della legge cui si fa riferimento, con il disegno di legge recante delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché degli enti pubblici, in corso di approvazione alla Camera, si è provveduto al rinnovo della delega per il riordino degli emolumenti derivanti da invalidità civile, cecità e sordomutismo. Inoltre, è stata attivata, in base all'articolo 27 della predetta legge, la commissione di indagine sull'esclusione sociale, con compiti di analisi, ricerche e rilevazioni per le necessarie indagini sulle condizioni di povertà e di emarginazione nel paese, anche ai fini della formulazione di proposte e strategie di intervento e di contrasto. È necessario sottolineare, anche se accolgo le considerazioni dell'onorevole Turco, che comunque una battuta d'arresto è stata certamente determinata dal definitivo varo della legge costituzionale n. 3 del 2001 che

ridefinisce l'esercizio della potestà legislativa tra Stato e regioni. L'impegno dell'amministrazione centrale, delle regioni e degli enti locali è pertanto rivolto a verificare la compatibilità e la coerenza delle disposizioni contenute nella legge n. 328 del 2000, alla luce del nuovo assetto istituzionale che si va configurando nel paese. Non nascondo e non ho mai nascosto le difficoltà che questo processo comporta, non ultimo un documento pervenuto al nostro ufficio e all'ufficio del ministro 20 giorni fa, in cui la Conferenza dei presidenti delle regioni, analizzando la legge n. 328, torna a chiedere il fondo sociale indistinto e torna ad assegnare alla competenza dello Stato soltanto i profili professionali e la ridefinizione delle invalidità.

Per quanto attiene, poi, alla sperimentazione del reddito minimo di inserimento, si deve ricordare che essa è stata introdotta dal decreto legislativo 18 giugno 1998, n. 237, e l'attività di valutazione dell'efficacia della sperimentazione, anch'essa prevista dal decreto istitutivo, è stata condotta, previa procedura di selezione, dall'Istituto per la ricerca sociale. Le risorse complessivamente erogate alle famiglie nei 2 anni di sperimentazione ammontano a circa 426 miliardi di lire, pari ad una erogazione media mensile di poco superiore a 728 mila lire a famiglia, a dicembre 2000. La legge finanziaria del 2001 ha prorogato la sperimentazione del reddito minimo di inserimento per gli anni 2001 e 2002. Lo stanziamento previsto per la seconda fase di sperimentazione è pari ad oltre 300 miliardi di lire per il primo anno e 430 miliardi di lire per il secondo anno. Nel secondo biennio la sperimentazione coinvolge complessivamente 306 comuni: quindi, ai 39 comuni già attivi nel biennio 1999-2000 si aggiungono 267 comuni, selezionati sulla base della partecipazione ai patti territoriali sottoscritti nei comuni di vecchia sperimentazione. I 39 comuni della prima fase di sperimentazione, stanno procedendo all'attuazione della misura per il quarto ed ultimo anno. Le somme destinate al finanziamento delle attività per l'anno 2002 sono in fase di accreditamento. Per quanto riguarda i co-

muni di nuova nomina è stato attuato lo stanziamento delle somme già ripartite con il decreto del 26 ottobre 2001 per il finanziamento della sperimentazione.

Anche questo nuovo biennio sarà oggetto di valutazione e già sono in atto le procedure per l'espletamento della gara. Mi sembra opportuno far tuttavia presente che su questo istituto si sta avviando una riflessione, in virtù delle sue caratteristiche annoverabili tra gli ammortizzatori sociali. Nella delega, infatti, possono essere inseriti solo quei programmi che riguardano l'inserimento lavorativo degli utenti e che rappresentano il punto dolente della sperimentazione, visto che in molti comuni sono stati praticamente nulli, anche se bisogna considerare che nella maggioranza delle aree inserite nella sperimentazione il lavoro è alquanto carente.

I due anni di sperimentazione non hanno certo dato esiti soddisfacenti, soprattutto sul fronte dell'inserimento lavorativo. Pertanto l'istituto di valutazione che ha fornito la relazione al ministero ha proposto una serie di correttivi alla disciplina del reddito minimo, individuando alcune condizioni generali per lo sviluppo ed il consolidamento della misura in vista della sua generalizzazione, che sulla base dei dati della sperimentazione viene stimata almeno intorno a due miliardi di euro.

La proroga della sperimentazione ha effetto, anche, sull'adempimento previsto dall'articolo 15 del decreto istitutivo n. 237 del 1998, riguardante la relazione al Parlamento, in ordine all'attuazione della legge che, pertanto, dovrà essere presentata entro il 30 giugno 2003.

In ordine poi al quesito posto sullo stato di attuazione dell'articolo 15, comma 3, della legge n. 328 del 2000, in data 22 gennaio 2002 si è provveduto ad inviare una nota agli assessorati delle politiche sociali delle regioni e delle province autonome per conoscere lo stato di attuazione dei piani regionali, con particolare riguardo agli interventi a favore delle persone anziane. Dalle risposte finora pervenute risulta che le regioni, nell'ambito delle rispettive programmazioni socio-as-

sistenziali tendono a privilegiare i servizi a forte integrazione socio-sanitaria e comunque finalizzati al mantenimento dell'anziano nel proprio contesto abituale (assistenza domiciliare integrata, centri diurni, assegni di cura). Allo scopo di individuare proposte e soluzioni per organizzare i servizi e i fondi assicurativi a favore degli anziani non autosufficienti, è stata istituita, con decreto del ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro della sanità, una commissione di studio che ha iniziato il suo lavoro il 23 maggio scorso.

Con riferimento all'articolo 20, vorrei comunicare che è in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto di riparto del fondo nazionale per le politiche sociali. I comuni potranno quindi procedere, tra l'altro, all'erogazione degli assegni di maternità e per il nucleo familiare, ai sensi degli articoli 65 e 66 della legge n. 448 del 1999.

In attuazione dell'articolo 21, è stata istituita la commissione tecnica per il sistema informativo dei servizi sociali. I lavori della citata commissione, istituita nel mese di aprile 2001, sono in corso e, al fine di procedere più celermente, si è deciso di commissionare uno studio di fattibilità, che individui funzioni e procedure da autorizzare, tempi di realizzazione complessivi e delle singole fasi, impieghi delle risorse tecnologiche, specifiche tecniche e analisi del rapporto costi e benefici. La procedura di evidenza pubblica per l'individuazione della società incaricata di redigere lo studio è in corso e si prevede di aggiudicare lo studio nello spazio di un mese. Pertanto, saranno attivate entro l'anno le procedure di predisposizione e di aggiudicazione del progetto esecutivo, la cui realizzazione potrà quindi avere inizio nel prossimo mese di gennaio.

Da ultimo, si rappresenta che il ministero della sanità ha comunicato che gli allegati 1B e 1C del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 sui livelli essenziali di assistenza forniscono una ricognizione della normativa ed una tabella riepilogativa delle prestazioni sanitarie nonché di quelle di ri-

levanza sociale, nelle quali le componenti sanitaria e sociale non sono distinguibili per le necessarie caratteristiche sintetiche e schematiche della modalità di presentazione in tabelle. Nell'assicurare che non introducono alcuna sostanziale novità rispetto alla normativa vigente, viene precisato che la loro analisi ed interpretazione deve essere effettuata alla luce delle fonti normative originarie, in primo luogo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 febbraio 2001, recante l'atto di indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni socio-sanitarie. Pertanto le prestazioni diagnostiche, riabilitative e di consulenza specialistica sono a totale carico del servizio sanitario nazionale, mentre nella fase di lunga assistenza per disabili gravi la retta onnicomprensiva è posta a carico del servizio sanitario nazionale per il 70 per cento e a carico dell'utente per il 30 per cento.

Nel caso in cui i disabili gravi siano privi del sostegno familiare, le quote sono fissate rispettivamente nel 40 per cento del servizio sanitario nazionale e nel 60 per cento per l'utente o il comune. Quindi, la partecipazione alla spesa per i trattamenti sanitari è da intendersi come un contributo per le cosiddette spese alberghiere, analogamente a quanto richiesto nelle strutture residenziali per anziani. Dipenderà in ogni caso dalle scelte delle regioni se il contributo dovrà essere pagato dal comune o dall'utente, parzialmente o per intero, in relazione alle condizioni economiche.

Per quanto riguarda le prestazioni di fisioterapia, totalmente eliminate dai LEA, si ricorda che l'esclusione è strettamente limitata ai trattamenti erogati in regime ambulatoriale, vale a dire per le disabilità transitorie e minimali. Per contro, restano invariate le erogazioni a carico del servizio sanitario nazionale per i programmi di riabilitazione per disabilità grave.

In conclusione, se mi è consentito, vorrei rassicurare l'onorevole Turco sul fatto che sullo stanziamento del fondo sociale non vi è stata alcuna decurtazione. Nella seconda stesura del cosiddetto decreto sulla mucca pazza il Ministero del-

l'agricoltura ha provveduto a far fronte con fondi propri che non sono stati sottratti dal fondo sociale; anche i fondi che andrebbero a finanziare la legge sulle fondazioni costituiscono comunque un provvedimento tecnico. Il fondo sociale per quest'anno è stato per intero ripartito tra le regioni così come previsto dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Turco, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, non posso certo dimenticare quanto sia complesso e faticoso applicare una legge di questo tipo, ma sono insoddisfatta e preoccupata per le cose che ho sentito. Sono stati nominati, infatti, alcuni atti che ha compiuto il centrosinistra (mi riferisco, ad esempio, all'istituzione di alcune commissioni).

Per quanto riguarda le questioni sollevate dall'interpellanza, sull'articolo 12 opera una commissione - e va bene - ma è trascorso un anno di attività di Governo. Sull'articolo 24 è stata rinnovata la delega - e va bene - ma si tratta di una delega per il riordino dell'invalidità e poi? Sul reddito minimo di inserimento, lei mi dice cose che sono state già compiute da noi (siamo stati noi a stanziare i soldi con la legge finanziaria), come distribuire queste risorse secondo determinati criteri. Per quanto riguarda la commissione di informatizzazione siamo stati noi ad insediarla nell'aprile del 2001; pensavo francamente che mi dicesse qualcosa di più.

Lo stesso discorso per quanto riguarda il programma per la non autosufficienza, previsto in modo molto preciso dall'articolo 15 della suddetta legge; in esso si afferma che deve essere definito un programma per la non autosufficienza e che una quota del fondo per le politiche sociali deve essere vincolato a tale programma. O si cambia tale norma o quest'ultima deve essere applicata; pertanto, allo stato dei fatti, una parte del fondo deve essere vincolato al programma per la non autosufficienza.

Non le richiamo poi il primo piano sociale nazionale perché, figuriamoci, capisco che dopo un cambiamento di Governo si tende a prendere maggiormente le distanze dal passato. Il piano sociale nazionale, per quanto riguarda questo aspetto, indica obiettivi ben precisi, sollecita responsabilità, richiede che si costruisca insieme alle regioni e alle forze sociali un programma che ha nella domiciliarità il suo punto di riferimento essenziale e che a ciò siano vincolate le risorse.

Il punto sul quale lei non mi ha risposto attiene ad una questione fondamentale che si riferisce alla legge quadro; se non mi viene fornita una risposta su tale aspetto, questa legge quadro viene meno. Viene meno un qualcosa che appartiene a molti, come lei sa, perché questa legge è stata predisposta con il contributo di tanti attori sociali e credo che il valore di tale provvedimento risieda nella cultura delle politiche sociali. Pertanto, realizzarle e conseguirne gli obiettivi non costituisce soltanto una mera applicazione della legge, ma attiene ad una politica sociale innovativa di cui in questo paese si sente molto il bisogno.

Sulla questione, quindi, degli standard essenziali mi sia fornita una risposta. Ma insisto: non si tratta di un'interpretazione della legge, bensì del dato testuale della legge, in particolare nel titolo V della Costituzione, nel quale si prevede che compito dello Stato è quello di garantire i diritti sociali e di definire gli standard essenziali. Siccome questa è la funzione prioritaria del suo ministero, il fatto che lei non si sia pronunciato su cosa il suo ministero, in procinto di definire il documento di programmazione economico finanziaria e di approvare la legge finanziaria, intenda fare su tale punto, limitandosi ad elencare invece semplicemente la nomina di Commissioni, preoccupa moltissimo. Infatti, cosa troveremo nella prossima legge finanziaria per quanto riguarda la definizione di politiche sociali organiche e per quanto riguarda esattamente il punto relativo agli standard essenziali relative alle politiche sociali? Pensavo che si fosse avviato un processo con le regioni e

che fosse stato dato avvio ad una procedura. Insomma, credevo che vi fosse un lavoro avviato e che ciò fosse annunciato in questa sede. Questo è il punto che preoccupa maggiormente perché, su tale versante, si registra la vanificazione totale, ai sensi della riforma del titolo V, della legge 328 del 2000.

Per quanto riguarda il reddito minimo di inserimento, rispettate almeno questo Parlamento: è la legge stessa che chiede che vi sia una discussione in Parlamento. Dal momento che avete affermato tutto e il contrario di tutto sul reddito minimo di inserimento, venite almeno, non dico in aula, ma in Commissione affari sociali, con la relazione che avete commissionato e discutiamo realmente dei risultati della sperimentazione. Non è possibile che io mi rechi a Reggio Calabria, Massa Carrara, persino ad Enna, in tutti i comuni in cui si è sperimentato il reddito minimo di inserimento, registrando una valutazione, mentre dal vostro ministero, registro valutazioni contrastanti: in alcuni casi si dice che questa è una misura fallimentare, altre volte, sulla base di una relazione che ho avuto modo di visionare, non risulta affatto che sia tale.

È una misura talmente rilevante perché ha a che fare con la povertà, ed abbiate almeno la decenza di recarvi in Commissione e di farci discutere non sulla base delle vostre supposizioni, ma sulla base dei dati relativi all'esito di questa misura e sulle prospettive di applicazione di essa. Che poi in particolare non mi si dica nulla, pur avendo voi fatto della famiglia una bandiera, sull'applicazione dell'articolo 16 di questa legge quadro, la dice lunga. Registro quanto lei ha detto con molta preoccupazione, perché ad un anno di distanza, registriamo solamente l'insediamento di alcune commissioni: francamente poco, per una legge che è stata voluta da tanti in questo paese.

(Programmazione e controllo dei flussi dei lavoratori stranieri - n. 2-00334)

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00334 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo illustrare brevemente l'atto di sindacato ispettivo da me presentato, anche se credo che il quesito che ho rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro sia abbastanza esplicito e chiaro nel testo.

Abbiamo proprio ieri approvato alla Camera un provvedimento sul tema dell'immigrazione e in particolare dei lavoratori immigrati nel nostro paese che ha visto, in quest'aula (precedentemente in Commissione e ancor prima al Senato), uno scontro-confronto anche molto aspro. Chiederei al sottosegretario di rispondere alla questione che pongo in maniera molto precisa, perché come lei sa, per il 2002 non è ancora stato emanato alcun decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di fissazione delle quote.

Tuttavia, il ministro del lavoro, proprio per far fronte alle esigenze che da molte parti del paese si prospettavano, ha, con l'adozione di due decreti ministeriali, provveduto a determinare quote di lavoratori subordinati stagionali. La quota per il 2002 è di 3 mila lavoratori stranieri per il lavoro autonomo.

Successivamente all'emanazione di questo ultimo decreto ministeriale, il 12 marzo del 2002, è stata emanata una circolare da parte della direzione generale dell'impiego, la n. 23 del 29 aprile del 2002 che, a mio giudizio, in modo del tutto arbitrario, fissa la data di ingresso antecedente al 15 marzo 2002.

Stiamo parlando di cittadini stranieri che non sono clandestini, che risiedono in maniera del tutto legittima nel nostro paese, che hanno diritto, in base alla quota determinata con atto del Governo, a vedere tramutato il loro permesso di soggiorno in un permesso per lavoro autonomo — come è avvenuto negli anni precedenti — e che, qualora entrati nel nostro paese successivamente alla data di questo fatidico 15 marzo, si trovano di fatto nell'impossibilità di farlo. Naturalmente, questo sta determinando molti problemi

anche negli uffici periferici, negli uffici provinciali del lavoro, che per il primo anno si trovano nella situazione di dover rispondere di no in virtù di questa circolare che, essendo una circolare, a mio giudizio, restringe in maniera del tutto arbitraria la portata della norma, quella contenuta nella legge Turco-Napolitano, che ad oggi è ancora in vigore, e quella contenuta nel decreto ministeriale che fissa la quota.

Non se ne capisce neppure la ragione! Tenuto conto che si tratta di permessi di ingresso nel nostro paese temporanei, in relazione ai quali può venir presentata da parte di questi cittadini la legittima istanza di poter svolgere una forma di lavoro autonomo e, quindi, regolare, non si comprende per quale motivo si sia fissata questa data per l'ingresso, escludendo i cittadini che sono entrati nel nostro paese magari il 17 o il 18 marzo o il 1° aprile. Cito queste date perché si sono verificati casi in cui c'è già addirittura l'autorizzazione delle camere di commercio, ma gli uffici provinciali del lavoro non sono in grado di concedere l'autorizzazione per l'avvio dell'attività.

Questa situazione, oltre che negare un legittimo diritto, crea difficoltà nel funzionamento degli uffici, ma anche in relazione alle aspettative che si sono determinate. Pertanto, con l'interpellanza in oggetto chiederei al sottosegretario di intervenire affinché il limite temporale disposto dalla circolare cui facevo riferimento venga rimosso e, nell'ambito delle quote assegnate per l'anno 2002, sia concesso a chi è in grado di poterlo fare e, quindi, ha i requisiti ed è entrato con legittimo e regolare permesso nel nostro paese, di poterla utilizzare appieno.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. La ringrazio, signor Presidente. In premessa, rispondendo all'interpellanza dell'onorevole Manzini, è opportuno precisare che

esistono due diverse vie di accesso al permesso di soggiorno per lavoro autonomo. In particolare, può aversi ingresso dall'estero con visto rilasciato dalla rappresentanza consolare italiana nel paese di stabile residenza del lavoratore non comunitario ovvero conversione di un permesso di soggiorno che non consente l'esercizio di attività lavorativa in permesso di soggiorno per lavoro autonomo nel caso di stranieri non comunitari che si trovino già in Italia.

In quest'ultimo caso, la conversione del permesso deve essere effettuata presso la questura competente per il luogo in cui l'attività lavorativa deve essere svolta, previa attestazione della direzione provinciale del lavoro che la richiesta rientra nelle quote di ingresso per lavoro autonomo.

Sia nell'una che nell'altra nelle ipotesi descritte, la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno per lavoro autonomo è subordinata alla disponibilità di posti nelle quote di riferimento. Questi posti, nel caso di ingresso dall'estero, vengono gestiti dalle rappresentanze consolari italiane, mentre nel caso di permesso di soggiorno, vengono gestiti dalle direzioni provinciali del lavoro.

La circolare n. 23 del 2002, citata dall'onorevole Manzini, richiama l'attenzione dei competenti uffici sulla necessità di rilasciare le attestazioni in quota per il lavoro autonomo soltanto ai cittadini extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno dal quale risulti la data di ingresso in Italia antecedente il 15 marzo 2002, data di pubblicazione del decreto ministeriale 12 marzo 2002.

La condizione della presenza, nel nostro paese, alla data suddetta è richiesta per quei cittadini che abbiano un permesso di soggiorno per un titolo diverso e ne richiedano la conversione per lavoro autonomo, ciò allo scopo di scoraggiare nuovi ingressi, con la prospettiva di una futura conversione in permesso per lavoro autonomo.

Si è voluto, in tal modo, garantire la possibilità di ingresso a lavoratori auto-

nomi particolarmente qualificati e scongiurare il ricorso eccessivo alla conversione dei titoli di permesso.

In passato, infatti, si sono avute notevoli disfunzioni all'interno dei visti di ingresso, in quanto la quasi totalità delle quote disponibili per lavoro autonomo sono state utilizzate dalle direzioni del lavoro per la conversione di permessi di soggiorno rilasciati ad altro titolo, creando, in questo modo, disagi anche alle nostre rappresentanze consolari che hanno, di conseguenza, potuto rilasciare pochi permessi per tale tipologia.

In conclusione, vorrei ricordare — come ha ribadito, più volte, il ministro Maroni — che, non appena entrerà in vigore la nuova legge sull'immigrazione, si potrà procedere all'emanazione del decreto annuale di programmazione dei flussi.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di replicare.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, devo dichiarare la mia piena insoddisfazione, perché, con riferimento all'ultima considerazione svolta dal sottosegretario — che, naturalmente, ringrazio per aver letto la nota predisposta, in risposta alla mia interpellanza urgente —, vorrei dire che l'adempimento relativo alla fissazione delle quote deriva da una legge in vigore. In punto di diritto, dunque, il Governo avrebbe dovuto provvedere già da qualche tempo, naturalmente, nella misura in cui lo stesso avesse ritenuto di doverlo fare, anche perché ciò avrebbe consentito di avere un punto di riferimento certo per tutti gli attori che operano nell'ambito del fenomeno dell'immigrazione ma, in modo particolare, per gli stessi lavoratori immigrati.

In ordine alla seconda questione, resta lo sconcerto. È vero, non c'è dubbio: sono state citate due modalità con le quali è possibile avviare, da parte di cittadini stranieri non comunitari, un lavoro autonomo nel nostro paese, ma, sinceramente — per questo motivo c'è dell'insoddisfazione — non capisco quale sia il disagio delle nostre rappresentanze consolari e

diplomatiche, avendo stabilito la quota, nell'ordine delle 3 mila unità, in questo decreto ministeriale la cui pubblicazione è del 15 marzo 2002. Il paese, il Governo, l'Italia non rischiano in questo caso. È in vigore la legge Turco-Napolitano; occorre preventivamente fissare la quota, non solo dei lavoratori subordinati, ma anche di quelli autonomi. Comprendo moltissimo, invece, il disagio delle direzioni provinciali degli uffici provinciali del lavoro e, ancor di più, il disagio di quel numero, peraltro non rilevante, di lavoratori. Tale quota — a parte alcune aree del nostro paese, per ovvi motivi —, in determinate zone (richiamo l'esempio della mia realtà, la provincia di Modena), non viene neppure riempita del tutto.

Quindi, credo che siamo di fronte ad un atto illegittimo ed arbitrario — per questo ho sollevato la questione e, dopo la risposta ricevuta dal sottosegretario, credo che compirò ulteriori passi — da parte della direzione provinciale del Ministero del lavoro che costringe dei cittadini stranieri — oggi in condizioni di regolare il permesso nel nostro paese — a trovarsi in una situazione di irregolarità od a tornarsene nel proprio paese di origine, perché il nostro paese non ha attuato un principio normativo contenuto in una legge. Credo che di questo dovremmo tutti dolerci. Non ne capisco la ragione, perché, in questo caso, i permessi ed i visti di ingresso sono stati tutti autorizzati dalle nostre rappresentanze, dalle ambasciate o dai consolati.

Quindi, si tratta di persone che non hanno commesso reati, che hanno la fedina penale pulita, che sono entrati regolarmente nel nostro paese e che, in base alle quote stabilite dal Governo stesso, potrebbero avere l'autorizzazione; ma, guarda caso, si stabilisce che questa può essere rilasciata soltanto se sono in possesso di permesso di soggiorno dal quale risulti una data d'ingresso in Italia antecedente il 15 marzo 2002. Tale circostanza, però, è stata conosciuta dopo. Perciò, un soggetto che abbia ottenuto il permesso di soggiorno una settimana dopo (ovviamente, i tempi burocratici non li stabiliscono i richiedenti, ma gli uffici

della pubblica amministrazione), in virtù della citata circolare si trova privato, di fatto, della possibilità di ottenere l'autorizzazione.

Allora insisto, signor sottosegretario, la invito a riflettere ed a sentire le direzioni provinciali del lavoro e le questure, che stanno affrontando con grande difficoltà questo tema, onde provvedere a modificare a questo punto ed a fare in modo che, nell'ambito della cifra fissata dal Governo, quindi entro quel limite, il nostro paese possa concedere le autorizzazioni che possono essere concesse, ripeto, sulla base di quanto stabilito dallo stesso Governo, segnatamente da un decreto del ministro Maroni.

La invito, quindi, se possibile — so che lei non può replicare in questa sede, ma desidero sollecitarla ad un'ulteriore verifica —, a fare in modo che il suddetto vincolo, posto in modo arbitrario, venga eliminato, essendo esso irragionevole e risolvendosi, di fatto, in un'inutile vessazione.

(Episodi di discriminazione motivati dall'orientamento o dall'identità sessuale nel mondo del lavoro — n. 2-00335)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00335 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, la mia interpellanza prende spunto da un nuovo caso di discriminazione sul lavoro motivata dall'orientamento e dall'identità sessuale, balzato agli onori delle cronache nazionali qualche settimana e riguardante due lavoratrici della provincia di Asti. Il caso ha suscitato la mobilitazione di tutte le organizzazioni omosessuali e transessuali italiane e l'attenzione di molti mezzi di informazione.

Mi riferisco ad un episodio molto grave consumato ai danni di un'operatrice socio sanitaria di una cooperativa specializzata nell'assistenza ai malati di Alzheimer, la quale si è vista non rinnovato il contratto

trimestrale di lavoro dopo aver dichiarato il proprio orientamento sessuale sul posto di lavoro. La sua compagna, anch'essa operatrice socio sanitaria, dopo questo *coming out*, è stata posta in congedo forzato per 20 giorni, senza stipendio e senza alcuna motivazione.

Quelli che ho testé denunciato non sono casi sporadici, ma rappresentano gli ennesimi casi di discriminazione e testimoniano del trattamento al quale le persone omosessuali e transessuali sono frequentemente sottoposte, nel nostro paese, nel mondo del lavoro.

I casi di *mobbing* e di discriminazione a causa dell'orientamento e dell'identità sessuale sono oggetto, da anni, di una battaglia condotta dalle associazioni e dagli uffici nuovi diritti della CGIL, che hanno raccolto ed hanno seguito, attraverso le camere del lavoro, numerosi casi come quelli da me denunciati e stanno portando avanti una campagna per il riconoscimento di esplicite norme — contro le discriminazioni motivate dall'orientamento e dall'identità sessuale — che possano costituire uno strumento efficace di tutela per tutte quelle lavoratrici e tutti quei lavoratori omosessuali e transessuali che sono oggettivamente esposti, più di altri lavoratori, a *mobbing*, a discriminazione, ad esclusione, a rallentamento di carriera e a licenziamento indotto.

È evidente e sappiamo tutti che nel nostro paese nessuna persona omosessuale o transessuale può essere licenziata sulla base del proprio orientamento e della propria identità sessuale, ma il meccanismo è molto più strisciante, perché l'orientamento di identità sessuale, a fronte di un vuoto legislativo che espone queste persone oggettivamente ad una situazione di maggiore rischio e di discriminazione, diventa comunque lo strumento per esercitare una pressione di carattere psicologico, che spesso spinge questi lavoratori e queste lavoratrici ad un autolicensing, ad un'esclusione e spesso ad un allontanamento dal posto di lavoro. Oppure, quando subiscono esplicita situazione di *mobbing*, discriminazione o di rallentamento di carriera, non utilizzano spesso e

volentieri tutti quegli strumenti di carattere sindacale che ad oggi sono in vigore.

In questi anni, nel nostro paese, abbiamo assistito ad una discussione ampia, svoltasi anche in questo Parlamento spesso in modo contraddittorio, acceso ed ambiguo. Ci sono diverse proposte di legge, depositate sia alla Camera sia al Senato, che introducono una normativa antidiscriminatoria nel nostro ordinamento giuridico, riguardanti l'orientamento e l'identità sessuale, proprio per risolvere queste situazioni di grave disagio e per seguire quell'orientamento che l'Europa si è data in modo chiaro su questo terreno. Infatti, oggi, la maggior parte dei paesi europei che ha recepito il trattato di Amsterdam, in particolare l'articolo 13, hanno recepito nel proprio ordinamento giuridico delle norme antidiscriminatorie, hanno recepito quel nodo fondamentale rappresentato dalle direttive del Parlamento europeo che tende a rimuovere tutte quelle cause che, oggettivamente, creano elementi di discriminazione tra cittadini e cittadine. E tra queste cause l'orientamento e l'identità sessuale rappresenta oggi una di quelle prioritarie.

Allora, in questo quadro, vista l'assenza di intervento del Parlamento in questi anni e visto anche che cosa si muove all'orizzonte, visto che con le proposte del Governo sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori si intravede una prospettiva di maggiore rischio e di esposizione di questi lavoratori e di queste lavoratrici a situazioni di precarietà e di discriminazione, noi chiediamo al Governo quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere o promuovere da qui ai prossimi mesi per contrastare concretamente queste cause di discriminazione motivate dall'orientamento e dall'identità sessuale, in recepimento del trattato di Amsterdam ed, in particolare, in previsione dell'attuazione della direttiva europea n. 2000/78/CE del Consiglio, che il nostro paese si troverà a dover recepire da qui a poco tempo e che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento nel mondo del lavoro e nell'occupazione per tutti i cittadini europei.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Grazia Sestini, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, con riferimento all'episodio di discriminazione richiamato dall'onorevole Titti De Simone nel presente atto parlamentare rappresento quanto è emerso dagli accertamenti effettuati dalla direzione provinciale del lavoro di Asti. Il signor Giuseppe Tione iscritto nelle liste dei lavoratori disoccupati presso il centro per l'impiego di Villanova d'Asti è stato assunto dalla cooperativa sociale *Coesis* per essere adibito alle funzioni di operatore socio assistenziale.

L'assunzione è avvenuta, con contratto di lavoro a tempo determinato, per il periodo dal 1° febbraio 2002 al 30 aprile 2002. Il contratto è stato debitamente sottoscritto dallo stesso signor Giuseppe Tione, il quale ha preso atto dell'iscrizione del suo nominativo al libro matricola ed ha espresso il consenso al trattamento dei dati personali per le finalità inerenti l'assolvimento degli obblighi in materia di lavoro. Il rapporto di lavoro si è svolto fino alla scadenza del contratto e, in data 2 maggio 2002, è stato restituito al lavoratore il libretto di lavoro con l'indicazione esatta della data di inizio e termine del rapporto di lavoro. La firma per ricevuta sul documento di restituzione è stata posta dal Tione ma con il nome di Emanuela. Il 20 maggio 2002 è pervenuta alla direzione provinciale di Asti un'istanza, a firma Giuseppe Tione, con la quale il medesimo chiede che sia esperito il tentativo obbligatorio di conciliazione presso la direzione provinciale del lavoro, reclamando nei confronti della società cooperativa *Coesis* il mancato rinnovo del contratto di lavoro « per motivi di discriminazione di natura sessuale ». La convocazione delle parti dinanzi alla Commissione provinciale di conciliazione è stata fissata per il prossimo 19 giugno.

Per quanto riguarda, invece, il caso della lavoratrice Martinelli, compagna di

Tione, dagli accertamenti svolti dalla direzione provinciale del lavoro di Asti risulta che il suo rapporto di lavoro non è stato mai risolto e che la stessa non abbia, di conseguenza, instaurato alcuna vertenza. A giudizio della direzione provinciale del lavoro competente, almeno in quest'ultimo caso, non sembrerebbe esservi alcun obiettivo riscontro.

Per quanto riguarda l'aspetto normativo sono, attualmente, all'esame del Parlamento diversi disegni di legge sul fenomeno del cosiddetto *mobbing* ed è in fase di elaborazione, presso il Ministero del lavoro, un testo unificato. Vorrei far presente, inoltre, che il Governo, in base a quanto previsto dalla legge comunitaria per il 2001, è delegato a recepire, con decreto legislativo, la direttiva 2000/78/CE del Consiglio, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione di condizioni di lavoro.

Da ultimo, faccio presente che il Ministero per le pari opportunità, anche in considerazione di quanto disposto dall'articolo 13 del trattato di Amsterdam, ha istituito, con decreto ministeriale 18 gennaio 2002, un gruppo di studio — denominato: sessualità, discriminazione ed integrazione sociale — allo scopo, principalmente, di procedere alla disamina delle problematiche di carattere istituzionale e normativo discriminatorie in relazione alle tendenze sessuali, nonché all'elaborazione di proposte dirette a rimuovere ogni causa di discriminazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario ma ritengo non soddisfacente la risposta data in quanto lei, signor sottosegretario, sostanzialmente ha ripetuto elementi di cui io sono già conoscenza; conosco bene le dinamiche di questa vertenza lavorativa e, tra l'altro, vorrei farle presente che la signora Paola Martinelli ha intrapreso una vertenza attraverso la Camera del lavoro di Asti ed è stata reintegrata nel posto di lavoro, men-

tre Emanuela Tione, che è una persona transessuale, ad oggi, non ha ancora ottenuto il rinnovo del suo contratto di lavoro. Naturalmente la vertenza sta procedendo, ne vedremo i risultati. Ritengo, tuttavia, che l'atteggiamento tenuto da questo Governo, ed anche da Governi precedenti, in ordine agli impegni politici, sia del tutto insufficiente ed estremamente inconcludente.

Tra l'altro, lei ha parlato della presentazione di un testo unico su questi temi. Ebbene, a questo punto le chiederei di farmi comprendere esattamente quali siano le intenzioni concrete del Governo affinché una normativa di questo tipo possa essere approvata, in quanto soltanto poche ore fa in quest'aula ho presentato un emendamento alla legge Bossi-Fini sull'immigrazione — si trattava di un'integrazione all'articolo 43 del testo unico — che tendeva ad introdurre, nella normativa antidiscriminatoria presente in quel testo, anche le questioni che attengono all'orientamento e all'identità sessuale tra la casistica discriminatoria (si tratta di un articolo che si applica non solo ai cittadini stranieri che richiedono asilo politico o che si trovano nella condizione di rifugiati, ma che si estende anche ai cittadini italiani). Ebbene, quell'emendamento è stato respinto dalla Camera, con un comportamento del tutto omogeneo da parte delle forze della maggioranza.

Mi sembra che questo sia l'ennesimo, chiaro segnale, se mai ce ne fosse bisogno, di un orientamento, di un'idea molto precisa che il Governo e la maggioranza hanno rispetto alle condizioni concrete delle persone omosessuali. Vorrei ricordare che il ministro Maroni, non più di qualche settimana fa, parlando delle politiche di sostegno alla famiglia, ha affermato che l'unico intervento in tal senso di cui il Governo potrà farsi carico riguarderà le coppie regolarmente sposate, disconoscendo il fatto che nel nostro paese esistono, oggi, milioni di coppie di fatto che vengono considerate di serie B in quanto il paese ed il Parlamento non si sono mai presi la briga di intervenire per riconoscere garanzie e tutele anche a tali

famiglie. Mi sembra quindi evidente, per una serie di ragioni, nonché per altri casi e situazioni in cui abbiamo avuto modo di confrontarci con le forze della maggioranza su tali temi, che le intenzioni rispetto al riconoscimento dei diritti delle persone omosessuali sono di segno completamente negativo.

Vorrei tra l'altro precisare che in Italia esiste un problema specifico che riguarda le persone transessuali: il cambio del nome anagrafico. Penso che poterlo consentire prima e, eventualmente, anche in assenza di una rettifica della propria identità sessuale attraverso operazioni chirurgiche — così come avviene in tutti i paesi più avanzati e civili di Europa — rappresenti un elemento assai importante, su cui lavorare e sviluppare un discorso politico anche in Parlamento. Si tratta, infatti, di persone che vivono quotidianamente sulla propria pelle situazioni di gravissima discriminazione che non possiamo certamente nascondere. Rifondazione comunista sta lavorando ad una proposta di legge che possa consentire questo tipo di soluzione su un modello tedesco; il fine, lo ribadisco, è quello di consentire il cambiamento dell'identità anagrafica per le persone transessuali che non hanno completato il percorso di cambiamento della propria identità sessuale.

Rimane pertanto un complesso di lacune da colmare. Di contro, qualcuno nell'ambito del Governo e della maggioranza propone addirittura di normare le manifestazioni *gay*, lesbiche e transessuali per i diritti civili che, in Italia, si svolgono tutti gli anni. Tra pochi giorni, sabato, a Padova, si terrà la manifestazione nazionale del *gay pride*. In quella città — retta da un sindaco di destra — si è assistito ad uno scontro molto duro, ed addirittura la giunta ha vietato l'utilizzo degli spazi comunali alle associazioni che organizzano questa manifestazione. Nel contempo, è stata però autorizzata la manifestazione di Forza nuova, che si svolgerà contemporaneamente al corteo delle associazioni e delle organizzazioni omosessuali.

Nella sua maggioranza di governo vi è chi ha proposto di intervenire in termini legislativi per normare e regolare la possibilità di svolgimento di manifestazioni di questo tipo nel nostro paese. Credo che le nostre preoccupazioni e quelle delle associazioni dei diritti civili siano del tutto fondate. È evidente che questo paese sarà nelle condizioni — che lo voglia o no — di dover prima o poi recepire, per fortuna, una serie di normative europee, come la direttiva n. 2000/78 del Consiglio, cui facevamo riferimento prima, che necessariamente introdurrà nel nostro ordinamento giuridico elementi di tutela e di garanzia per le persone omosessuali.

Tuttavia, questo sarà un po' il calice amaro che le forze integraliste di questo paese dovranno necessariamente bere, considerato il fatto che stare in Europa significa anche condividere processi di avanzamento democratico e di affermazione dei diritti di cittadinanza che il contesto europeo si è dato e che il nostro paese — nel quale in questo momento regna una situazione di ingerenza continua delle forze più integraliste di destra — certamente farebbe a meno di recepire.

Tuttavia, rimane il problema riguardante gli strumenti di cui anche in sede istituzionale ci si era in qualche modo dotati nella passata legislatura. Si trattava di strumenti minimi, non sufficienti, e certamente non corrispondenti alle richieste avanzate dalle associazioni omosessuali, concernenti il riconoscimento delle norme antidiscriminatorie. Al Ministero delle pari opportunità — sottosegretario, lei lo ricordava prima — sono state smantellate (perché di questo si tratta) entrambe le commissioni istituite nella precedente legislatura — mi riferisco alla commissione diritti e libertà ed alla commissione identità sessuali — per fare spazio ad una commissione (di cui non si conoscono bene le funzioni e le progettualità) che, sembra, dovrebbe occuparsi in generale di problemi legati alle minoranze o alla cittadinanza. Tutto ciò avviene senza che ovviamente sia stato mai detto chiaramente, alle persone che

in precedenza facevano parte di questi gruppi di lavoro, quali fossero le ragioni per cui, sostanzialmente, quei progetti venivano annullati per l'intera legislatura.

Pertanto, vi sono segnali visibili e concreti di arretramento da parte di questo Governo, e della sua maggioranza e dichiarazioni minacciose, a volte, davvero anche al limite delle regole di dialettica civile e di rispetto delle differenze; naturalmente, anche nello scambio politico può succedere che gli accenti si pongano in modo sbagliato, ma ricordiamo bene che il vice Premier pochi anni fa (mi sembra un anno fa) dichiarò pubblicamente che, a suo avviso, gli omosessuali non avrebbero dovuto insegnare nelle scuole italiane perché, probabilmente, non erano degni di questa funzione. È evidente, quindi, che vi sono tendenze e culture apertamente discriminatorie anche tra le file di questa maggioranza di Governo.

Naturalmente, continueremo — e concludo — a fare pressione sul Parlamento e su tutte le istituzioni affinché in questo paese si compia un concreto avanzamento nel riconoscimento dei diritti di cittadinanza delle persone omosessuali e transessuali. Continueremo a farlo, anche attraverso la difesa dei diritti di cittadinanza universali, come quello previsto dall'articolo 18, che volete sottrarre ai lavoratori, ma che naturalmente rappresenta per tutti i lavoratori e le lavoratrici una battaglia che ci unirà nelle piazze di questo paese e nelle aule di questo Parlamento. Ciò, infatti, perché rappresenterebbe davvero un gravissimo attacco alle regole di cittadinanza ed ai principi sociali e fondamentali di questo paese. Quindi, continueremo a fare questo lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole De Simone...

TITTI DE SIMONE. di pressione, naturalmente, sperando — e concludo — che prima o poi questo paese possa smettere di essere il fanalino di coda dei processi democratici dell'Europa.

(Attività della scuola araba presso la moschea di via Massarotti nel comune di Cremona - n. 2-00313)

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare l'interpellanza urgente Cè n. 2-00313 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmatario.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, l'interpellanza urgente presentata fa parte di una serie di iniziative di sindacato ispettivo su una vicenda che nella città di Cremona ha assunto toni addirittura grotteschi. Le cronache di Cremona hanno riportato la notizia di una scuola clandestina in città. Nessuno era informato di questo e la mia prima interrogazione era rivolta al Ministero dell'interno proprio per individuare modalità, criteri e tipologia di una scuola che coinvolgeva bambini sottratti all'istruzione pubblica e aveva sicuramente, per la dinamica riportata nelle cronache, un aspetto legato alla sicurezza.

Questa interpellanza si svolge nella giornata che segue il dibattito che ha coinvolto la Camera sulla cosiddetta legge Bossi-Fini. Mi spiace che non sia presente in aula l'ex ministro Turco che spesso ci diletta di alcune considerazioni di carattere teorico e giuridico, ma qui ci troviamo di fronte ad un caso pratico di quale sia il grado di integrazione sociale di comunità islamiche presenti nel nostro paese.

L'interpellanza è rivolta al Ministero dell'istruzione perché questi bambini sono stati sottratti volutamente all'obbligo scolastico da parte dei genitori, e qui bisognerebbe misurare il grado di volontà ad integrarsi, al di là delle leggi che approviamo. Gli stessi genitori, interpellati da giornalisti e dall'assessore alla pubblica istruzione del comune di Cremona, hanno detto, almeno per quanto riportano le cronache di stampa, di non avere alcuna intenzione di iscrivere i bambini nelle scuole pubbliche italiane perché ritenevano che la loro permanenza nel nostro paese fosse transitoria e, quindi, volevano

impartire ai bambini nozioni di cultura tipicamente islamica. Nessuno dimostrava con atti concreti la volontà di rimanere nel nostro territorio per un tempo definito.

Il risultato è che in una certa parte della Lombardia, e non solo nella città di Cremona, decine e decine di bambini imparavano solo l'arabo e non avevano alcun rapporto con la comunità locale. La scuola dovrebbe essere il primo momento di contatto con la nostra cultura: si parla tanto di confronto, ma in questo caso il confronto non c'è perché, se non si parla almeno la lingua italiana, il confronto non è possibile. Vivono a Cremona ma potrebbe essere La Mecca, non cambierebbe assolutamente niente per questi minori perché i genitori hanno deciso che non devono avere alcun rapporto con la comunità.

Ho chiesto al Ministero dell'interno se vi fossero alcune disposizioni e mi è stata fornita una risposta. Poi ho preferito insistere perché i consiglieri comunali della Lega nord di Cremona hanno presentato un eguale interrogazione all'assessore alla cultura della città. Egli, interpellato sulla vicenda, faceva un riferimento giuridico che voglio porre all'attenzione dell'Assemblea. Il riferimento era all'articolo 111 del decreto legislativo n. 297 del 1994 che riguarda la possibilità - io sono assolutamente d'accordo - che i genitori, sotto propria dichiarazione, assolvano all'obbligo di istruzione dei propri figli con comunicazione annuale al Ministero della pubblica istruzione.

L'assessore alla cultura faceva riferimento a questo articolo del decreto legislativo ma oggi (ed è questo il motivo centrale dell'interpellanza in esame) ci chiediamo se dobbiamo ritenere che il legislatore nel 1994 facesse riferimento ad alcuni casi molto particolari - e sicuramente a genitori che, per motivi diversi, avevano la sufficiente capacità tecnica per far assolvere, sotto la loro responsabilità, gli obblighi scolastici ai propri figli - e se, in quella circostanza, il legislatore avesse ipotizzato che questo decreto legislativo fosse riferibile a comunità straniere presenti nel nostro paese.

Infatti, nessuno esclude che un genitore possa assolvere alle proprie responsabilità attraverso l'educazione diretta dei propri figli, però ritengo che la lettura più autentica del dispositivo di legge faccia riferimento a figure che sono perfettamente integrate nella nostra cultura e nella nostra società, e non certo a comunità che non hanno nulla a che fare con la nostra cultura e che non hanno presentato un programma per la parificazione della scuola secondo le nostre disposizioni legislative, in cui accanto ai programmi ministeriali ci potrebbe essere anche un'integrazione culturale riferita alla tradizione dei paesi d'origine: nulla di tutto questo.

Allora, l'interpellanza Cè n. 2-00313, rivolta al rappresentante del Ministero dell'istruzione, intende proprio sottolineare che la mancanza di volontà delle comunità islamiche di integrare i propri figli nel nostro paese è un segnale che deve avere una risposta anche di carattere legislativo perché, probabilmente, questa situazione nel decreto legislativo n. 297 del 1994 non era contemplata. Oggi, in più di un'occasione — questo è solo un esempio — si fa leva sulla libertà per escludere completamente dei minori dal nostro mondo, dalla nostra scuola, dalla possibilità che questi abbiano un inizio di integrazione.

Faccio parte di un movimento politico che ha forti dubbi anche su questi aspetti, ma, se la legge è così, va rispettata ed è un primo esempio concreto, il giorno dopo l'approvazione della legge Bossi-Fini, della mancanza di volontà delle comunità arabe di integrarsi nel nostro paese, dato che escludono volontariamente i propri figli dall'istruzione pubblica perché non vogliono integrarsi con noi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, onorevoli Gibelli, sulla questione relativa alla scuola araba

esistente presso il centro culturale islamico di Cremona, in via Massarotti 4, è stato riferito in data 14 febbraio 2002 dal rappresentante del Governo del Ministero dell'interno — come lei ricordava — in risposta ad analoga interpellanza presentata dall'onorevole Polledri. In tale occasione è stato fatto presente che l'amministrazione scolastica è venuta a conoscenza dell'esistenza di detta scuola soltanto quando un'allieva del IV circolo didattico di Cremona, dopo pochissimi giorni dall'inizio dell'anno scolastico, non si è più presentata alla scuola statale per essere avviata a frequentare il suddetto centro culturale.

Sono stati a suo tempo effettuati accertamenti ispettivi e prospettate ipotesi per rendere compatibili le esigenze connesse al rispetto dell'identità culturale di una comunità migrante con le esigenze connesse all'adempimento dell'obbligo scolastico, a cui, come è noto, sono soggetti anche tutti i minori stranieri non appartenenti agli Stati membri dell'Unione europea presenti sul territorio nazionale. Il problema è ancora aperto, tenuto conto del poco tempo trascorso in relazione alla delicatezza della questione, resa ancor più complessa dalla mancanza di appositi accordi.

Si osserva che il fenomeno della mancata iscrizione degli alunni stranieri alle scuole italiane delinea, in sostanza, un problema di scarsa volontà — come l'onorevole Gibelli ha giustamente rilevato — di integrazione da parte delle famiglie degli immigrati stranieri e ciò pone un obiettivo problema di carattere generale.

Per quanto riguarda l'adempimento dell'obbligo scolastico, la normativa vigente — l'articolo 111 del decreto legislativo n. 297 del 1994 e il regolamento, approvato con decreto ministeriale n. 489 del 13 dicembre 2001 — prevede che dell'adempimento dell'obbligo rispondono i genitori o chi ne fa le veci, i quali possono anche provvedere iscrivendo i figli ad una scuola privata oppure impartendo direttamente l'istruzione (cosiddetta scuola familiare) dimostrando di averne la capa-

cià tecnica ed economica e dandone comunicazione alla competente autorità.

In caso di inadempimento dell'obbligo, compete alle autorità comunali, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, del suddetto regolamento n. 489 del 2001, ammonire i responsabili dell'adempimento, invitandoli ad ottemperare alle leggi dello Stato.

Ciò premesso, per quanto concerne la specifica questione evidenziata, il dirigente del centro dei servizi amministrativi (CSA) di Cremona ha fatto presente che, in data 6 maggio ultimo scorso, si è svolta un'apposita riunione presso lo stesso ufficio cui hanno partecipato un rappresentante della comunità musulmana di Cremona e l'assessore all'istruzione dello stesso comune. In quella sede è stato confermato che il centro culturale islamico di Cremona non ha presentato alcuna richiesta di parità scolastica o di riconoscimento legale o di presa d'atto di corsi per la cosiddetta scuola presso il medesimo centro. Inoltre, su espressa richiesta del dirigente del CSA di Cremona, il competente assessore comunale ha confermato che i genitori avevano reso le prescritte dichiarazioni in ordine al possesso dei requisiti prescritti dalle norme vigenti.

La questione continuerà, comunque, ad essere seguita con la massima attenzione dagli organi dell'amministrazione scolastica periferica, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali.

In conclusione, confermo all'onorevole Gibelli che il problema, nelle sue implicazioni generali, è già all'attenzione del Governo, che ha in animo di promuovere al riguardo una nuova disciplina normativa per favorire una reale ed effettiva integrazione di queste comunità, soprattutto con riferimento ai soggetti minori.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ANDREA GIBELLI. Signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta che ritengo assolutamente soddisfacente, in quanto va esattamente nella direzione che noi tutti auspichiamo, vale a dire la ne-

cessità di regolamentare un rapporto non solo giuridico, ma anche culturale.

La legge che regola i flussi migratori, la cosiddetta legge Bossi-Fini, ieri è stata approvata dalla Camera e, oggi, abbiamo l'esempio che, anche in altri settori, è importante procedere ad un rinnovo della legislazione che, allo stato attuale, è inadeguata a fornire risposte a quanto da noi evidenziato. Riteniamo che tale esempio serva ad indurre, in primo luogo, ad una profonda riflessione sul fatto che esiste una forte mancanza, un pregiudizio, nei confronti della nostra cultura e che non vi è, in linea generale, un'effettiva volontà di integrarsi.

Quindi, i nostri sforzi saranno sicuramente adeguati, ma dovranno essere tesi ad avviare una riflessione sul grado di integrazione che coloro che ospitiamo nel nostro paese hanno veramente in animo di realizzare.

Il fatto che si cerchi di aggirare la normativa vigente per evitare, all'interno delle nostre scuole, anche il minimo contatto con le comunità deve servire da monito al legislatore per avviare nel paese una riflessione, al fine di verificare l'esistenza di un'effettiva volontà di integrarsi in assenza di norme sufficientemente chiare per regolare i flussi di immigrazione, come è avvenuto con la legge Turco-Napolitano che ha registrato un totale fallimento.

(Copertura finanziaria per il pagamento dei commissari esaminatori degli esami di Stato - n. 2-00346)

PRESIDENTE. L'onorevole Sasso ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00346 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

ALBA SASSO. Signor Presidente, nei giorni scorsi il ministro Moratti ha rilasciato agli organi di stampa alcune dichiarazioni sull'assenza di copertura finanziaria per i commissari esaminatori dei prossimi esami di Stato: mancherebbero circa 40 milioni di euro, come noi avevamo già

sottolineato nel dibattito parlamentare sulla manovra finanziaria. Nelle stesse dichiarazioni, il ministro ha annunciato il proposito di dilazionare tale pagamento. Naturalmente, questa notizia ha determinato nelle scuole secondarie una situazione di disagio e di incertezza che potrebbe avere effetti negativi sul regolare svolgimento degli esami e turbare il clima di serenità che noi riteniamo necessario per le studentesse e per gli studenti in un momento così delicato ed importante della loro vita.

Nella giornata di ieri l'amministrazione ha incontrato i sindacati della scuola: in questo incontro sono state fatte, certamente, promesse ma non è stata fornita alcuna indicazione né sui tempi né sulla reale copertura finanziaria rispetto alle questioni poste dai sindacati, che chiedono — e la scuola tutta chiede — risposte precise e tempestive.

Allora, se mi permettete, preciserei qualche cifra. La legge finanziaria aveva stabilito in 40,24 milioni di euro l'ammontare complessivo destinato all'operazione; in questa cifra sarebbero previsti i compensi dei presidenti e dei commissari, le spese per gli spostamenti, i compensi del personale impegnato per gli esami preliminari dei candidati esterni; anche tralasciando quest'ultima funzione, si tratta di 20 mila commissioni, all'incirca di 120 mila commissari e di 7 mila presidenti. L'ammontare complessivo, diviso per la quantità del personale, dà come risultato 316,85 euro che equivalgono a 619.700 vecchie lire, vale a dire meno delle 710.500 lire già previste per i membri interni per gli scorsi anni; per non parlare dei 2 milioni 233 mila lire previste per i presidenti, nonché delle risorse per gli spostamenti per le quali non sembra esserci alcuno spazio.

Quindi, mancano all'appello almeno 34 milioni di euro, considerando immodificati i compensi dello scorso anno per i commissari interni e per i presidenti e calcolando al minimo i rimborsi spese per questi ultimi.

Per quanto riguarda i presidenti, fino all'anno scorso essi ricevevano un com-

penso di 2 milioni 233 mila lire — vi risparmio la traduzione in euro — cui si aggiungeva, per i nominati fuori comune, un trattamento di rimborso spese, variabile fra 1 milione e 4 milioni di lire circa; i loro compiti erano, però, limitati al coordinamento di una commissione che si occupava di due classi. Oggi i presidenti delle commissioni, che devono saltellare come canguri da una commissione all'altra per garantire la vigilanza su tutte le operazioni, hanno naturalmente un aggravio di impegni, ancorché attenuato dal ricorso alla figura del vicepresidente. C'è, inoltre, una differenza quantitativa tra presidente e presidente rispetto al numero delle commissioni attribuite. Si tratta di due questioni che non possono essere lasciate senza riconoscimento.

Per quanto riguarda i commissari, avendo la legge finanziaria modificato gli esami di Stato, oggi essi sono tutti interni.

Prima i commissari percepivano un compenso di 710.500 lire, a cui si aggiungeva il trattamento di rimborso. Anche queste cifre richiederebbero una ridefinizione in relazione al mutato costo della vita e alle modificazioni salariali che ne dovrebbero derivare. Non solo, ma i commissari hanno anche ulteriori compiti: per esempio, in ogni commissione uno dei commissari sarà chiamato a svolgere il compito di vicepresidente. In un numero abbastanza alto di casi assisteremo alla presenza degli stessi commissari in più di una commissione. Pertanto, credo che questo dovrebbe intanto portare ad un aumento di compenso per gli stessi commissari: oggi stiamo ragionando di un compenso inferiore a quello dell'anno scorso. Tralascio il trattamento previsto per il personale di sostegno che partecipa agli esami per il necessario supporto ai portatori di handicap: anche questo compenso dovrebbe essere opportunamente rivalutato.

Ora, credo che a fronte di tutto questo le modifiche imposte dalla legge finanziaria, l'aumento del costo della vita, la necessità di contrattare nuovamente tutti questi compensi, ci portano a una situazione, a meno di 20 giorni dall'inizio degli

esami di Stato, di grande incertezza e di grande confusione, soprattutto rispetto alla copertura, lo ripeto, e ai tempi nei quali sarà definita tutta questa operazione, perché certamente non ci piacerebbe che questi commissari fossero pagati negli anni a venire per un lavoro che devono svolgere quest'anno. Allora, di fronte a questa situazione che segna una profonda « non valutazione » dell'importanza del momento degli esami, che non mette i commissari in una condizione di certezza, noi vorremmo sapere come il ministro intenda affrontare e risolvere, prima degli esami, questa situazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, agli onorevoli interroganti ribadisco che è impegno del Governo provvedere al puntuale pagamento dei compensi ai componenti delle commissioni di esami di Stato. Si smentiscono categoricamente le notizie di stampa apparse su alcuni giornali e si ribadisce, ancora una volta, come già comunicato alla stampa dal ministro Moratti in data 27 maggio 2002, che tali compensi saranno regolarmente corrisposti come negli anni precedenti e perciò non esistono motivi di incertezza: in questo senso è in fase conclusiva la trattativa finalizzata a definire l'entità dei compensi. Quanto alla copertura finanziaria della relativa spesa, si precisa che la struttura del nuovo bilancio, modificata rispetto a quella dell'anno precedente, comporta l'immediata disponibilità da parte degli uffici scolastici regionali delle risorse loro assegnate con la legge di bilancio. Oltre alle risorse destinate specificamente a questo fine, esistono in bilancio ulteriori risorse disponibili, attivabili in ragione della flessibilità del bilancio stesso: con provvedimento amministrativo, una volta che saranno state quantificate le esigenze, si procederà.

Per tutte le altre questioni che sono state pure richiamate dall'onorevole Sasso,

rimando alla materia contrattuale. Evidentemente, modificata la norma, bisognerà cambiare le corresponsioni, quindi, i soldi. Certamente, queste questioni attinenti alle retribuzioni dei docenti che svolgeranno funzioni di commissari, saranno opportunamente affrontate in sede contrattuale. Quindi, nel momento in cui si riaprirà la fase della definizione del contratto, l'agenzia ARAN e sicuramente anche i sindacati non mancheranno di evidenziare queste nuove funzioni, come lei giustamente ha qui ricordato, che sono conseguenza della legge che ha modificato gli esami di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Capitelli, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PIERA CAPITELLI. Grazie, signor Presidente. Onorevole Aprea, non sono solo insoddisfatta della sua risposta, ma anche preoccupata. Siamo molto preoccupati perché non ci basta che venga smentito un comunicato stampa del ministro, ci vogliono fatti e questi ultimi non sembrano dare ragione a chi vorrebbe tranquillizzare il mondo della scuola, il paese. Quando si fa riferimento alle immediate disponibilità previste dai bilanci delle direzioni regionali, si deve far riferimento a qualcosa di certo, concretamente tangibile. Noi riteniamo che alcuni fatti non possano essere considerati certi oggi quando erano incerti una settimana fa, nel momento in cui il ministro dichiarava le sue preoccupazioni in ordine alla possibilità di pagare gli insegnanti e i presidenti delle commissioni.

Inoltre, mi lascia estremamente perplessa il fatto che si faccia riferimento ad ulteriori risorse da utilizzare per il pagamento dei commissari per gli esami di maturità. Quali sono queste ulteriori risorse? Quest'anno, rispetto agli anni precedenti, ai bilanci delle direzioni regionali è stato conferito molto meno. Mi sembra, allora, che fare riferimento ad ulteriori risorse sia proprio una presa in giro. Prendiamo atto della smentita riguardante una notizia data, ciò vuol dire che ci si sta attivando per recuperare nuove risorse e

questa è una buona notizia. Tali risorse però devono essere certe, immediatamente spendibili, contrattate con il sindacato.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Abbiamo chiuso ieri!

PIERA CAPITELLI. Debbono anche essere coinvolte le organizzazioni sindacali della scuola che, in questi giorni, continuano però a manifestare profonda insoddisfazione perché non vi sono ancora certezze riguardo alla copertura, infatti le cifre proposte non sono ancora adeguate agli aumenti dovuti, poiché la modifica delle regole riguardanti l'esame di Stato ha portato ad un aggravio di lavoro.

Non mi soffermo sulla confusione che questa modifica affrettata ha creato nel mondo della scuola. Si tratta di una modifica che va ben oltre gli aspetti finanziari, la cui portata non è sfuggita a nessuno. Nella scuola vi è preoccupazione per queste nuove modalità riguardanti lo svolgimento degli esami di Stato, vi è tensione negli insegnanti ed io credo che, se non si può attutire, placare la tensione creata da queste modifiche, sicuramente deve essere riconosciuto ai docenti l'aggravio di lavoro, l'impegno continuo a modificare i propri ritmi e modalità di lavoro. Le regole continuano a cambiare, continuano a cambiare le modalità. La scuola non sopporta più questi continui cambiamenti spesso non voluti, anzi, quasi mai voluti dal mondo della scuola e sovente ingiustificati.

Nei docenti vi è quasi esasperazione e credo sia importante dare risposte immediate, non solo in ordine alla copertura — che rappresenta un dovere per lo Stato —, ma anche in ordine alla erogazione dei compensi stessi in tempi certi. Questa esasperazione presente nei docenti e questo stato di incertezza nel mondo della scuola vanno colmate con atti certi e fondamentali poiché la ricaduta sugli studenti è grave, importante.

È di questi giorni la notizia di alcune ricerche condotte per studiare le gravi conseguenze della tensione psicologica del-

l'esame sugli studenti poiché si tratta di una prova che è qualcosa di più di una prova qualsiasi, avendo luogo in un momento di importante passaggio dall'età adolescenziale all'età adulta. Tutti gli aspetti connessi all'organizzazione del lavoro hanno una ricaduta forte sui nostri giovani, sugli studenti e non è tollerabile lasciarli vivere in uno stato di incertezza. Anche le famiglie temono le agitazioni degli insegnanti; le temono fortemente perché le famiglie stesse, anche quelle meno preparate, sono in grado di intuire la portata del momento storico che i loro figli stanno vivendo.

Credo che il gruppo di opposizione abbia il compito di sollecitare il ministro a fornire risposte immediate, certe e soddisfacenti...

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Hanno fatto l'accordo!

PIERA CAPITELLI. ...anche e soprattutto per le organizzazioni sindacali che rappresentano gli insegnanti che sanno bene quanto importante sia per gli studenti il clima di serenità nella scuola.

(Istituzione di moderni atenei di tipo telematico - n. 2-00354)

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00354 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in sede comunitaria è stato sancito ripetutamente un impegno attraverso risoluzioni e, soprattutto, attraverso il piano di azione che riguarda lo sviluppo della *new economy* attraverso il metodo di *e-learning* a cui si riferisce anche quello delle università per via telematica.

Molti paesi europei, in questi ultimi decenni, hanno sviluppato molto la modalità dell'*open university* per via telematica, ma l'Italia si trova oggettivamente in una

situazione di ritardo drammatico. Nella circolare dell'8 maggio del 2001 dell'allora ministro Berlinguer si dava atto di questo ritardo e si rinviava l'istituzione di questi nuovi tipi di università ad un piano triennale 2004-2006, sancendo, in tal modo, tempi lunghi inaccettabili per l'aggiornamento del nostro sistema formativo, rispetto al grande obiettivo europeo, citato all'inizio, dello sviluppo della *web* e della *new economy* ed anche con riferimento al metodo sopra citato di *e-learning* dell'università telematica.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 25 del 1998 preclude attualmente la possibilità di istituire moderni atenei di tipo telematico e, pertanto, tale normativa dovrebbe essere integrata per dare la possibilità di istituire università a distanza anche attraverso il metodo citato.

Per tale motivo chiediamo al nuovo Governo della Casa delle libertà, nonché al sottosegretario in questione, quali iniziative si intendano intraprendere in questa direzione, stanti le premesse citate, vale a dire il ritardo nei confronti dei paesi europei, l'impegno sancito attraverso risoluzioni ed il piano di azione della *web economy*, la graduatoria, rispetto agli altri paesi che, purtroppo, ci vede in grave difficoltà.

L'integrazione ed il cambiamento di parte del decreto del Presidente della Repubblica del 1998 comporterebbero nuove opportunità sul piano occupazionale e sul piano dello sviluppo non solo multimediale ma della conoscenza del nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Nell'atto di sindacato ispettivo, cui mi accingo a rispondere, sono state sollevate problematiche connesse all'istituzione in Italia di università cosiddette a distanza, basate esclusivamente su metodologie di *e-learning*, con l'erogazione di corsi for-

mativi attraverso supporti telematici e multimediali.

Gli onorevoli interpellanti hanno altresì sottolineato che, a fronte degli impegni sanciti in sede europea nonché delle proposte già presentate ufficialmente al ministero, non sono state previste nuove istituzioni di atenei nel periodo 2001-2003.

Devo anzitutto chiarire che il piano triennale di sviluppo delle università per il triennio 2001-2003 era già stato approvato al momento dell'insediamento di questo Governo. Non è quindi possibile prevedere l'istituzione di nuovi atenei, se non in fase di progettazione del nuovo piano triennale 2004-2006, cui peraltro si porrà mano fin dall'inizio del 2003.

Infatti, l'istituzione di nuovi atenei, sia statali che non statali legalmente riconosciuti, può essere prevista soltanto nell'ambito del decreto ministeriale con il quale è definita la programmazione triennale del sistema universitario, da adottare nel rispetto delle procedure disciplinate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 25 del 27 gennaio 1998. Eventuali nuove proposte dirette all'istituzione di università a distanza potranno comunque essere presentate dai competenti comitati regionali di coordinamento successivamente alla definizione degli obiettivi relativi alla programmazione universitaria per il triennio 2004-2006. Il precitato decreto del Presidente della Repubblica n. 25 del 27 gennaio 1998 non preclude infatti, contrariamente a quanto asserito dagli onorevoli interroganti, la possibilità di istituire nuove università basate sulla teledidattica.

Quanto alla situazione attuale, devo segnalare che le università, accanto a corsi con metodologie tradizionali, svolgono corsi (circa 90) in forma teledidattica sia direttamente sia (nella maggior parte dei casi) mediante i consorzi interuniversitari appositamente costituiti per l'insegnamento a distanza, dei quali fornisco un prospetto.

Da evidenziare, inoltre, è che ulteriori specifiche iniziative nel campo dell'insegnamento a distanza sono state già assunte da questo ministero. In data 11 aprile

2001 è stato, infatti, stipulato tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ed il Ministero della salute un protocollo d'intesa per lo sviluppo di un progetto pilota di teledidattica applicata alla medicina. Il progetto in parola costituisce un importante strumento di adeguamento della didattica nella facoltà di medicina e chirurgia, sia in funzione del potenziamento dell'offerta formativa nell'ambito dei profili professionali di area sanitaria, sia della sperimentazione della didattica stessa attraverso l'utilizzo delle innovazioni tecnologiche dell'insegnamento a distanza, come previsto dal decreto ministeriale 29 dicembre 2000 sulla programmazione del sistema universitario per il periodo 2001-2003. A tale iniziativa hanno aderito i presidi delle facoltà di medicina e chirurgia di numerosi atenei (Ancona, Catania, Catanzaro, Bari, Ferrara, Genova, Milano, II università di Napoli, Piemonte Orientale, Novara, Pisa, Roma «La Sapienza» e «Cattolica del Sacro Cuore»), che hanno proposto l'istituzione di un master di II livello.

Alla luce di quanto sopra devo conclusivamente rilevare l'impegno e la disponibilità di quest'amministrazione a promuovere gli strumenti di adeguamento della didattica universitaria alle innovazioni tecnologiche e a garantire l'armonizzazione delle politiche nazionali con quelle comunitarie nel settore della formazione superiore e della *web economy*.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, il sottosegretario ed io siamo entrambi frequentatori di quest'aula da qualche anno, per cui posso francamente dire che la sua risposta non mi ha convinto sufficientemente. Non riesco a comprendere perché il piano già predisposto ed approvato dal ministro Berlinguer non possa essere modificato. Questo vorrebbe dire che su tale aspetto, come su molti altri, i governi che subentrano ai precedenti sarebbero bloccati nella loro azione per un numero di anni imprecisato.

Tutti sappiamo che il decreto ministeriale dell'8 maggio 2001 può essere integrato, anche se non stravolto, attraverso l'adozione di un altro decreto ministeriale. Ciò consentirebbe di affrontare un aspetto, con riferimento al quale la sua risposta mi soddisfa, ovvero quello, e non ne avevo dubbi, della disponibilità del Ministero della pubblica istruzione e della ricerca scientifica per recuperare il tempo perduto e per tenere l'Italia al passo degli altri paesi rispetto all'impegno che questi ultimi hanno già intrapreso nei confronti della *web economy* e della formazione a distanza sul piano universitario attraverso l'*e-learning*. Affermo tutto questo perché, se è vero che i piani regionali possono integrare il piano Berlinguer e se è vero che il decreto del Presidente della Repubblica non preclude l'università per via telematica, tutte queste dovrebbero costituire un insieme di ragioni di cui tener conto per integrare, come ricordavo prima, un piano già approvato e per non attendere un nuovo piano 2004-2006 che porterebbe in ogni caso ad un ritardo della situazione sul piano europeo.

Tale situazione di ritardo certamente non è stata causata dal Governo che ha vinto le elezioni il 13 maggio e neanche dallo scarso impegno del ministro; in relazione a tale situazione non si può far altro che prendere atto del piano approvato da Berlinguer con le integrazioni e i corsi — i pochi corsi — universitari impartiti per via telematica di cui lei ha parlato.

Per queste ragioni non posso dire di essere completamente soddisfatto; posso dire di essere perplesso, ma anche fiducioso che l'impegno finale di cui lei, sottosegretario, ha parlato — e di cui la ringrazio, come ringrazio della disponibilità il suo ministero ed anche il Governo di centrodestra — sia innanzitutto volto a risolvere il problema iniziale: cambiare ed integrare il decreto ministeriale dell'8 maggio 2001 — il che è possibile — per evitare che il ritardo accumulato negli scorsi anni si protragga ulteriormente fino al 2004-2006.

Mi sembrerebbe un atto di grande intelligenza politica che va incontro non solo alle esigenze di aggiornare il nostro sistema formativo adeguandolo al livello europeo, ma anche e soprattutto ad uno dei tanti impegni che abbiamo preso in campagna elettorale, tutti insieme, puntando molto non solo sull'informatizzazione della pubblica amministrazione, ma anche sull'opportunità di sviluppare in Italia — e di questo siamo promotori nel mondo anche per delega esplicita del G8 — la formazione e l'informazione attraverso la conoscenza per via telematica.

Oggi in Italia esistono molte opportunità e molte occasioni di intrapresa pubblica e privata che possono integrare il mondo della formazione per via telematica. Al ministero non costa niente integrare in questa direzione il provvedimento adottato dall'allora ministro Berlinguer e questo Governo avrebbe così il grande merito, fin dal primo anno del proprio impegno, anche nel campo della riforma della scuola e della riforma universitaria, di poter portare come fiore all'occhiello il compimento di un passo in avanti da parte del paese nei confronti dell'Europa ed anche rispetto a ciò che tentiamo di pubblicizzare nel mondo: la via telematica della conoscenza, vera ricchezza di sviluppo per gli altri paesi. Di questo ci facciamo carico, ma sarebbe paradossale che essa non fosse una via di sviluppo anche per il nostro paese.

(Commercializzazione di prodotti fitosanitari — n. 2-00302)

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00302 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, i parlamentari Verdi il 15 aprile di quest'anno hanno presentato questa interpellanza urgente. Successivamente, vi è stata una serie di difficoltà e il Governo ha chiesto più volte di rimandare la risposta a questa interpellanza e

spero che oggi riesca a rispondere alle preoccupazioni che noi nutriamo su una materia molto delicata.

Infatti, ci risulta che una serie di società che si occupano di prodotti fitosanitari, aderenti ad un sindacato di Confindustria che si chiama Agrofarma, avrebbe impugnato presso il tribunale amministrativo del Lazio il regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, all'immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti, nella parte riguardante i prodotti naturali e particolari in agricoltura biologica e i prodotti omeopatici per uso veterinario.

In pratica, esse hanno impugnato un regolamento dopo anni di sollecitazioni provenienti, nella scorsa legislatura, dalla Commissione agricoltura della Camera e dalla stessa Assemblea, le quali avevano sollecitato, in particolare il Ministero della salute, ad eliminare un paradosso: ad esempio, se si usava, il propoli — sostanza che può essere utilizzata perché proviene dalle api, ma che veniva usata in agricoltura — bisognava registrarla come prodotto fitosanitario e perfino la sabbia, se veniva usata in agricoltura, doveva essere registrata come un qualsiasi altro pesticida.

È ovvio che si tratta di un paradosso, di un'assurdità e di un'evidente discriminazione proprio nei confronti dei prodotti naturali, per favorire, in modo indebito, la predominanza di un'industria chimica del settore, che ha il diritto di continuare la produzioni — purché vi siano corretti meccanismi di impiego — ma non quello di ostacolare la tranquilla diffusione di prodotti naturali e di basso (o di nessuno) impatto.

Evidentemente, con riferimento a questo ricorso, siamo molto allarmati, perché tenta di bloccare un procedimento di semplificazione. Si parla sempre di semplificazione, ma quando, finalmente, si avvia un procedimento simile (noi deputati dei Verdi abbiamo voluto molto tale atto nella scorsa legislatura), vi è il ricorso, perché, guarda caso, alla semplificazione si preferisce una complicazione. Si cerca, inoltre,

di intervenire, mentre, invece, se ci sono problemi nell'applicazione del regolamento, come possono esservi, in ogni caso, basta un semplice decreto, addirittura una circolare ministeriale, per poter eventualmente fare delle correzioni.

In data 15 aprile, a noi deputati dei Verdi risultava che, incredibilmente, mentre le diverse organizzazioni di controllo dell'agricoltura biologica e della situazione del settore, le ditte produttrici di prodotti omeopatici si erano costituite in difesa del regolamento presso il tribunale amministrativo del Lazio, l'Avvocatura dello Stato non aveva ancora presentato alcuna costituzione in giudizio. Spero che, nelle more (dal 15 aprile, siamo giunti ad oggi, 5 giugno), il Governo si sia attivato per far costituire l'Avvocatura. Risalendo la richiesta al 15 aprile, sarebbe interessante sapere — non so se il sottosegretario possa comunicarcelo oggi — in che modo e con quale tipo di osservazione l'Avvocatura dello Stato si sia costituita in giudizio. Sappiamo e temiamo, infatti, che, molto spesso, la costituzione in giudizio può essere fatta con grande tenacia ed energia, soprattutto se il Ministero delle politiche agricole segue attentamente, non burocraticamente, la vicenda, oppure che l'eventuale costituzione in giudizio dell'Avvocatura può essere un atto pro forma, senza particolare passione. Non arrivo a pensare che sia addirittura un atto di disattenzione voluta, ma poiché l'Avvocatura deve seguire tante cause, questa potrebbe essere seguita semplicemente come una sorta di difesa d'ufficio, con tutto il rispetto che abbiamo nei confronti della difesa d'ufficio.

Con l'interpellanza urgente chiediamo cosa abbia fatto il Governo e se intenda far valere, fino in fondo, presso il tribunale amministrativo regionale del Lazio, le ragioni che hanno condotto all'elaborazione dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 e se, eventualmente, riesce a fornirci qualche notizia ulteriore circa l'attenzione con cui intende seguire questo provvedimento e portare avanti un discorso, non solo di giustizia, ma anche di semplificazione e di

tutela dei consumatori e degli agricoltori che fanno produzioni biologiche. Vorrei anche ricordare che l'Unione europea sostiene, con appositi regolamenti e con contributi *ad hoc*, le produzioni biologiche, senza nulla togliere alle altre produzioni che possono esistere, ovviamente, nell'ambito del pluralismo agricolo che difendiamo come ricchezza (con eccezione ovviamente del transgenico che non è pluralismo ma un danno irreparabile al settore biologico e al resto dell'agricoltura italiana di qualità).

Credo sia importante la difesa del biologico, stante anche la forte azione di sostegno dell'Unione europea a queste produzioni. L'Italia è diventata il paese leader in Europa del biologico con oltre un milione di ettari e decine di migliaia di aziende. Proprio per questo motivo, sarebbe molto importante una stabile, chiara e trasparente azione del Governo, che non risenta delle forti pressioni che Agrofarma ha svolto, più volte, in questo Parlamento. Non è problema di centrodestra o di centrosinistra, perché l'ha svolto in modo trasversale. Io personalmente ho avuto molte difficoltà a convincere il Ministro della sanità che, più volte ha ostacolato questa norma — tante volte —, persino di fronte ad approvazioni dell'Assemblea di richieste di provvedimenti. Il Ministero della sanità costantemente ha bloccato l'attuazione di questa semplificazione per le produzioni naturali.

Allora, sarebbe molto importante avere la certezza che, essendo finalmente riusciti, nella scorsa legislatura, dopo cinque anni, ad eliminare un paradosso, oltre che una vera e propria discriminazione nei confronti dei menzionati prodotti, e fermo restando che è legittima ogni procedura volta ad assicurare la riconoscibilità di tutti i prodotti (anche i prodotti naturali, infatti, possono fare bene o male), bisogna evitare il ricorso a logiche paradossali, quale quella che porta a dover registrare addirittura la sabbia (prescrizione, questa, emblematicamente paradossale).

Quindi, noi parlamentari Verdi desideriamo sapere in che modo il Governo intenda far valere fino in fondo, presso

l'autorità giurisdizionale amministrativa, le giuste ragioni sottese al decreto del Presidente della Repubblica n. 190 del 2001. Se, poi, il ministero ha pensato ad altri provvedimenti in grado di favorire ancora di più i prodotti naturali e quelli omeopatici nel settore veterinario saremo molto contenti di apprenderlo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Signor Presidente, collega Pecoraro Scania, la sua interpellanza, di cui sono cofirmatari altri parlamentari Verdi, è di rilievo e di interesse assoluti: nell'illustrazione da lei fattane, come nella motivazione dell'atto, si colgono argomentazioni ampiamente condivise dal Governo.

Con riferimento al primo problema da lei sollevato, posso dire che, in merito alle modalità della costituzione in giudizio, in data 17 aprile ultimo scorso, l'amministrazione ha inoltrato all'Avvocatura generale dello Stato esplicita richiesta di costituzione in giudizio per l'udienza dell'8 maggio, allegando idonei appunti per la memoria difensiva da depositare. All'udienza predetta, su richiesta di Agrofarma, il TAR per il Lazio ha deliberato il rinvio della discussione di merito ad una prossima udienza, fissata per il 23 ottobre prossimo venturo.

Per quanto riguarda, più specificamente, le argomentazioni difensive da sottoporre al TAR, nel rapporto inviato all'Avvocatura generale dello Stato, il ministero ha preliminarmente sottolineato l'inammissibilità del ricorso proposto, in quanto non sarebbe individuabile alcun interesse concreto ed attuale da parte delle ricorrenti, non potendosi considerare tale l'interesse ad un corretto uso dei fitofarmaci a tutela dell'immagine del settore stesso ed anche a tutela della salute dei consumatori e degli operatori del settore nonché dell'ambiente, perché, da un lato, non vi è alcun interesse (salute, ambiente,

consumatori) di cui le imprese siano portatrici e, dall'altro, l'interesse all'immagine non è specificato perché sarebbe lesa dalla vendita dei prodotti indicati dall'articolo 38 ove non registrati e autorizzati dal ministero della sanità. La fondatezza di tali argomentazioni è confermata dalla sentenza del Consiglio di Stato n. 1986 del 2000, secondo la quale l'interesse ad agire si risolve nella concreta utilità del provvedimento richiesto al giudice rispetto alla situazione dedotta in giudizio e deve essere verificato con esclusivo riferimento alle conseguenze che derivano al ricorrente dall'eventuale accoglimento della pretesa sostanziale fatta valere. Da ciò, a giudizio di quest'amministrazione, l'inammissibilità del ricorso.

Le aziende ricorrenti, inoltre, richiamano l'attenzione sull'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica citato, che disciplina l'uso in Italia dei prodotti per l'agricoltura biologica e biodinamica ed estende l'autorizzazione attualmente in vigore per gli organismi di controllo alle produzioni di origine animale. In relazione a ciò — sostiene l'amministrazione — si evince l'inammissibilità del ricorso anche sotto il profilo della mancata censura di tutti i commi dell'articolo 38, secondo un principio generale più volte affermato (si riporta, al riguardo, un'altra sentenza del Consiglio di Stato).

Nel merito poi dei motivi del ricorso, questo ministero, esaminati gli atti, ha fatto presente all'Avvocatura che ritiene i reclami esposti dai ricorrenti non fondati e che sia da respingere la richiesta di annullamento del decreto del Presidente della Repubblica sopramenzionato.

In relazione al primo motivo di ricorso, che è il riferimento alla violazione della normativa comunitaria, secondo noi, non si viola nel caso in questione alcuna norma comunitaria, l'articolo 38 primo e secondo comma, perché la direttiva n. 414/91/CE dev'essere letta e interpretata in riferimento al regolamento 2092/91/CE, il quale, nell'allegato II b, espressamente autorizza l'uso di sostanze di origine vegetale ed animale ed altre sostanze di uso tradizionale in agricoltura

biologica, ed, inoltre, espressamente qualifica alcuni dei prodotti previsti dall'articolo 38 non fitofarmaci conformemente alla normativa nazionale. Pertanto, è la stessa norma comunitaria che nell'individuare i prodotti di cui all'allegato II b, siano o no considerati fitofarmaci, rimette alla legislazione la relativa disciplina.

Ebbene, nel nostro ordinamento, l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1255 del 1968, allegato III, espressamente esclude alcuni dei prodotti tradizionalmente usati in agricoltura — solfato di rame, zolfi grezzi o raffinati, zolfi ramati, zolfosolfato ferroso — da ogni autorizzazione (norma mai abrogata). Pertanto, l'articolo 38 ha solo ribadito una norma già in vigore, ampliandola ad altri prodotti naturali espressamente qualificati non fitosanitari dall'allegato II b. Quindi, non vi è alcuna liberalizzazione della vendita dei prodotti di cui all'articolo 38, già venduti liberamente; essendo peraltro in gran parte materie prime, zolfo ovvero prodotti utilizzati anche in altri settori, nessun danno ne deriva perciò alla salute, all'ambiente e all'immagine.

Circa il secondo motivo di censura che la violazione dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, si controbatte che nel provvedimento sottoposto al Consiglio di Stato, dopo il parere della Conferenza Stato-regioni, il contenuto dell'articolo 38 in questione fosse inserito nell'articolo dello stesso provvedimento indicato con il numero 21, fermo restando che il testo era il medesimo.

Circa, infine, gli altri motivi di ricorso, c'è da dire che alcuni dei farmaci elencati nell'articolo 38 in argomento già sono autorizzati dal Ministero della salute, per cui è semplicemente assurdo chiedere l'annullamento dell'articolo di cui trattasi anche per essi.

Il quadro della situazione complessiva — e arriviamo alla valutazione finale — dei prodotti naturali liberamente vendibili e dei fitofarmaci da poter utilizzare in agricoltura biologica, ma che necessitano di autorizzazione, è fornito dalla circolare 6 maggio 1998 del Ministero delle politiche agricole e forestali, allegato IV, in cui sono

analiticamente indicati i prodotti liberi e i fitofarmaci. Un eventuale annullamento comprometterebbe in modo irreparabile per il sistema di certificazione delle produzioni animali la disposizione del provvedimento per la parte inerente il paragrafo 3 dell'articolo 38 in questione, che stabilisce che gli organismi di controllo privati già autorizzati al controllo del metodo dell'agricoltura biologica ai sensi del decreto legislativo n. 220 del 17 marzo 1995, che hanno trasmesso al Ministero delle politiche agricole e forestali l'integrazione del proprio manuale della qualità con le procedure di controllo delle produzioni animali, si intendono autorizzati ad esercitare detta attività di controllo a partire dal 24 agosto 2000, nelle more dell'emanazione dei provvedimenti ministeriali di autorizzazione e di revoca.

Per tutte queste considerazioni noi abbiamo chiesto la costituzione in giudizio all'Avvocatura dello Stato e riteniamo che le ragioni che abbiamo addotto, sia rispetto all'inammissibilità sia per quanto riguarda le controdeduzioni nel merito, siano tali per cui siamo fiduciosi e conveniamo nell'auspicio, che l'interpellante, l'onorevole Pecoraro Scanio, faceva, che questa questione si veda risolta in linea con le indicazioni di carattere politico-programmatico del Parlamento e del Governo relative alla tutela della qualità e alla sicurezza alimentare in generale e, in particolare, del settore biologico.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, non è comune in quest'aula, negli ultimi tempi, poter esprimere soddisfazione da parte dell'opposizione per le posizioni del Governo, però devo dare atto...

PRESIDENTE. Capita !

ALFONSO PECORARO SCANIO. Quando il Governo segue una linea di attenzione alle necessità dei cittadini e, in questo caso, dell'ambiente e dell'agricol-

tura non mi esimo, anzi, mi fa particolarmente piacere poter dire che l'impostazione di cui prendo atto è una impostazione che ci soddisfa. In primo luogo siamo soddisfatti dell'utile tempestività con cui il Ministero si è attivato presso l'Avvocatura. La nostra interpellanza urgente è stata presentata il 15 aprile e già il 17, senza attendere di venire in aula, il ministero si era attivato precisando in maniera molto chiara e molto netta l'inammissibilità di questo tipo di ricorso. In secondo luogo, siamo soddisfatti perché riteniamo estremamente grave che da anni vi sia, addirittura, una forzatura da parte di alcune realtà private per impedire un provvedimento che, come lei, signor sottosegretario, ha ben chiarito, è assolutamente in linea con le normative europee e con le esigenze dei consumatori, degli agricoltori e dell'ambiente.

È paradossale che il ricorso sia stato presentato ipotizzando addirittura un danno all'ambiente. È esattamente l'opposto: questo provvedimento tende ad una migliore qualità dell'agricoltura, di minore impatto sul territorio grazie all'utilizzo di sostanze naturali. Vi sono moltissime zone d'Italia, in particolare quelle della pianura padana, che hanno subito molti danni dall'eccesso di sostanze chimiche in agricoltura. Lo sforzo in questa direzione è stato da me più volte auspicato. Nel corso di convegni con Agrofarma ho anche tentato di convincere tali aziende ad una progressiva conversione verso prodotti naturali di minore impatto invece di tentare di resistere ad una evoluzione in atto nei consumatori, nelle scelte europee e nel paese.

Ritengo che ciò sia molto importante e mi dichiaro soddisfatto della posizione, che mi sembra molto netta, così come è stata esplicitata, di difesa dell'agricoltura biologica e dell'agricoltura di qualità. Mi sembra che ciò sia in linea con la posizione che questo Parlamento ha sempre espresso con amplissima convergenza. Colgo l'occasione per dare atto al ministero che sia su questo aspetto, come pure su quello, di cui ho letto stamane, relativo alla netta chiusura all'uso delle sostanze

transgeniche nell'agricoltura, sta perseguendo una posizione in linea con scelte precedenti ampiamente condivise in Parlamento non volendo ossessivamente modificare la propria posizione. Molte volte, infatti, accade che per smania di polemica si tende a smantellare tutto ciò che, anche di buono, è stato fatto in precedenza. Mi sembra che il Ministero delle politiche agricole stia difendendo la qualità. Spero riesca a mantenere tale posizione nonostante le difficoltà; sento, infatti, dichiarazioni in altro senso di altri ministri e leggo proposte provenienti da altre parti dello stesso Governo. Devo però dare atto che il Ministero delle politiche agricole e forestali sta difendendo le problematiche dell'agricoltura senza soggiacere alle pressioni che vengono da altre parti della stessa maggioranza di Governo.

Peralto anch'io mi sono trovato a far parte di una maggioranza di Governo che pure aveva pulsioni filotransgeniche. Sappiamo che questa materia è piuttosto trasversale e tuttavia vi è un'amplissima convergenza sulla tutela dei consumatori e sulla necessità di capire che, al di là dei discorsi astratti, all'economia del nostro paese conviene la produzione biologica, la produzione tipica, la produzione di qualità non contaminata, o il meno contaminata possibile dalla chimica, che nessuno pensa di proibire *d'emblée*, ma della quale ci si prefigge soltanto di ridurre l'impatto in una logica pragmatica.

Per quanto riguarda il blocco delle produzioni transgeniche credo che esso debba essere ribadito, come è stato fatto ieri (peraltro contraddetto da altre dichiarazioni) dal Ministero delle politiche agricole. Un'apertura su questo versante sarebbe, infatti, un dramma per i consumatori e gli agricoltori del nostro paese oltre che un danno enorme anche in termini economici.

La ringrazio per queste rassicurazioni; i Verdi continueranno ovviamente a seguire questo provvedimento e si permetteranno anche di continuare a sollecitare, alla vigilia della nuova audizione del 23 ottobre, la massima attenzione (ben sapendo che sono tanti i temi che vengono

seguiti sia dal ministero sia dall'Avvocatura dello Stato), affinché questa battaglia di civiltà continui ad essere combattuta e si faccia comprendere anche al nostro settore industriale come, piuttosto che ostacolare ciò che in effetti rappresenta un'evoluzione, sia più utile — ed anche più giusto — adeguarsi al cambiamento. Se cioè l'indirizzo politico, dell'opinione pubblica e dei consumatori spinge verso un'agricoltura di maggiore qualità e meno impattante, è forse più giusto che le imprese si adeguino e seguano tale direzione, piuttosto che pretendere di bloccare un processo che, sicuramente, porta ad un miglioramento della qualità della vita dei nostri cittadini.

(Danni arrecati dalla durata del procedimento giudiziario nei confronti del presidente e del consiglio di amministrazione dell'Italkali — n. 2-00308).

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00308 (vedi l'allegato A — Interpellanze sezione 8).

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il dipartimento per gli affari regionali ha evidenziato che la regione siciliana ha sempre tenuto in particolare considerazione il settore dei sali alcalini. L'intervento regionale è stato diretto a dotare delle necessarie infrastrutture i siti minerari e, da ultimo, con legge regionale 1° febbraio 1991, n. 8, è stata finanziata la realizzazione di alcune opere che, anche in considerazione della normativa in vigore in tema di tutela dell'ambiente, si rendevano necessarie per la continuazione dell'attività estrattiva della kainite. Tali

opere, per corrispondere ai principi fissati dalla Comunità europea, avrebbero dovuto essere messi a disposizione di tutti i possibili fruitori, ponendo a loro carico l'onere di utenza. La loro realizzazione non è però intervenuta, anche a causa del contenzioso insorto in sede civile con l'Italkali Spa, nonché in sede penale con la conseguente chiusura della miniera Pasquasia, che era la fonte di estrazione di kainite più rilevante. Il ripristino degli impianti del sito minerario di Pasquasia, secondo una valutazione effettuata negli anni 1997-1998, comportava un onere di circa 112 miliardi di lire, cui andavano sommati i costi per le infrastrutture ammontanti a circa 9 miliardi di lire. Dalla chiusura della produzione siciliana, l'Italia è tornata nelle condizioni di importatore netto di fertilizzanti potassici, e statistiche FAO indicano che nella seconda metà degli anni novanta si è verificata un'impennata del prezzo pagato per unità di potassio fertilizzante.

Dalle informazioni attualmente disponibili risulta che la struttura produttiva siciliana, che pure era tecnologicamente all'avanguardia, è stata abbandonata dopo il prepensionamento generalizzato di tutti i lavoratori in possesso di elevata professionalità.

Poiché la Sicilia dispone di risorse minerarie sufficienti e mentre ancora è operante l'impresa che, con successo, ha gestito il settore fino a quando si è dovuta fermare, bisogna sollecitare l'attuazione di un programma di nuova produzione, programma che quella stessa impresa ha pubblicamente annunciato in un recente convegno tenutosi ad Agrigento, atteso che la produzione è stata già annoverata dal CIPE tra quelle di preminente interesse nazionale e che la politica mineraria è regolata da leggi dello Stato.

L'iniziativa del Governo nei confronti della regione in materia di giacimenti è istituzionalmente giustificata e dovuta. In particolare, sulla base di un programma di interventi di bonifica e messa in sicurezza di urgenza predisposto dall'ENEA, sono state già realizzate le relative opere a cura della Resais. Peraltro, è in corso una

trattativa per l'affidamento all'ARPA del definitivo piano di bonifica e di caratterizzazione da porre in essere ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999, concernente le modalità di bonifica. Quanto sopra evidenziato pone in luce l'attuale interesse per lo sviluppo del settore, sia pure nella nuova ottica di non assumere direttamente o indirettamente iniziative imprenditoriali (facendo ovviamente salve le competenze della regione ed il rispetto della normativa vigente, anche di origine comunitaria).

Deve inoltre essere fatto presente che è in corso di istruttoria la richiesta avanzata dall'Italkali Spa riguardante un programma di ricerca operativa nei comuni di Realmonte e Porto Empedocle concernente lo studio di un impianto pilota per la lavorazione della kainite che, allo stato, è all'esame del corpo regionale delle miniere per l'intesa che deve esprimere la regione ai fini della concessione del contributo ministeriale, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 752 delle 1982.

La Italkali Spa, in data 29 aprile 2002, ha fatto pervenire richiesta di ampliamento della concessione mineraria Panzanelle e Sacchitello per sali alcalini la cui relativa istruttoria è già stata avviata. La regione sta, infine, valutando la possibilità di inserire la trasformazione dei minerali nelle iniziative allo studio relative al settore chimico.

Passando ad esaminare i profili dell'interpellanza di specifica competenza del Ministero della giustizia, deve evidenziarsi che gli interpellanti si riferiscono, tra l'altro, al procedimento pendente nella fase dibattimentale davanti alla IV sezione penale del tribunale di Palermo in relazione a 49 dei 69 capi di imputazione originariamente contestati dalla locale procura della Repubblica al presidente ed ai consiglieri di amministrazione della Italkali Spa per presunti reati individuati attraverso una serie di atti e negozi giuridici concernenti l'esercizio della produzione dei sali potassici in Sicilia.

In particolare, i parlamentari interpellanti si dolgono dell'eccessiva durata del giudizio complessivamente inteso. La la-

mentata dilatazione dei tempi processuali avrebbe riguardato, infatti, non solo la fase dibattimentale ma anche quelle investigative, con specifico riguardo al fatto che il rinvio a giudizio per fatti risalenti al 1993 è stato richiesto nel maggio 1996 e che, all'esito della conseguente udienza preliminare, a distanza di oltre due anni, in data 16 settembre 1998, è stato emesso il decreto di rinvio a giudizio in ordine a taluni reati e sentenza di procedimento in ordine ad altri. Avverso tale sentenza è stato proposto appello dal pubblico ministero. Il relativo giudizio, incardinato il 20 aprile 1999, si è protratto fino al 15 maggio 2000, data in cui il collegio si è riservato la decisione depositata soltanto l'11 maggio 2002.

In ordine ai dedotti ritardi è stato presentato ricorso per equa riparazione dal presidente della società Italkali Francesco Morgante contro il ministro della giustizia, ai sensi della legge n. 89 del 2001. La prima udienza, fissata per il giorno 30 aprile 2002, è stata rinviata al 29 maggio 2002, per permettere la produzione documentale da parte dei difensori del Morgante.

La valutazione e gli adempimenti che l'articolo 5 della citata legge demanda al giudice della riparazione saranno naturalmente considerati dal ministero per gli effetti che la norma menziona nell'esercizio dei compiti istituzionali propri del ministero stesso. Si ritiene, infatti, che ricorra un caso abbastanza emblematico, utile a verificare se tecnicamente gli strumenti adottati con la legge n. 89 del 2001 siano effettivamente idonei a garantire una reale tutela da violazioni dei diritti fondamentali della persona e ciò per quanto attiene ai ritardi verificatisi nelle varie fasi del processo tuttora in corso.

Le informazioni acquisite non consentono ancora di avere un quadro del tutto esauriente dei tempi e dei modi in cui si sono svolti l'indagine preliminare, l'udienza preliminare, il dibattimento di primo grado ed il procedimento di appello avverso i proscioglimenti decisi dal GUP. A parte i dati di calendario, che potrebbero essere di per sé significativi, resta il pro-

blema dell'avvenuto deposito, in data 11 maggio 2002, dopo due anni meno quattro giorni dalla riserva di provvedere, della sentenza camerale di rigetto dell'appello del pubblico ministero, mentre nel dibattimento non sarebbe avvenuta l'escussione del primo dei numerosi testi indicati da quest'ultimo.

Nel massimo rispetto dovuto dell'autonomia delle funzioni giurisdizionali, il ministero confida nello spirito di collaborazione e nel senso di responsabilità dei capi degli uffici giudiziari interessati, per chiarire in tutti gli aspetti un andamento processuale che, nella materialità dei fatti, giustifica l'attenzione dei parlamentari interpellanti e di cui è certamente auspicabile una sollecita definizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, devo esprimere la mia gratitudine al Governo per la sua risposta, che ha affrontato certamente con puntualità tutti i temi posti dall'interpellanza, sottoscritta da oltre 50 parlamentari, tra cui moltissimi siciliani, rispetto alla vicenda dello sfruttamento dei giacimenti di sali potassici nella nostra isola.

Mi permetterò adesso di illustrare una serie di elementi che, a mio avviso, devono trasformare l'auspicio conclusivo con cui il sottosegretario ha rappresentato gli intendimenti del Governo in iniziative cogenti per far sì che i cittadini sottoposti ad un procedimento penale ricevano finalmente una risposta alla loro domanda di giustizia. Inoltre, devono essere salvaguardati gli interessi economici di tutti gli addetti ai settori dello sfruttamento delle miniere e dei giacimenti siciliani, gli interessi degli agricoltori siciliani e gli interessi generali della nostra nazione.

Infatti, non potrà sfuggire ad alcuno — il sottosegretario non ha, neppure su questo aspetto, mancato di puntualità — che l'Italia, grazie allo sfruttamento dei giacimenti minerari di sali potassici siciliani, fino al 1992 esaudiva, a prezzo basso, tutte

le richieste di fertilizzanti potassici degli agricoltori siciliani ed italiani e, per di più, esportava sali potassici nel mondo. Da quando, nel 1992, queste miniere sono state chiuse, l'Italia è divenuta importatrice per tutto il suo fabbisogno di fertilizzanti potassici. Non solo, ma il costo dei fertilizzanti potassici è schizzato talmente in alto che gli agricoltori siciliani ed italiani ne stanno soffrendo conseguenze terribili.

Le riserve nazionali di minerale potassico sono localizzate, signor Presidente, signor sottosegretario, soltanto nei giacimenti siciliani. La loro utilizzazione industriale ebbe inizio addirittura nella seconda metà del secolo scorso ad opera di Montecatini e di Edison. Dopo un primo ciclo di gestione interamente privata era intervenuta la regione siciliana attraverso il suo ente minerario con risultati non positivi. Alla fine degli anni settanta si era avviata una radicale riorganizzazione del compendio produttivo che venne articolato in due comparti, il primo dei quali fu affidato ad una nuova impresa a capitale misto, l'Italkali. La regione era proprietaria dell'Italkali per il 51 per cento del pacchetto azionario; poi vi erano circa 30 azionisti privati responsabili della conduzione con l'obiettivo precipuo dell'economicità della gestione.

Nella soluzione adottata si immaginò una linea che garantisse l'occupazione mantenendo il personale al lavoro. Tale linea era prevalsa senza difficoltà su quella assistenzialista già sperimentata, per le miniere di zolfo il cui personale era stato mandato a casa per essere pagato dalla regione siciliana fino a quando fosse rimasto disoccupato e non avesse maturato i requisiti per ottenere la pensione: fu un moltiplicatore del lavoro nero e dello sperpero del denaro pubblico. In quel momento, grazie all'Italkali, era stata scartata la facile soluzione dei prepensionamenti sulla quale proprio oggi si manifesta anche il ripensamento dei sindacati. Rimasero utilmente occupati oltre duemila dipendenti ed almeno altrettanti lavoratori dell'indotto. La nuova impresa fu attiva fin dal primo esercizio nel 1981 e realizzò un

complesso industriale di alta efficienza e produttività assicurando l'autosufficienza all'agricoltura nazionale per i consumi di solfato potassico e magnesiaco. Inoltre, in concorrenza con gli altri produttori europei, ha esportato la restante produzione all'estero nel bacino del Mediterraneo, nel vicino e nell'estremo Oriente e nel sud America.

Signor Presidente, signor sottosegretario, su tutto ciò sussiste il problema, il tema politico che i parlamentari siciliani firmatari di questa interpellanza pongono al Governo nazionale, al Governo di centrodestra della Casa delle libertà, per un'inversione di tendenza rispetto al passato perché gli altri due unici protagonisti dell'oligopolio della produzione dei sali potassici nel mondo sono la Francia e la Germania, le quali, grazie alla chiusura dei giacimenti minerari siciliani, hanno potuto dividersi l'enorme torta dello sfruttamento e della commercializzazione di questi sali potassici.

I rilevanti investimenti per circa 130 miliardi a costo storico sono stati fronteggiati impiegando la massima parte degli utili di esercizio dell'Italkali, avendo i soci accettato di limitare i dividendi a quote simboliche e va dato atto al Ministero dell'industria di avere concretamente appoggiato l'impegno dell'impresa siciliana estrattiva, assicurandole gli interventi previsti dalla legislazione nazionale. Il ministro dell'epoca ha correttamente illustrato al Senato i provvedimenti che erano stati adottati nella sua risposta all'atto ispettivo n. 4-00833 in data 21 novembre 1996.

Signor Presidente, signor sottosegretario, l'attività industriale nel settore dei sali potassici è completamente cessata nel luglio del 1992 per i problemi di tutela dell'ambiente. Il ministro dell'industria li aveva segnalati ma precisando anche che, per risolverli, sarebbe bastato che la regione siciliana avesse realizzato le infrastrutture per lo smaltimento degli scarichi industriali di cui il territorio era carente e che il Ministero dell'industria aveva già previsto e finanziato con la legge n. 8 del 1° febbraio 1991.

È accaduto, invece, che le opere non sono state costruite — opere che sarebbero state utilizzate (lo ho già detto il signor sottosegretario) non soltanto dall'Italkali ma da tutta l'utenza che avesse l'esigenza dello smaltimento dei rifiuti industriali — e che tutto l'imponente compendio produttivo dell'estrazione dei sali potassici è stato abbandonato alla devastazione e al saccheggio, che tutti i dipendenti sono stati mandati a casa con lo stipendio pagato dalla regione fino al pensionamento; inoltre l'agricoltura italiana è tornata a dipendere dalla produzione estera, soprattutto da quella tedesca, per i consumi di solfato potassico e magnesiaco.

Si potrebbe pensare ad un ordinario modello di incapacità siciliana di gestire risorse proprie per le quali non vi sono alternative nel territorio nazionale. A caratterizzare la vicenda ricorre, invece, il ruolo svolto dalla procura della Repubblica di Palermo, ruolo che bisogna finalmente individuare e capire anche per i risvolti politici di quegli ambienti politici palermitani che, facendo riferimento al sindaco di allora — l'onorevole Orlando, persona assai vicina ad ambienti culturali e soprattutto finanziari tedeschi —, a mio modo di vedere, è al centro di una situazione che è assolutamente utile spiegare e capire.

L'elemento oggettivo di innegabile connotazione anomala è dato da un procedimento penale pendente presso il tribunale di Palermo. Le indagini sono iniziate nel 1993; signor Presidente della Camera, signor sottosegretario, non sono bastati nove anni per ottenere una sentenza di primo grado. Il rinvio a giudizio è stato ordinato nel settembre del 1998 e nel dibattimento iniziato 3 anni fa, dopo venticinque rinvii, degli ottantatré testi addotti dal pubblico ministero, è stato chiamato soltanto il primo, il quale non aveva assolutamente alcuna idea del processo.

Il presidente del tribunale ha scritto che si sarebbe dovuta attendere la nuova disciplina del falso in bilancio ma nessun capo di imputazione del processo riguarda tale reato.

Non c'è dubbio che, se un processo dura tre anni per le indagini preliminari, invece di sei mesi, due anni per l'udienza preliminare invece di 15 giorni, due anni per la fase d'appello invece di qualche mese e se, per due anni, l'estensore della sentenza di proscioglimento in grado di appello, rispetto all'impugnazione del pubblico ministero, non ha depositato la motivazione della sentenza se non dopo pochi giorni dalla conoscenza di questa interpellanza attraverso gli atti parlamentari e la stampa, vi è una serie di anomalie che non devono trovare soluzione — me lo consenta, signor sottosegretario —, sul piano del semplice auspicio, con la buona volontà di tutti, ma che devono costituire oggetto di ispezione, di indagine e, eventualmente, di azione disciplinare da parte del ministro della giustizia, affinché cose di questo genere non perdurino e, soprattutto, non si ripetano.

È di tutta evidenza che si tratta di un caso eclatante di violazione dell'obbligo, ormai assunto a precetto costituzionale, di rendere giustizia in tempi ragionevoli ad opera di un giudice imparziale e indipendente. Ciò è stato rappresentato dalla corte d'appello competente per le responsabilità regolate e sanzionate dalla legge n. 89 del 2001.

In quel procedimento, l'unico aspetto di rilievo è sinora costituito dalla linea difensiva, provocatoriamente giustificazionista, assunta per il ministro dall'Avvocatura dello Stato. A lei, signor sottosegretario, che oltre ad essere un insigne politico è un fine giurista e, soprattutto, un avvocato militante, mi permetto di segnalare che la comparsa di risposta dell'Avvocatura dello Stato, che rappresenta gli interessi del ministro della giustizia, afferma che il cittadino che si lamenta dell'interminabile durata di questo processo non ne ha alcun motivo, in quanto il tempo trascorso ha favorito il ricorrente, che ha potuto giovare della prescrizione che ha colpito diversi capi di imputazione.

Quindi, l'Avvocatura dello Stato si difende dicendo: perché ti lamenti che il processo è durato tanto, se ne hai tratto giovamento con la prescrizione? Invece,

tutti gli imputati di questo processo hanno rinunciato alla prescrizione; ma ciò è sfuggito all'avvocato dello Stato! Dunque, secondo la difesa del ministro della giustizia, il fatto che il dibattimento sia iniziato il 4 febbraio del 1999 e sia durato tre anni rappresenta un fatto di assoluta e consueta normalità.

Inoltre, in questa comparsa di risposta, si afferma che il procedimento, nella fase dell'udienza del GUP, si è definito dopo due anni e mezzo, mentre la fase d'appello ha avuto una durata inferiore a due anni.

Dunque, a mio sommo avviso, questa situazione deve imporre al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della giustizia di chiarire se, nei casi singoli, si intenda eludere, in danno delle persone danneggiate, l'applicazione della legge n. 89 del 2001 piuttosto che applicare le sanzioni che la stessa legge prospetta a carico del magistrato che dovesse aver causato il danno.

Lo spirito corporativo e burocratico di questa comparsa di risposta dell'Avvocatura dello Stato è inaccettabile alla luce del precetto costituzionale e, soprattutto, della legge applicativa sul giusto processo.

Si pone con forza l'esigenza di questo chiarimento, ma si deve aggiungere che la vicenda delle persone, pur meritevole della massima considerazione nell'ambito degli strumenti apprestati dall'ordinamento giuridico, non è quella che deve impegnare l'attenzione del Governo e del Parlamento. Non ne facciamo e non ne faccio assolutamente una questione personale. La rilevanza politica è indubbiamente legata all'interdipendenza causale tra disfunzioni paradossali del sistema giudiziario e l'eliminazione, l'atterramento e la cancellazione del contesto industriale nazionale di una produzione che nel mondo appartiene ad un ristretto oligopolio. A causa di questo processo, l'Italia è stata scacciata. La produzione siciliana è stata colpita fondamentalmente da tre accuse contestate dalla procura di Palermo che non potevano e non dovevano condizionare pesantemente il comportamento della regione siciliana e del Ministero delle attività produttive.

La prima accusa configura l'inadempienza dell'impresa agli obblighi derivanti dalla concessione mineraria; la regione, nell'ambito proprio, per lo stesso motivo ha dichiarato la decadenza della concessione, eliminando con ciò la miniera e tutti gli impianti annessi dal novero delle aziende gestibili. La seconda accusa ha configurato il reato di truffa nella richiesta rituale che l'impresa aveva rivolta al Ministero delle attività produttive per ottenere il pagamento previsto dalla legge di un acconto sul contributo che in precedenza le era stata accordato, in conformità alla legge, per investimenti industriali che essa aveva realizzato. Il ministero non ha pagato il contributo e non ha consentito il finanziamento complementare ed ha avviato un'ampia riconsiderazione di tutti gli interventi in precedenza effettuati in favore dell'impresa estrattiva e del settore estrattivo e minerario.

Signor sottosegretario di Stato, il giudice per l'udienza preliminare, in data 16 settembre 1998, ha pronunciato il proscioglimento da entrambi i reati perché i fatti non sussistono; l'assoluzione è rimasta, però, inoperante perché il pubblico ministero ha proposto appello e perché la corte d'appello ha depositato le motivazioni della sentenza dopo due anni meno quattro giorni. Si deve consentire questo sospetto: la corte d'Appello ha depositato la sentenza dopo che gli atti parlamentari avevano reso pubblica la presentazione di questa interpellanza da parte dei parlamentari siciliani.

La terza accusa investe in definitiva il contenuto della legge regionale n. 8 del 1991 che ha una sua storia singolare: la legge è stata approvata dall'assemblea regionale siciliana con aspri contrasti dell'opposizione che, qualche mese dopo, nella nuova legislatura è in massima parte confluita nella nuova maggioranza; è stata giudicata dalla Corte costituzionale immune da vizi di costituzionalità, che erano stati denunciati dal pretore di Enna; è stata giudicata dalla Commissione europea esente da violazione delle regole sulla concorrenza, che erano state denunciate dagli stati europei concorrenti, Germania e

Francia. Tuttavia, la legge è stata disapplicata dalla regione da quando la procura di Palermo ha incriminato per abuso d'ufficio e falso un ex presidente della regione ed i dirigenti dell'ufficio legislativo e dell'ente minerario che con successo avevano contrastato l'azione dei concorrenti presso la Commissione europea. A quanto pare, vi è un reato che si concretizza per il solo fatto che un presidente della regione e dei funzionari si attivino per difendere in sede europea il diritto e la linearità e l'ortodossia di una legge regionale rispetto alle regole comunitarie.

Signor sottosegretario di Stato, dopo 25 udienze il dibattimento su quelle e su altre accuse, praticamente, deve ancora iniziare. La regione, però, ha bloccato l'appalto per la costruzione delle opere di infrastruttura quando era sul punto di assegnarlo: parliamo dei lavori di tutela ambientale; l'attività produttiva è rimasta ferma mentre il compendio industriale è stato saccheggiato, distrutto, esposto a devastazioni. In pratica, all'economia del comparto e all'economia siciliana sono venuti meno ben 113 miliardi di contributi che erano stati già finanziati dallo Stato per le industrie estrattive.

Soprattutto per gli agricoltori siciliani sono venuti danni incredibili, per il fatto di dover pagare i sali potassici fertilizzanti, da quando le miniere siciliane di sali potassici sono state chiuse, il doppio esatto di quanto li pagavano prima, mentre l'Italia è diventata anche in questo settore, nel quale era esportatrice ed esaudiva tutte le richieste interne, dipendente dall'estero. Il compendio industriale che poteva essere risanato è rimasto abbandonato e distrutto e il personale è stato preso in carico dalla regione che, con i soldi dei contribuenti, ha pagato e continuerà a pagare stipendi non guadagnati fino a quando tutti avranno via via raggiunto l'età della pensione.

Lei, sottosegretario, ha sottolineato che questi 2000 dipendenti erano connotati da una professionalità e da una capacità non comune: naturalmente, anche questi sono andati ad alimentare il lavoro nero. Sulla linea produttivistica realizzata e interpre-

tata dalla società Italkali è prevalsa la linea assistenzialista, gestita da tutt'altre strutture di potere e di orientamento politico opposto. I posti di lavoro sono stati irreparabilmente perduti e soprattutto si era posta agli altri lavoratori proficuamente occupati una prospettiva perversa che si è dopo qualche anno realizzata nell'intero settore.

Signor Presidente, signor sottosegretario, il tema conclusivo è questo. Noi sosteniamo che l'inizio ma soprattutto l'anomalo perdurare del processo per 9 anni abbia praticamente bloccato, innanzitutto, l'intervento già stanziato e finanziato per costruire le infrastrutture di tutela ambientale, le quali non soltanto avrebbero consentito la prosecuzione dell'attività estrattiva, ma soprattutto avrebbero assicurato alla platea degli utenti che necessitano della soluzione del problema dei rifiuti industriali che si potesse lavorare in quella zona. Ma più di tutto, il lungo processo ha arrecato all'economia italiana complessivi danni incalcolabili e ha impedito alla regione siciliana, che mantiene la maggioranza del pacchetto azionario dell'Italkali, di realizzare profitti calcolati in 100 miliardi l'anno: in altre parole, la regione siciliana ha perso ogni anno 100 miliardi, da 9 anni fino ad oggi, mentre ha dovuto pagare gli stipendi ai 2000 dipendenti, che invece devono stare a casa fino al pensionamento con i soldi dei contribuenti.

Ebbene, insigne sottosegretario, insigne Presidente, non sfuggirà alla sensibilità politica del Governo che qui c'è un problema gravissimo che riguarda le influenze e i condizionamenti esteri rispetto allo sviluppo industriale italiano. Noi abbiamo vissuto la terribile stagione che ci è stata rivelata dall'archivio Mitrokhin sul condizionamento politico e istituzionale che veniva da potenze straniere e ostili all'Italia. Qui c'è un condizionamento che è venuto certamente dagli altri due protagonisti dell'oligopolio della estrazione dei sali potassici, soprattutto dalla Germania, che aveva a Palermo referenti e riferimenti in ambienti politici e istituzionali, espressione di posizioni politiche e ideologiche

connotate dalle giunte di centrosinistra e da attività giudiziarie particolarmente indirizzate anche in senso politico.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, la prego di concludere.

VINCENZO FRAGALÀ. Ho concluso, signor Presidente.

Io credo che tutto questo debba essere un tema di indagine da parte del ministro della giustizia, ma soprattutto che si finiscano tempi « brucianti », quelli previsti dal codice, affinché questo processo, nel quale gli imputati hanno rinunciato alla prescrizione, venga definito in poche battute, anche con udienze straordinarie.

Ciò, in modo da avere un risultato, che già il pubblico ministero — il quale aveva stilato i motivi di impugnazione avverso il proscioglimento effettuato dal GUP — aveva scritto. Egli ha scritto che il GUP, con quel proscioglimento, avrebbe fatto completamente cadere le fondamenta delle accuse, anche per gli altri capi di imputazione superstiti. Ebbene, sulla base di un processo la cui conclusione è stata segnata anche dal pubblico ministero dell'indagine preliminare, questo processo non può continuare a provocare incredibili danni all'intera economia italiana ma, soprattutto, agli interessi della Sicilia.

(Assunzione di servizio da parte del dottor Vaudano presso l'OLAF - n. 2-00288)

PRESIDENTE. L'onorevole Palma ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00288 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9).

FRANCESCO NITTO PALMA. Signor Presidente, il 21 gennaio del 2002 l'onorevole Violante, confermando l'interesse sempre dimostrato nel seguire ed assistere la carriera professionale del dottor Vaudano, presentava una mozione tendente ad impegnare il Governo a rilasciare l'autorizzazione allo stesso dottor Vaudano a rivestire gli incarichi per i quali, a suo dire, era stato vinto un regolare concorso

europeo. Il 24 gennaio dello stesso anno veniva presentata una contrapposta mozione dall'onorevole Cicchitto ed altri con la quale, invece, si tendeva ad impegnare il Governo a confermare il diniego dell'autorizzazione.

Inutile dire che entrambe le mozioni prendevano atto della legge n. 27 del 27 luglio 1962 che, per l'appunto, imponeva per gli impiegati civili dello Stato — ivi compresi i magistrati — che intendessero assumere un impiego presso organismi internazionali la preventiva autorizzazione da parte del Presidente del Consiglio, sentiti il ministro competente ed il ministro degli affari esteri.

La mozione dell'onorevole Violante veniva ritirata, mentre invece la mozione dell'onorevole Cicchitto veniva votata e approvata dalla Camera.

Evidentemente, non voglio ripercorrere quanto già affermato dal ministro Castelli nella seduta del 30 gennaio 2002, in particolare non voglio rinfocolare una polemica circa la notevole opacità che ha contraddistinto il concorso in virtù del quale il dottor Vaudano, il dottor Piacente e il dottor Perduca furono indicati come agenti temporanei dell'OLAF. Certo, debbo ribadire che quella opacità trova conferma nelle stesse dichiarazioni della dottoressa Cesqui, quando quest'ultima afferma che si deve procedere ad una diffusione mirata del bando di concorso, peraltro una diffusione che ebbe luogo solo all'interno della categoria dei magistrati. Non a caso, la stampa ha parlato di « concorso ombra » di « concorso pilotato ».

Orbene, fatta questa premessa credo che l'interpellanza urgente per la parte restante si illustri da sé. Infatti, il dottor Vaudano, in netto contrasto con quanto prescritto dalla legge n. 27 del 1962 e in totale dispregio di quanto votato dalla Camera con riferimento alla mozione Cicchitto, ha preso servizio presso l'OLAF; in conseguenza di ciò hanno preso corpo le richieste formulate al Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Giuseppe Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, bisogna dare atto all'onorevole Palma che egli ha citato dei dati documentali ineludibili ed in quest'ottica si muove anche la risposta del Governo. Infatti, in data 9 aprile 2002 il ministro della giustizia ha promosso, a norma dell'articolo 107 della Costituzione e dell'articolo 14 della legge 24 marzo 1958, n. 195, l'azione disciplinare nei confronti del dottor Mario Vaudano, chiedendo al procuratore generale della Corte suprema di cassazione di volerne attivare la procedura, ai sensi dell'articolo 59, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 916 del 1958.

Ciò, in riferimento alla circostanza che il dottor Vaudano, magistrato tuttora formalmente in servizio presso la Corte suprema di Cassazione, stante il mancato recepimento in un provvedimento amministrativo della delibera con cui il CSM ne aveva autorizzato in data 21 giugno 2001 il collocamento fuori ruolo, ha assunto servizio, in assenza della prescritta autorizzazione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri (prevista dall'articolo 1 della legge 27 luglio 1962 n. 1114), presso l'ufficio europeo per la lotta antifrode a decorrere dal 16 marzo 2002, pur trovandosi, in detta data, in congedo parentale, ai sensi degli articoli 36 e 37 del decreto legislativo 26 marzo 2001 n. 151.

Il ministro della giustizia ha rilevato che, con tale condotta, il dottor Vaudano, dal lato, ha scientemente e gravemente violato le norme disciplinanti il collocamento fuori ruolo dei magistrati, nonché l'accettazione, da parte di pubblici funzionari italiani, di incarichi di lavoro presso le organizzazioni internazionali di cui alla legge sopra richiamata, peraltro, in evidente dispregio di una deliberazione della Camera dei deputati in data 30 gennaio 2002. D'altro lato, ha fatto un uso strumentale e capzioso dell'opzione di tutela sancita dal decreto legislativo n. 151 del 2001, non esitando ad assumere un incarico non autorizzato in un periodo nel quale egli godeva di un congedo parentale, in tal modo rendendosi immeritevole della

fiducia e della considerazione di cui deve godere il magistrato e compromettendo, altresì, il prestigio dell'ordine giudiziario.

Peraltro, già il precedente 3 aprile, il ministro della giustizia, con nota indirizzata al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, ha rilevato che il dottor Vaudano, pur in congedo ed in assenza della prescritta autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri aveva assunto servizio, con decorrenza 16 marzo 2002, presso l'OLAF in Bruxelles. Il ministro, con la nota in questione ha, pertanto, chiesto la revoca della delibera 2924 del 2002, assunta in data 7 febbraio 2002 dall'assemblea plenaria dello stesso consiglio che ha autorizzato il dottore Vaudano ad usufruire di un congedo parentale ai sensi degli articoli 36 e 37 del decreto-legislativo 26 marzo 2001, n. 151, rilevando l'incompatibilità della condotta posta in essere dal predetto magistrato che presta attività lavorativa retribuita presso l'OLAF con gli stessi presupposti della citata delibera del CSM.

Pertanto, si tratta di una situazione di tutta evidenza, quella che il ministro ha rilevato, quella che l'onorevole Palma ha denunciato con la sua interpellanza, alla quale si è dato corso con le iniziative che sono state citate poc'anzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Palma ha facoltà di replicare.

FRANCESCO NITTO PALMA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, prendo atto della sua risposta; evidentemente sotto il mero profilo istituzionale non posso che compiacermi per l'iniziativa assunta dal ministro della giustizia. Mi permetto, tuttavia, di rilevare la seguente argomentazione consegnandola alla sua valutazione. Ella sa che, nell'ambito del procedimento disciplinare, è prevista la possibilità di promuovere le cosiddette misure cautelari ove per misura cautelare si intende la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio. È davvero singolare, signor sottosegretario, che le suddette misure cautelari siano state attivate spesso — poco importano le ragioni — con riferimento a casi di scarsa importanza.

Ricordo, ad esempio, la richiesta di sospensione dalle funzioni e dallo stipendio avanzata nei confronti di un magistrato sottoposto a procedimento penale per reato di oltraggio, mentre non si è ravvisata — e consegno tale considerazione alla sua valutazione — l'opportunità di attivare un'analogha misura nei confronti di un comportamento che, oltre ad essere stato oggettivamente posto in essere in violazione della legge, oltre ad essere, come ella ha ricordato nella sua risposta, affetto da una pervicacia di dolo, è stato principalmente posto in essere contro un deliberato della Camera dei deputati.

Allora mi chiedo se un magistrato che pone in essere questo comportamento gravemente lesivo sotto il profilo istituzionale possa continuare a prestare il suo servizio. Questa è la prima notazione che formulo. Per quanto concerne un secondo aspetto, pur non intendendo soffermarmi in una serie di discorsi di tipo giuridico, sia sotto il profilo amministrativo, sia sotto il profilo di altri settori del diritto, tuttavia rilevo come il dottor Vaudano abbia assunto servizio mentre si trovava in congedo parentale. E allora credo di non essere deviato dalla mia pregressa esperienza di pubblico ministero, nel pensare che in questo caso il congedo parentale sia stato lo strumento utile per assumere servizio presso l'OLAF e che comunque, quando si è assunto servizio presso l'OLAF, non esistevano le ragioni che avevano indotto il dottor Vaudano a richiedere, e l'amministrazione a dare, il congedo parentale.

Mi chiedo allora, signor rappresentante del Governo, se questo comportamento non assuma rilievo, oltre che sotto il profilo disciplinare, sotto altri aspetti, essendo evidentemente conseguente al congedo parentale, la persistenza di una retribuzione. Mi chiedo cioè se, sia pure sotto il profilo dell'ipotesi investigativa, non sia ravvisabile la fattispecie di cui all'articolo 640 capoverso del codice penale ed evidentemente, ove ciò fosse ravvisabile, spetterà all'amministrazione della giustizia investire le sedi competenti.

Vorrei sottolineare un ultimo aspetto — che mi preme maggiormente evidenziare — legato all’iniziativa che, in ogni caso, dovrebbe essere assunta in sede europea a fronte dell’atteggiamento tenuto dal direttore dell’OLAF, il quale era perfettamente consapevole di quanto accadeva. Ripetute e molteplici sono state le sue interviste rilasciate ad organi di stampa italiani, nelle quali sostanzialmente affermava che il concorso era stato assolutamente trasparente — i dati documentali sono di segno assolutamente opposto — e che non comprendeva le ragioni per le quali, sotto il profilo burocratico, vi fossero ostacoli all’immediata presa di possesso dell’incarico da parte del dottor Vaudano. Ignorava in altri termini che la nostra legislazione, in particolare la legge n. 27 del 1962 da me richiamata, imponeva l’autorizzazione da parte del Presidente del Consiglio.

Orbene, pur consapevole di tutto questo, nonché del fatto che questa autorizzazione non era stata concessa e che conseguentemente, sotto il profilo amministrativo interno, non vi erano le possibilità di dare corso all’assunzione come agente temporaneo del dottor Vaudano, il dottor Bruenner ha ritenuto di dovervi dare corso ugualmente. Devo dire che trovo tale atto, da parte del dottor Bruenner, un atto gravissimo assunto in dispregio dello Stato italiano.

Ricordo che il ministro della giustizia, nel suo intervento del 30 gennaio, rispose all’onorevole Kessler: lei ha invitato codesto ministro a chiedere le dimissioni del dottor Bruenner, presidente dell’OLAF, se fossimo convinti che vi fossero state irregolarità.

Non si tratta di fare atti di guerra o quant’altro; certo rivendichiamo il diritto del Governo italiano di agire nell’ambito di un rapporto corretto e leale nei confronti dell’Unione europea.

Devo dire che, se l’affermazione del ministro Castelli, apprezzabile per la sua prudenza istituzionale, aveva un senso il 30 gennaio 2002, questo senso inevitabilmente lo ha perso il 16 marzo 2002, quando il dottor Vaudano è stato assunto all’OLAF dal dottor Bruenner.

A mio avviso, su tutto questo sarà opportuno compiere una valutazione ed un approfondimento, signor sottosegretario, perché certamente non possiamo dimenticare che il concorso in base al quale sono stati individuati il dottor Perduca ed il dottor Vaudano è un concorso non trasparente. Si tratta di un concorso che è stato diretto all’interno del Consiglio superiore della magistratura, all’interno, peraltro, di determinate categorie di magistrati, nonostante le attitudini professionali richieste coinvolgessero anche soggetti diversi dai magistrati; vi è stato, in ordine a questo concorso e a queste nomine, un eccessivo entusiastico agire da parte di organi politici importanti — penso al ministro Fassino, penso all’interessamento del Presidente Prodi — e non possiamo dimenticare come il dottor Bruenner ha ritenuto con le sue dichiarazioni di fare da cassa di risonanza alle polemiche che venivano agitate in Italia, *contra legem*, da una determinata parte politica. Credo, signor sottosegretario, che il dottor Bruenner, con il suo agire, abbia dimostrato di non poter godere della fiducia dello Stato italiano e di essere meritevole comunque di un’iniziativa da parte dello Stato medesimo.

**(Iniziativa per l’estradizione di Delfo Zorzi
— n. 2-00289)**

PRESIDENTE. L’onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00289 (*vedi l’allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Le ricerche a fini estradizionali di Delfo Zorzi sono state effettuate sin dal 6 agosto 1997, a seguito dell’ordinanza di custodia cautelare in

carcere, emessa nei suoi confronti il 12 giugno 1997, dal GIP presso il tribunale di Milano per concorso nel delitto di strage.

In data 23 marzo 2000, il Ministero della giustizia ha inoltrato al Ministero degli affari esteri la richiesta di presentazione alle autorità giapponesi della formale domanda per l'extradizione dello Zorzi, correlata da una versione in lingua inglese e dalla documentazione estradizionale.

Le autorità giapponesi, interpellate sui possibili sviluppi della vicenda, con particolare riferimento alla possibilità che allo Zorzi venisse revocata la concessa cittadinanza nipponica, hanno risposto con nota verbale del 29 marzo 2000. Con tale nota, in sintesi, si è escluso che la cittadinanza giapponese acquisita dallo Zorzi, naturalizzato con il nome di Hagen Roi, possa essere revocata poiché, allo stato, dalla documentazione disponibile in Giappone, non sono emersi vizi del procedimento di naturalizzazione. Si è inoltre fatto presente che il cittadino giapponese, in assenza di diversa disposizione recata da un trattato, non può essere estradato e, come è noto, non esiste trattato di estradizione fra Italia e Giappone.

Le autorità giapponesi hanno poi chiarito che la revoca della cittadinanza potrebbe essere considerata se fosse riconosciuta l'irregolarità dell'acquisizione della cittadinanza giapponese da parte dello Zorzi. Hanno infine fatto presente che, in caso di condanna all'esito di processo contumaciale, esisterebbero gravi difficoltà per dare luogo all'extradizione, poiché il sistema giudiziario giapponese non riconosce l'istituto della contumacia.

In data 26 aprile 2000, completata la traduzione in lingua giapponese della documentazione estradizionale, la medesima è stata inoltrata per il canale diplomatico, pervenendo a Tokyo il 2 maggio. Dopo la consegna della domanda di estradizione, le autorità nipponiche hanno mostrato considerazione per la posizione italiana ed hanno rappresentato la disponibilità e l'interesse ad un incontro fra delegazioni di esperti per esaminare il caso. L'incontro

ufficiale tra la delegazione giapponese e quella italiana ha avuto luogo a Tokyo il 26 maggio 2000.

L'incontro ha prodotto esiti fruttuosi per ciò che riguarda i chiarimenti sulla struttura di sistemi processuali delle due nazioni. Diversamente, i risultati sono stati più sfumati per quanto attiene alle complesse vicende della pratica di estradizione. In particolare, è stata posta al centro dei colloqui la richiesta preliminare di parte italiana di vagliare la sussistenza delle condizioni per la naturalizzazione giapponese dello Zorzi, in special modo, sotto il profilo della buona condotta, e la conseguente disponibilità di addivenire ad una revoca della cittadinanza concessa.

La delegazione italiana ha rappresentato ulteriori elementi informativi, pur rifiutando ogni ingerenza sulla vicenda processuale in corso in Italia. La parte giapponese, preso atto delle informazioni fornite, ha chiesto l'inoltro di una documentata nota che riepilogasse quanto rappresentato.

In data 10 luglio 2000 sono state inoltrate, per via diplomatica, due note contenenti gli ulteriori elementi informativi richiesti dalle autorità giapponesi relative agli avvenimenti collegati alla naturalizzazione dell'extradando e alle vicende processuali che lo riguardano.

Con nota 13 dicembre 2000, le autorità nipponiche hanno formulato una richiesta tendente ad ottenere materiali aggiuntivi per consentire loro un esame approfondito della questione prima di procedere ad un eventuale nuovo incontro con i magistrati italiani.

Con nota del 17 febbraio 2001, il Ministero della giustizia ha rappresentato alle autorità giapponesi la perdurante disponibilità ad una piena collaborazione, come pure quella di una incontro tra le delegazioni dei due Stati, al fine di fornire ulteriori elementi di informazione, ed ha chiesto al Governo giapponese, nel caso di rigetto della richiesta di estradizione, di autorizzare comunque la consegna di Delfo Zorzi in via temporanea, ai soli fini della celebrazione del processo penale in sua presenza, in modo tale da poter svol-

gere personalmente la propria difesa, nel pieno rispetto dei principi dell'equo processo. Tale richiesta non ha ottenuto ad oggi una risposta ufficiale.

Se Zorzi potesse essere presente al dibattimento, verrebbe meno la sua condizione di contumacia e, quindi, una delle ragioni che determinano la posizione confliggente, sia pure in corretta chiave dialettica, tra il Giappone e l'Italia.

Il 30 giugno 2001 è intervenuta la pronuncia della sentenza di primo grado, da parte della corte d'assise di Milano, recante condanna alla pena dell'ergastolo per lo stesso Zorzi ed i coimputati.

Con nota del 24 dicembre 2001 si è provveduto a trasmettere alle autorità nipponiche copia della sentenza della corte d'assise d'appello di Bari del 18 gennaio 1985 con la quale Franco Freda e Giovanni Ventura sono stati prosciolti dall'accusa di strage a loro ascritta, unitamente alla traduzione del provvedimento in lingua giapponese, ciò nel quadro dell'instaurata reciproca collaborazione, e pur avendo questo Ministero, più volte, rappresentato a quelle autorità che riteneva già pienamente soddisfatta ogni richiesta di informazione.

La sentenza di condanna della corte di assise di Milano del 30 giugno 2001 è attualmente in corso di traduzione e si prevede che tale incombenza non potrà concludersi prima del prossimo mese di agosto, considerato il numero di pagine da tradurre. Si provvederà, come è lecito e come è preannunciato, alla sua trasmissione alle autorità nipponiche.

Con la trasmissione di tale ultimo atto, verranno ulteriormente soddisfatte le richieste di documentazione aggiuntiva avanzate dalle autorità giapponesi, anche con riferimento a quegli elementi di informazione relativi alla perizia espletata sugli esplosivi nel corso del giudizio di primo grado e dalle dichiarazioni testimoniali rese nel corso del medesimo.

Il Ministero degli affari esteri, nel ribadire che la richiesta di estradizione riguardante Delfo Zorzi è stata inoltrata al Governo giapponese nel marzo 2000, ha fatto presente che la stessa è stata solle-

citata reiteratamente in occasione di visite in Giappone dei rappresentanti governativi, di incontri politici bilaterali o a margine di riunioni internazionali.

È stata, inoltre, rinnovata con maggiore vigore in occasione della citata sentenza della corte d'assise di Milano il 30 giugno 2001.

Di recente, in occasione della conferenza internazionale per la ricostruzione dell'Afghanistan – tenutasi a Tokyo nello scorso mese di gennaio – il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Margherita Boniver, che guida la delegazione italiana, non ha mancato di evocare, nel corso degli incontri avuti con esponenti del Governo nipponico, il caso di Delfo Zorzi, sottolineando nuovamente l'aspettativa italiana di una risposta positiva alla richiesta di estradizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, come si evince anche dalla risposta del sottosegretario, che ringrazio, e dalle date, siamo di fronte ad una narrazione infinita i cui ultimi atti sono gli interessamenti e le pressioni, poc'anzi ricordate, della sottosegretaria agli esteri Boniver; mi risulta, inoltre, da una notizia diffusa dall'Ansa qualche settimana fa, che vi è stato un incontro del viceministro degli esteri giapponese Uetake, e successivamente del ministro degli esteri, con il ministro Alemanno, in visita a Tokyo.

Qui emerge un punto fondamentale della nostra interpellanza (ho detto « nostra » perché ne sono cofirmatari deputati appartenenti non soltanto al mio gruppo, ma anche a quelli dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo). Essa raccoglie un appello delle associazioni dei famigliari delle vittime delle stragi – di Piazza Fontana, di Piazza della Loggia, del treno *Italicus*, di Ustica, della stazione di Bologna, del treno 904 e di via dei Georgofili –, firmato da CGIL, CISL e UIL di Brescia e da altre personalità democratiche ed inviato al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, ai Pre-

sidenti di Camera e Senato e ai capigruppo dei due rami del Parlamento. Quindi, alla base di questa interpellanza vi è un'iniziativa molto ampia e vasta, nata dalla preoccupazione causata dal fatto che, dopo tanti anni dalla strage di Piazza Fontana e pur in presenza (questo è il fatto nuovo) di una sentenza di condanna pronunciata il 30 giugno 2001, non si è ancora addivenuti all'extradizione di Delfo Zorzi.

Preliminarmente, anche a nome delle colleghe e dei colleghi e delle associazioni, indicherei al Governo la necessità di tempi e di ritmi più veloci ed anche quella di sgombrare il campo da alcuni equivoci o, comunque, da alcuni malesseri e disagi manifestati dalle associazioni delle vittime. Ho partecipato personalmente al dibattito sfociato in un comunicato nel quale si segnala il fatto che un'importante membro di questo Parlamento, presidente di Commissione, è l'avvocato di Delfo Zorzi, ma non mi piace utilizzare tale argomento in questa sede.

Credo si debba prendere atto delle dichiarazioni del viceministro degli esteri giapponese Uetake, il quale ha assicurato al ministro Alemanno che, sebbene si tratti di una questione complicata, il Giappone si impegna a fare il massimo sforzo per venire incontro alle richieste italiane e, inoltre, che sarà possibile sapere qualcosa di più — l'incontro risale a un mese fa — non appena le autorità giapponesi saranno in possesso della traduzione in giapponese della sentenza di condanna di primo grado.

A me pare che i tempi ora indicati dal sottosegretario (la traduzione sarà pronta ad agosto) siano piuttosto lunghi, anche se so che il materiale da tradurre è ingente. Mutuando un'espressione già adoperata dal presidente di una delle associazioni di famigliari di vittime delle stragi, credo si debbano in qualche modo bruciare i tempi.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione che va fatta presente al Governo giapponese. Voglio impiegare soltanto tre minuti per ricordare — perché resti agli atti — di quale personaggio stiamo par-

lando. Delfo Zorzi, che ha 53 anni, condannato in primo grado dalla seconda corte di assise di Milano come autore materiale nella strage di Piazza Fontana, vive dal 1974 in Giappone, paese dal quale per anni — ovviamente questo non è attribuibile a questo Governo — ha mandato corrispondenze sotto lo pseudonimo di Alfredo Rossetti al quotidiano della Democrazia cristiana *Il Popolo* e stabilito relazioni « ufficiali e regolari », come esplicitamente dice una nota di Governo giapponese, per conto del vicesegretario della Democrazia cristiana di allora Dario Antoniozzi, con il Nakayama, l'ala destra del partito liberaldemocratico giapponese.

Zorzi, dalla sentenza italiana descritto come uomo di punta e capocellula di « Ordine nuovo » a Mestre, insieme a Stefano Tringali e ad altri aprì in questa stessa città, nel 1968, una palestra di karaté chiamata Rominkai. Si recò poi dal professore romano Vulpitta e lo seguì quando questi venne nominato ambasciatore della CEE a Tokio, in qualche modo costruendo dei legami anche molto forti con l'*establishment* giapponese. Del resto, la circostanza del possesso di un passaporto diplomatico da parte di Zorzi è emersa nel processo in corte d'assise della primavera-estate del 1987 per la strage di Peteano, così come è emersa dal dibattimento nel processo per la strage di Piazza Fontana la sua diretta responsabilità — questi sono punti importanti (poi su questo chiuderò), per la discussione che stiamo facendo e che il Governo italiano deve fare con il Governo giapponese — come organizzatore ed esecutore dell'attentato alla scuola slovena di Trieste del 4 ottobre del 1969, considerata dai magistrati, come sappiamo, la prova generale per la strage del 12 dicembre alla Banca nazionale dell'agricoltura.

Dal 1989, a seguito di un procedimento di naturalizzazione, Delfo Zorzi è cittadino giapponese con il nuovo nome di Hagen Roi. Sposato con una giapponese, padre di due figli, è divenuto, anche grazie all'amicizia (così dicono atti delle indagini giapponesi) di un ex criminale di guerra chiamato Sasakawa, plurimiliardario nel giro

di pochi anni, controllando il mercato dei falsi nel campo della moda. Per questo, a suo carico, in Giappone, pendono decine di denunce. Questi credo siano atti importanti anche per la legge giapponese. In Italia ha subito più di una condanna: nel novembre del 1968 a 7 mesi di reclusione per detenzione di armi ed esplosivi, e nel 1995 per associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale e alla contraffazione. Colpito, altro atto che credo vada fatto presente al Governo giapponese, da mandato di cattura internazionale spiccato nel 1997, non è mai stato estradato per mancanza di un accordo bilaterale tra l'Italia ed il Giappone. La legge giapponese non prevede, infatti, la consegna di un suo cittadino ad altro paese. Questo è il punto che del resto emerge anche da quella valutazione che il viceministro degli esteri giapponese Uetake chiede di poter fare appena avuta la traduzione in giapponese. Questo può sembrare un alibi del Governo giapponese, perché forse si può leggere anche in inglese (non si tratta del Governo dell'ultimo paese del mondo); ma, insomma, diamo al più presto questa traduzione giapponese della sentenza di condanna di primo grado. Vorrei far notare che, nonostante tra l'Italia e il Giappone non esista un trattato sull'estradizione, che Tokio ha per ora soltanto con gli Stati Uniti (e tra qualche settimana anche con la Corea del sud), nei casi restanti il Giappone non concede normalmente l'estradizione ai suoi cittadini.

È prevista, però, la revoca della cittadinanza in casi di comprovata irregolarità del suo ottenimento e Zorzi, certamente, non ha rispettato due dei criteri previsti dalla legge nipponica per l'ottenimento della cittadinanza: la buona condotta, in quanto prima del 1989 Delfo Zorzi, come è agli atti e come ho ricordato or ora, aveva già subito condanne in Italia; e la rinuncia alla nazionalità di origine. Studiosi del diritto comparato, io non lo sono, mi dicono che questo è un punto molto importante per il sistema giuridico giapponese; da parte di Delfo Zorzi non c'è mai stata la rinuncia alla nazionalità di origine.

Infine, sempre in questo spirito di collaborazione con il Governo, vorrei ricordare quanto leggevo, qualche giorno fa, su un'agenzia di stampa internazionale proveniente da Tokyo, del 27 maggio scorso. Da quest'agenzia di stampa risulta (tralascero le parti non essenziali come ad esempio i nomi; posso, semmai, consegnare il testo integrale, ma credo che il Governo già lo abbia) che è in corso un assenso all'estradizione, su richiesta del Governo statunitense, del signor Takashi Okamoto, ricercatore giapponese di 42 anni, accusato di spionaggio genetico, negli Stati Uniti, sulla base dello stesso principio per il quale Delfo Zorzi non viene estradato verso l'Italia. L'avvocato di Okamoto (sto sintetizzando una lunga nota) ha inviato una lettera al ministro di giustizia giapponese, Moriyama, nella quale definisce illegale ed inopportuna la possibile estradizione del suo difeso, perché in questo modo si violerebbe il principio secondo il quale il Giappone deve difendere i suoi cittadini. Pare però che vi sia, *relata refero*, invece, un assenso, informale per il momento, al passaggio di Okamoto al di fuori del Giappone e questo potrebbe costituire il segno di una riconsiderazione complessiva da parte del Governo giapponese che potrebbe essere utile anche nel caso di estradizione di Delfo Zorzi. Credo sia il caso di seguire con molta attenzione questa vicenda.

Mi pare, purtroppo, che il termine di agosto sia molto lontano; sarebbe auspicabile abbreviare i tempi di questa traduzione, io credo. Inoltre, da settembre in poi entreremo in quella fase finale di confronto tra Governo italiano e Governo giapponese perché si possa finalmente giungere all'estradizione di Zorzi.

PRESIDENTE. Rimangono le ultime due interpellanze. Con un po' di collaborazione credo potremo completare il programma della mattina entro un'ora civile.

(Rispetto del diritto alla salute dei detenuti - n. 2-00306)

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00306 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11).

MARIO PEPE. Signor Presidente, la ringrazio e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, è necessario premettere che, in seguito alla diminuzione delle disponibilità di bilancio sul capitolo specifico della sanità penitenziaria nel corrente esercizio finanziario, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha posto, immediatamente, all'attenzione dei responsabili politico-istituzionali la possibilità di disporre una cospicua integrazione dei fondi stanziati, anche in relazione ai recenti aumenti contrattuali concessi al personale sanitario penitenziario, secondo quanto previsto dalla vigente normativa. Peraltro, tali compensi, pur riguardando operatori non dipendenti ma convenzionati con l'amministrazione penitenziaria, seguono, comunque, la dinamica delle retribuzioni pubbliche e private. A ciò si aggiunga la necessità di portare a termine i progetti già avviati e di perseguire obiettivi già definiti secondo precise e ben individuate priorità rappresentate dalla prevenzione e dal controllo delle malattie infettive, dall'implementazione dei livelli assistenziali dei portatori di disagio psichico, dall'individuazione di una rete di strutture e di servizi penitenziari per il trattamento dei detenuti disabili.

Per nessuno dei settori sopra citati il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha dato indicazioni volte al ridimensionamento delle risorse finanziarie assegnate. Si precisa, inoltre, che l'eccessiva presenza di detenuti, 55.512 al 9 aprile 2002 a fronte di una capienza effettiva di 42.134 posti letto, pur costituendo un notevole problema per l'amministrazione penitenziaria, non ha impedito di offrire a tutti i presenti livelli adeguati di assistenza sanitaria.

Quanto al trasferimento della sanità penitenziaria al servizio sanitario nazionale, il citato dipartimento, nei limiti del proprio ruolo di organo amministrativo, ha più volte rappresentato — dalla data di emanazione del decreto legislativo n. 230 del 1999, riguardante il riordino della medicina penitenziaria — le notevoli difficoltà incontrate dagli assessorati alla sanità regionali, con la collaborazione dei provveditorati penitenziari, nell'approvare nuovi e più idonei modelli organizzativi di assistenza sanitaria in ambito penitenziario in assenza di adeguati finanziamenti, come peraltro evidenziato dalla Corte dei conti all'esito dell'indagine amministrativo-contabile sulla gestione dei fondi destinati alla sanità penitenziaria e di verifica dello stato di attuazione della legge di riforma. Tali problematiche si sono riscontrate sia nelle regioni sedi di sperimentazione (Puglia, Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Molise e Campania) sia nelle altre regioni, già nella prima fase di elaborazione dei progetti obiettivi da parte delle commissioni regionali composte da dirigenti e funzionari delle ASL e dei provveditorati.

Giova inoltre ricordare, a norma del comma 5 dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 230 del 1999, l'esclusiva competenza delle regioni in ordine all'attuazione degli indirizzi contenuti nel piano sanitario nazionale in materia di assistenza sanitaria nei confronti dei detenuti e degli internati. L'intervento dei provveditorati dell'amministrazione penitenziaria secondo il disposto normativo si è quindi esplicitato principalmente attraverso una piena e completa disponibilità a collaborare alla stesura di linee di indirizzo regionali elaborate dagli assessorati alla sanità regionali secondo gli obiettivi contenuti nel progetto-obiettivo nazionale.

Non si può inoltre disconoscere, indipendentemente dall'attuale legge di riforma della medicina penitenziaria, come il principio di salvaguardia della salute, quale bene supremo ed inviolabile dell'individuo, fosse già alla base della legge n. 354 del 1975, dove all'articolo 11 si afferma la necessità che ogni istituto sia

dotato di un servizio medico adeguato alle esigenze profilattiche e diagnostico-terapeutiche della popolazione detenuta e che si avvalga dell'ausilio dei servizi pubblici sanitari locali, ospedalieri ed extraospedalieri, di intesa con la regione secondo gli indirizzi del Ministero della salute.

L'amministrazione penitenziaria, a fronte quindi di una normativa allo stato frammentaria e, sotto certi aspetti, lacunosa, e con tutti i limiti dovuti alla carenza di finanziamenti, di personale, di strutture ed al sovraffollamento dei malati, non ha mai cessato, con propri indirizzi, di organizzare un sistema sanitario *intra moenia* il più rispondente possibile alle esigenze di salute della popolazione detenuta, cercando, inoltre, di valorizzare e favorire al massimo il contributo delle numerose associazioni di volontariato che operano a favore della popolazione detenuta.

Si evidenzia, infine, che è stato istituito, tra i Ministeri della giustizia e della sanità, un tavolo di lavoro finalizzato ad una migliore regolamentazione dei rapporti tra i due dicasteri in una materia così delicata come la sanità penitenziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, ringrazio il Governo, nella persona del sottosegretario per la giustizia, per la sensibilità dimostrata verso il grave problema della sanità nelle carceri. Lo ringrazio a nome dei detenuti e delle loro famiglie che, in carcere, vivono un doppio disagio. In un sistema penitenziario che, con i suoi ventimila detenuti in eccesso, è ormai al collasso, i portatori di disagi fisici e psichici e di infezioni da HIV costituiscono il 40 per cento della popolazione detenuta, senza dimenticare i malati psichici, seminfermi mentali o internati negli ospedali psichiatrici. Al problema della sanità nelle carceri in questi ultimi anni sono state destinate sempre minori risorse, come posso evincere da un grafico che consegnerò al Governo. Vorrei però approfittare della presenza del Governo per sollecitare

l'approvazione di quelle leggi *in itinere* che contribuiranno, non poco, a risolvere il problema del sovraffollamento carcerario.

Mi riferisco alla legge sulla liberazione anticipata: oggi molti detenuti non riescono a cogliere l'opportunità di questa legge, perché il tribunale di sorveglianza emette sentenze dopo che la pena è stata scontata per intero. Mi riferisco anche al problema dei residui di pena: molte persone rientrano in carcere per scontare 15 giorni, 20 giorni, un mese o due mesi. Si tratta di tossicodipendenti che non possono seguire un processo e pagare gli avvocati per dieci anni in attesa della sentenza e, anch'essi, non riescono a cogliere l'opportunità di una legge che commina pene alternative come l'affidamento in prova ai servizi sociali.

Signor sottosegretario, sono convinto che lei non vorrà far mancare la sensibilità a questi problemi. Noi dal Parlamento la controlleremo e la stimoleremo.

**(Situazione politica in Madagascar
— n. 2-00309)**

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00309 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 12*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, accogliendo il suo invito, per brevità chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In questa sede mi limiterò a riferire semplicemente sull'aggiornamento della situazione politica in Madagascar, in aggiunta a quanto già detto dal sottosegretario Ventucci il 13 marzo in Commissione affari esteri.

L'interpellanza è assolutamente puntuale e ringrazio l'onorevole Castagnetti per aver posto una serie di questioni. Vorrei aggiungere a quanto già detto che la tensione in Madagascar si è notevolmente acuita il 29 aprile (pochi giorni fa) a seguito del nuovo conteggio realizzato dalla Corte costituzionale malgascia, in cui essa ha attribuito il 51,46 per cento dei voti a Ravalomanana ed il 35,90 per cento all'ex Presidente Ratsiraka. Quest'ultimo ha affermato di non riconoscere tra le prerogative della Corte quella di decidere in tale materia, insistendo sulla formazione di un Governo di unità nazionale e sulla tenuta di un referendum popolare, come previsto dall'accordo di Dakar. Sulla base del conteggio della Corte costituzionale, il 6 maggio si è svolta la cerimonia di insediamento alla Presidenza della Repubblica di Ravalomanana, anche se i rapporti con l'altro continente, che non sembra intenzionato a rinunciare all'idea di un referendum che decida della Presidenza, rimangono in una situazione di stallo. L'ultimo tentativo di mediazione è stato effettuato da parte del Presidente Wade che ha invitato sia l'uno sia l'altro ad un nuovo incontro a Dakar il 29 e 30 maggio.

Tuttavia, dopo una prima adesione di entrambi i contendenti a partecipare a tale incontro, la disponibilità di Ratsiraka è venuta meno a seguito della detenzione del vecchio Primo ministro e della nomina di uno nuovo da parte di Ravalomanana.

Nei giorni scorsi si sono, purtroppo, verificati nuovi e gravissimi episodi di violenza con diverse vittime soprattutto nella provincia settentrionale di Antsirama. L'Organizzazione per l'unità africana ha invitato le parti ad astenersi da ogni azione che possa pregiudicare i tentativi di

riconciliazione e sta considerando la possibilità di una riunione speciale per considerare la situazione di emergenza.

L'Unione europea ha sempre seguito da vicino l'evolversi della situazione in Madagascar, pur non ritenendo opportuno intervenire direttamente con una sua opera di mediazione per non creare duplicazioni con quella portata avanti dall'ONU e dall'Organizzazione dell'unità africana.

Già dal 25 febbraio di quest'anno l'Unione europea ha auspicato una rapida ripresa del dialogo nella speranza che tutte le forze politiche, religiose e sociali dessero prova di responsabilità nell'interesse del loro paese.

Il 17 aprile l'Unione europea ha emanato una seconda dichiarazione, esprimendo preoccupazione per il degenerare della crisi in Madagascar e manifestando il suo sostegno alla mediazione svolta dal Presidente Wade sotto l'egida dell'OUA.

A fine aprile l'Unione ha espresso soddisfazione per l'accordo di Dakar e ha di nuovo ribadito l'impegno a sostenerne l'attuazione anche attraverso l'invio di osservatori in caso di nuova consultazione elettorale. Infine, l'8 maggio l'Unione europea ha pubblicato un'ulteriore dichiarazione in cui si afferma che solo un accordo tra le parti e la piena riconciliazione nazionale potranno far uscire il paese dalla crisi attuale e preservare l'integrità del paese. In questa dichiarazione si condanna la decisione del governatore e delle province di Tulear, Tamatave e Majunga di dichiarare la loro indipendenza poiché tale atto ostacola la ricerca di una soluzione pacifica e democratica alla crisi. In quest'ultima dichiarazione l'Unione europea conferma che l'accordo di Dakar del 18 aprile rimane l'unica prospettiva nella quale esaminare una possibile soluzione della crisi ed esprime il proprio sostegno ai tentativi di mediazione del Presidente Wade e dell'organizzazione dell'unità africana.

L'Italia ha contribuito in modo molto preciso ad elaborare le posizioni espresse dall'Unione e, d'intesa con i partner, ritiene che ogni sforzo vada fatto al fine di trovare una soluzione coerente con il

mantenimento della pace e dei principi democratici, anche per non compromettere il rispetto della democrazia e, quindi, il futuro del Madagascar e delle sue relazioni con la comunità internazionale. Qualora venisse decisa una nuova consultazione elettorale in Madagascar, come appena annunciato, siamo sin da oggi disponibili a contribuire con l'invio anche di osservatori italiani alla missione di monitoraggio dell'Unione europea.

Il Governo italiano segue con la massima attenzione la situazione dei cittadini italiani presenti nel paese. La nostra ambasciata a Pretoria, competente anche per il Madagascar, in stretto contatto con il consolato generale onorario di Antananarivo e con il vice consolato onorario di Nosy-Be, effettua un monitoraggio costante della situazione dei nostri connazionali nel paese. Al riguardo, in coordinamento con l'unità di crisi del Ministero degli affari esteri, si stanno elaborando piani a tutela della sicurezza dei nostri connazionali per far fronte ad un eventuale deterioramento della situazione. Tutto ciò in stretto contatto con le altre ambasciate occidentali in Madagascar. Finora, la grande maggioranza dei circa 1.200 connazionali residenti non ha espresso l'intenzione di lasciare il paese. Il nostro consolato generale ad Antananarivo ha comunque raccolto una lista di una ventina di persone che intenderebbero partire qualora la situazione dovesse peggiorare.

Circa il possibile invio di aiuti alimentari e medicinali, qualora dovessero pervenire specifiche richieste da parte del Governo del Madagascar — cosa che non è ancora avvenuta — o da parte di organismi internazionali, non si mancherà naturalmente di valutare le modalità di un adeguato intervento rapido della cooperazione del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnetti ha facoltà di replicare.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Ringrazio il sottosegretario Boniver per le risposte che ha dato alla mia interpellanza e per le

notizie che ha fornito. Purtroppo, come lei sa, la situazione sta degenerando ulteriormente. Stamattina ho ascoltato a Radio vaticana la notizia che ieri vi sono stati ancora scontri con 12 morti nel nordest del Madagascar. Vi è stata, dunque, una ripresa delle attività belliche. Tutto fa pensare che la situazione di grande conflittualità interna non volga ad un esito positivo e ad una conclusione.

Mi chiedo se non sia possibile fare ancora qualcosa di più. L'Italia ha 12 accordi commerciali con il Madagascar, quindi ha qualche via di comunicazione pur non avendo una propria presenza diplomatica in sede. Dunque, ha alcune possibilità di intervenire e di fare pressioni sul Governo del Madagascar. Soprattutto l'Unione europea in base al trattato ACP, il vecchio trattato di Lomé, adesso di Cotonu, ha la possibilità di farlo. La convenzione non è entrata ancora formalmente in vigore. In ogni caso, è possibile sottoporla periodicamente a revisione e il Madagascar, attraverso la convenzione ACP, è destinatario di cospicui sostegni da parte dell'Unione europea. Quindi, quest'ultima è un'interlocutrice privilegiata di quella situazione e, in virtù di tale privilegio, credo che abbia la possibilità di occuparsi più direttamente di questa situazione. Mi rendo conto e temo che per le polemiche che proprio questi risultati elettorali hanno determinato anche nell'Unione europea — dove un paese importante come la Francia si era schierato a sostegno del vecchio Presidente risultato sconfitto alle elezioni — quest'ultima non faccia tutto quello che può perché, probabilmente, c'è qualche paese che le impedisce di esprimere al massimo la propria possibilità di intervento, di interferenza, di condizionamento e di vigilanza.

Non credo vi sia la possibilità di parlare di una presenza militare con forze di interposizione ma, comunque, potrebbero essere previsti degli osservatori che possano intervenire a prescindere dallo svolgimento di una nuova consultazione elettorale, visto che, solo perché sono sul

luogo, possono esercitare una certa influenza e una certa pressione su entrambe le parti.

Ritengo che l'Unione europea possa attuare tutto ciò e in questo senso chiedo che su tale vicenda il nostro paese si attivi, assuma una posizione meno da spettatore perché la situazione del Madagascar è grave in sé — del resto, ci sono molti altri paesi, soprattutto nel continente africano, che vivono situazioni di grave difficoltà — ma i 1.200 italiani che vivono in quel paese, come lei sa, sono prevalentemente missionari, volontari, cioè gente che ha scelto di andare ad aiutare quelle popolazioni. Questi ultimi chiedono, quindi, al proprio paese di origine un gesto di solidarietà rivolto non tanto alle loro persone — dato che saranno gli ultimi a chiedere protezione e aiuti per sé, visto che la motivazione che li ha indotti ad andare in quei luoghi è proprio quella di aiutare le popolazioni indigene — ma ci chiedono di intervenire con aiuti alimentari, con medicinali e soprattutto con un'iniziativa politica più attiva nei confronti di tutti gli interlocutori internazionali che, appunto, possono agire su quella situazione.

Alludo sicuramente all'Unione europea, all'Organizzazione degli Stati africani e all'Organizzazione delle Nazioni Unite, la cui presenza non mi sembra sufficiente. Quindi, chiedo al Governo italiano, non solo di prestare attenzione ma anche di assumere una posizione più attiva. Mi pare anche importante che in Madagascar si sappia che c'è un paese come l'Italia — che, formalmente ed oggettivamente, non ha alcun interesse diretto ma ha l'interesse alla pace, al rispetto dei risultati che un'elezione democratica ha determinato e, quindi, a dare un contributo — che si fa parte attiva in questa vicenda.

Il Madagascar non è un'ex colonia italiana, non è un paese legato per ragioni di lingua o di altro tipo al nostro e, siccome ci sono missionari cattolici, non è neanche un paese a maggioranza cattolica ma è semplicemente un paese in cui vivono dei cittadini che pagano il prezzo di questa conflittualità che non si riesce a sedare definitivamente. Proprio per tale motivo, credo che sarebbe

apprezzata un'iniziativa molto attiva. Non c'è alcun avvocato di questa causa presso le organizzazioni internazionali, non c'è alcuno Stato che faccia l'avvocato della causa di questo popolo e, quindi, chiedo al mio paese, al mio Governo di farsi avvocato di una causa che non è seguita da nessuno e che coinvolge cittadini assolutamente incolpevoli che sono costretti a pagare non solo il prezzo di un conflitto che dura da tempo, ma anche tutte le conseguenze sul piano economico, dato che si tratta di un paese che vive in una condizione di povertà assoluta e che è destinata a peggiorare ancora.

Quindi, signor sottosegretario, la ringrazio delle informazioni che ci ha fornito ma le chiedo di non limitarsi alle stesse e di assumere un'iniziativa che tornerebbe ad onore del nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,20).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, colgo l'occasione della presenza del sottosegretario Boniver per ricordare che c'è una mia interrogazione a risposta orale rivolta, appunto, al Ministero degli affari esteri, che attende risposta.

L'interrogazione è stata presentata il 20 settembre del 2001, ho chiesto in aula che ne venisse sollecitata la risposta il 23 aprile 2002 ma ancora non ho ricevuto risposta. Tra l'altro, più volte ho invitato la Presidenza a verificare che agli atti di sindacato ispettivo, presentati dai parlamentari di tutti i gruppi, vengano fornite, da parte del Governo, risposte in tempi congrui. Vorrei far notare che, nel corso della XIII legislatura, il numero di risposte agli atti del sindacato ispettivo è stato decisamente superiore rispetto a quanto avvenuto durante la legislatura corrente.

Il contenuto di questa interrogazione si riferisce ad un fatto molto grave, avvenuto ormai sette anni fa, nel quale un cittadino italiano — Giacomo Turra — residente a Padova è stato assassinato in Colombia nella notte tra il 3 e il 4 settembre del 1995.

Già nella XIII legislatura 130 parlamentari di tutti i gruppi avevano scritto una lettera al Presidente della Repubblica e ci sono state prese di posizione da parte di tutte le istituzioni locali (l'università di Padova e il consiglio comunale di Padova, che ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in merito).

La questione è, dunque, molto delicata; sono passati ormai sette anni e non vorremmo che tale vicenda venisse dimenticata; tra l'altro, i poliziotti che hanno brutalmente assassinato Giacomo Turra sono stati assolti. Chiediamo giustizia e che il Governo italiano faccia la sua parte.

Mi rivolgo, quindi, alla Presidenza affinché solleciti il Governo a fornire, nella prima seduta utile, una risposta a questa mia interrogazione.

PRESIDENTE. Poiché il rappresentante del Governo è qui in aula, forse le può fornire rassicurazioni al riguardo. Prego, sottosegretario Boniver.

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Onorevole Ruzzante, me ne occupo immediatamente.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti argomenti di com-

petenza del ministro delle attività produttive, del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del ministro delle infrastrutture e dei trasporti e del ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Iniziativa del Governo per il rilancio della produzione degli autoveicoli e la salvaguardia dei livelli occupazionali della FIAT — n. 3-01029)

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01029 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

Onorevole Merlo, le ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, signor ministro, tutti conosciamo la situazione, per alcuni aspetti preoccupante, che si è venuta a creare. Come il ministro sa bene, è sufficiente scorrere alcuni numeri per rendersi conto che il Governo, in questa fase, non può limitare la sua azione all'ordinaria amministrazione. Nel ricordare i numeri, mi limiterò a citare i quasi 3 mila lavoratori per i quali è stata richiesta la mobilità, le circa 1.300 imprese e i 50 mila addetti che soltanto in Piemonte rappresentano l'indotto legato direttamente al destino della produzione industriale automobilistica. Il dato più grave è che nel primo trimestre del 2002 il mercato dell'auto in Italia ha registrato una flessione del 18 per cento rispetto all'anno scorso.

Sono numeri che parlano da soli e che richiedono una risposta forte da parte dell'azienda — e i primi segnali sono arrivati in questi ultimi giorni — e, soprattutto, da parte del Governo che — lo ripeto — non può delegare la soluzione soltanto all'azienda e ai suoi azionisti.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, Ministro delle attività produttive. Signor Presidente, il

Governo sta svolgendo un attento monitoraggio della situazione del mercato dell'auto. È noto che nel settore si sta sviluppando una forte competizione che ha fatto registrare una sofferenza maggiore del produttore nazionale. In Italia persiste un parco macchine di lunghissime anzianità: nel mese di aprile 2002 sono state immatricolate in Italia 191.308 vetture, con una variazione negativa del 14 per cento rispetto allo stesso mese del 2001.

Il Ministero del lavoro informa che sulla questione il 15 maggio ultimo scorso si è svolto un incontro tra la direzione nazionale e le segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali di categoria. I rappresentanti aziendali hanno comunicato che, in alcune aree produttive e nelle aree delle strutture centrali e commerciali, un numero di lavoratori pari a 1.831 operai e a 611 impiegati potrebbe raggiungere il diritto alla pensione, nell'ambito del periodo di mobilità ordinaria previsto dall'attuale normativa. L'azienda ha sottolineato che il ricorso immediato alla cassa integrazione guadagni ordinaria potrebbe consentire di limitare una situazione di eccesso della capacità produttiva.

Il 16 maggio scorso la FIAT auto ha avviato le procedure di mobilità per 2.442 lavoratori e per 445 dipendenti delle società di servizio Gesco e Sepin; l'azienda ha, comunque, confermato la realizzazione dei piani che prevedono l'utilizzo, nei prossimi anni, di risorse pari a 2,4 miliardi di euro da destinare sia alla produzione di nuovi modelli sia alla razionalizzazione e al potenziamento della rete di vendita.

Il Governo già da tempo si è fatto carico di elaborare una serie di misure idonee a sostenere una presenza più qualificata sul mercato, anche attraverso un importante accordo di programma per l'incremento dell'utilizzo nel trasporto del gas metano: si tratta di un impegno importante perché coinvolge l'interesse e l'attenzione dei comuni delle grandi aree metropolitane.

Il ministero da me diretto ha in corso di predisposizione un analogo accordo di programma con il produttore nazionale

per stimolare e per sostenere l'innovazione e la ricerca nell'autotrazione con metano e GPL; abbiamo anche allo studio la possibilità di sostenere un programma del produttore nazionale per la realizzazione di prototipi di particolari gamme produttive con quattro ruote motrici. Siamo, infine, impegnati nella gestione di strumenti di incentivazione per l'auto elettrica cui vorremmo dare caratteristica stabile.

Nel corso del recente incontro svoltosi a palazzo Chigi per fare il punto sui provvedimenti idonei ad affrontare la crisi dell'auto, è emerso l'orientamento di adottare provvedimenti di tipo strutturale. Il Governo, quindi, sta studiando iniziative non soltanto per il mercato dell'auto ma anche per l'indotto e sta valutando l'ipotesi di applicare ammortizzatori sociali anche ad aziende piccole e piccolissime. Le misure saranno decise dopo un'attenta valutazione della situazione ed un monitoraggio costante dello stato di sofferenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti a disposizione.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, sarò brevissimo; apprezzo la risposta e ringrazio il ministro per l'impegno suo e del Governo, che ha richiamato. Tuttavia, ritengo che i problemi, in parte già conosciuti, che abbiamo posto con i colleghi Morgando e Lettieri, legati al futuro della FIAT, al destino anche di migliaia di lavoratori e soprattutto della produzione industriale legata all'auto, portino a dire questo.

Secondo noi, sono due gli elementi attorno ai quali il Governo deve dire con chiarezza cosa vuol fare, oltre a queste azioni che ritengo positive e oltre alle notizie positive che arrivano da Torino. Il primo elemento riguarda Torino, il Piemonte, Melfi, riguarda il paese: in altre parole, vogliamo sapere se il Governo pensa che la nostra economia industriale abbia ancora bisogno della produzione automobilistica e della sua capacità, quindi, di estendersi come organizzazione produttiva e crescita tecnologica. Se que-

sto è vero, se questo è l'obiettivo del Governo, c'è la seconda grande priorità; se si ritiene che sia ancora importante nel nostro paese la presenza di un grande gruppo — che potremmo chiamare tranquillamente globale — le cui capacità di ricerca, di innovazione di prodotto e di apertura verso i mercati svolgono un ruolo insostituibile nella definizione di un sistema produttivo e che sono e restano base e condizione per la vitalità della stessa piccola e media impresa (e soltanto 1300 imprese del Piemonte lo confermano).

A me pare che oggi siano un po' queste le due grandi questioni, i due grandi obiettivi a cui anche il Governo deve dare una risposta, attraverso i suoi strumenti politici e senza essere accusato di interferenza nelle prerogative del mercato. In sostanza, è importante l'indagine conoscitiva che parte domani, è importante l'osservatorio che il ministro Maroni ha annunciato a Torino la settimana scorsa, sono importanti le innovazioni a cui faceva prima riferimento il ministro, ma oggi è soprattutto importante che il Governo, attraverso i suoi strumenti politici — lo ripeto — si impegni ad affrontare i problemi legati alla ricostruzione dell'equilibrio finanziario della FIAT, del suo rapporto con il sistema creditizio e del chiarimento in ordine alle intenzioni degli azionisti e del loro impegno.

(Diffusione dell'opuscolo « Una scuola per crescere » da parte del Ministero dell'istruzione — n. 3-01030)

PRESIDENTE. L'onorevole Capitelli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01030 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*). Le ricordo che ha un minuto a disposizione.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, ministro, onorevoli colleghi, la non applicazione della legge n. 30 del 2000 e il disegno di legge delega di riforma della scuola hanno creato una situazione di grave incertezza nelle scuole e l'iter di

discussione avviato al Senato non fa certo intravedere soluzioni soddisfacenti e di facile e prossima realizzazione. Eppure il ministro ha pensato di potersi rivolgere alle famiglie: per rassicurarle? Ha pensato di farlo con un opuscolo inserito in quotidiani e settimanali ad alta tiratura, che illustra una riforma che non c'è ancora e che, nonostante ciò, viene presentata come se fosse già tradotta in un provvedimento legislativo e quindi immediatamente attuabile. È informazione questa? Ma se anche lo fosse, in che poco conto si tiene il lavoro del Parlamento che non si è ancora pronunciato in merito in nessuno dei due rami?

Noi vogliamo prescindere dal tema della liceità di tale iniziativa, ma non possiamo non chiederci quanto sia costata e da quale capitolo di spesa siano stati reperiti i fondi.

Signor Presidente, consegnerò successivamente agli uffici il testo scritto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne autorizza la pubblicazione.

Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla riforma degli ordinamenti scolastici, prima ancora che fosse presentato il disegno di legge attualmente all'esame del Senato, è stata attuata un'opera sistematica di disinformazione, sia da parte di esponenti dell'opposizione che da alcuni gruppi di docenti fortemente sindacalizzati. Quest'opera di disinformazione è stata fatta sulla stampa e anche con un'azione di volantinaggio nelle scuole con notizie distorte e non vere. Tale opera di disinformazione è continuata anche dopo la presentazione del disegno di legge e si è giunti a invitare presidi e docenti ad attuare la legge n. 30 del 2000 che, come è noto, manca dei relativi atti applicativi, e a non tener conto delle indicazioni del ministero.

In tale contesto era preciso dovere del Governo e del ministero fornire ad oltre 8

milioni di studenti e alle relative famiglie un'informazione puntuale, chiara e completa sul riordino degli ordinamenti scolastici. Tale riforma è interesse di tutta la società, pertanto siamo sorpresi che l'opposizione chieda notizia su capitoli di spesa e costi — peraltro esigui — su un'iniziativa di informazione doverosa che attiene ai grandi processi di innovazione della scuola.

Inoltre, nella lettera introduttiva da me inviata agli studenti, ai docenti e alle famiglie, ho precisato che il dibattito parlamentare, sicuramente contribuirà a migliorare e ad arricchire il progetto in corso di esame in Parlamento. Ho anche aggiunto che questa guida rappresenta uno strumento di comunicazione e di dialogo, quel dialogo che, da sempre, ha cercato di instaurare con tutto il mondo della scuola. Peraltro, è noto che nel ministero vi è un'apposita direzione generale competente sulla comunicazione che ha il compito istituzionale di diffondere informazioni sulla scuola alla società.

Anche i precedenti governi, in più occasioni ed in particolare per quanto riguarda l'articolazione dei cicli, hanno usato strumenti analoghi con gli stessi obiettivi, come risulta dal materiale diffuso a suo tempo nelle scuole e a mezzo stampa dalla stessa direzione generale. La stampa e la distribuzione dell'opuscolo sono state realizzate a cura del Poligrafico dello Stato e la distribuzione è avvenuta utilizzando le tradizionali vie di collegamento con le scuole. Tutta l'azione effettuata in via preventiva e quella che seguirà è destinata a soddisfare i bisogni degli studenti, dei docenti, dei genitori che devono tutti capire quali sono i processi di cambiamento in corso nella scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole Grignaffini, confermataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, onorevole ministro, fa un po' impressione sentir parlare di disinformazione da parte di un membro di un Governo il cui Presidente del Consiglio

detiene la totalità dei mezzi di informazione in questo paese e a fronte del quale gruppi di studenti, docenti, singoli cittadini, esercitando il loro sacrosanto diritto — dire quasi dovere — di discutere, di valutare e di pensare e provano a capire quale sia il futuro della loro scuola.

Se abbiamo presentato questa interrogazione — e al riguardo la sua risposta è veramente insoddisfacente — è perché non neghiamo la legittimità della comunicazione istituzionale che, come lei ha ricordato, è stata portata avanti anche dal nostro precedente Governo; ciò però avviene su capitoli di bilancio delegati alla comunicazione istituzionale. In questo caso, invece, vi è il sospetto che i fondi necessari siano stati reperiti utilizzando capitoli destinati alla scuola pubblica italiana, dunque vi è già un problema di carattere economico. Inoltre, la comunicazione istituzionale avviene quando il Governo ha adottato dei provvedimenti, sui quali vi sono prove certe riguardo ai numeri, alle cifre. Quando invece il Governo non ha adottato provvedimenti ciò che contrabbanda per informazione, di fatto è propaganda, è tentativo di costruzione di consenso preventivo intorno ad una proposta che ancora deve compiere tutto il proprio *iter*.

Lei poteva informare gli italiani e mi fa piacere che abbia parlato di doverosa informazione alla famiglia e agli studenti, ma lei doveva spiegare agli studenti il motivo per cui sono stati tagliati 34 mila posti concernenti la docenza nelle scuole: questo è un fatto! Si sarebbe trattato di informazione se si fossero spiegate le ragioni di questo fatto. Perché tagliate le risorse all'edilizia scolastica? Perché cambiate la fisionomia degli esami di maturità attraverso quell'aberrante legge finanziaria che cambia le commissioni e quindi abbassa il valore legale del titolo di studio? Di questo voi avreste dovuto dare comunicazione agli italiani, ma siccome in questo caso vi sono i fatti che parlano, cioè le leggi, avete preferito parlare di una riforma non ancora attuata saltando, tra l'altro, Parlamento e parti sociali.

(Trasformazione delle università e degli enti di ricerca in fondazioni - n. 3-01031)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01031 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, questa interrogazione nasce da un quadro di forte preoccupazione circa il processo di destrutturazione del sistema pubblico della formazione e della ricerca che il Governo ha già avviato a partire dalla legge finanziaria, in particolare con l'articolo 28, e confermato anche con un articolo uscito sul quotidiano *Corriere della Sera* del 1° marzo, firmato dai ministri Tremonti e Moratti che annunciano naturalmente la privatizzazione delle università e degli enti di ricerca attraverso la trasformazione di tali istituzioni in fondazioni di diritto privato. Per questa via, quindi, si sta procedendo ad un processo di privatizzazione di tali enti di ricerca e delle università italiane a cui si accompagna la politica di tagli, di riduzione degli investimenti, già compiuto a partire dall'ultima legge finanziaria, sulle università e sulla ricerca pubbliche. Si tratta, quindi, di un quadro di profondo allarme e di incertezza che sta naturalmente mettendo in condizione di grave disagio gli enti di ricerca e le università italiane.

Poiché pensiamo che alla base vi sia la volontà chiara di smantellare profondamente il sistema formativo pubblico, chiediamo al Governo di dirci chiaramente quali siano i suoi intenti.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Letizia Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei prima di tutto chiarire che non è intendimento del Governo privatizzare gli enti di ricerca,

né trasformare le università in fondazioni di diritto privato. È molto dubbio che la disposizione dell'articolo 28 della legge finanziaria per il 2002, che autorizza il Governo a trasformare gli enti pubblici in società per azioni o in fondazioni, si applichi agli enti di ricerca e alle università la cui missione prevalente non è tanto quella di fornire servizi, ma, semmai, di contribuire, attraverso lo sviluppo di ricerche strategiche, al processo di modernizzazione e di crescita competitiva del paese.

Altra finalità si rinviene nell'articolo 59 della stessa legge finanziaria, poiché prevede la possibilità che le università possano costituire fondazioni di diritto privato al fine di realizzare l'acquisizione di beni e servizi alle migliori condizioni di mercato. È, invece, intenzione del Governo avvalersi dell'articolo 1 del disegno di legge atto Camera n. 1534 del 2001, ormai in via di definitiva approvazione da parte del Parlamento, che attribuisce delega al Governo per intervenire su decreti legislativi con i quali sono stati riordinati organismi ed enti pubblici nazionali, anche nello specifico settore della ricerca. Tale intervento è necessario per adeguare il sistema nazionale della ricerca alle nuove linee della politica dell'Unione europea che perseguono l'integrazione dei sistemi nazionali, creando lo spazio europeo della ricerca.

In tutti i paesi europei queste istituzioni sono pubbliche e costituiscono il braccio operativo attraverso il quale i Governi attuano le loro politiche di ricerca e di sviluppo. La trasformazione del sistema di ricerca è, quindi, un problema che riguarda l'Italia nella sua veste di Stato membro dell'Unione europea ed è un'esigenza finalizzata al miglioramento della competitività in campo internazionale.

Quelli che ho appena ricordato sono i presupposti, tra l'altro, sui quali sono stati formulate le linee guida della politica scientifica e tecnologica del Governo, approvate dal CIPE e dal Consiglio di ministri il 19 aprile scorso.

Devo ricordare che il Governo ha ereditato una situazione della ricerca fortemente compromessa; l'investimento complessivo si è, infatti, ridotto dal 1992 ad oggi del 25 per cento, passando progressivamente dall'1,3 per cento del PIL, dato del 1992, all'1 per cento del 2001.

Le linee guida ora approvate delineano le direttrici essenziali di un rilancio e prevedono investimenti complessivi nel periodo 2003-2006 per 14,175 milioni di euro così da raggiungere nel 2006 la percentuale dell'1,75 del PIL.

Credo con questo di avere chiarito che è intenzione del Governo valorizzare al massimo la ricerca svolta dalle università e dagli enti pubblici di ricerca.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro, penso che la sua risposta denoti chiaramente che le intenzioni del Governo sono quelle di un assalto neoliberista ai fondamenti dello Stato democratico fra i quali noi inseriamo quelli che riguardano l'accesso al sapere critico, alla formazione e alla libertà di ricerca.

Voi pensate ad una università trasformata in una cenerentola, ad un'università quale fondazione privata invece che struttura di eccellenza, specializzata. Questo assalto persegue obiettivi chiari: dequalificare le università pubbliche a vantaggio dei centri privati di eccellenza, relegare i comparti ristretti ai cosiddetti saperi critici, subordinare ogni forma di creatività culturale, minare infine la funzione sociale della ricerca pubblica in settori cruciali come quelli della sanità, dell'ambiente e dell'informazione.

Naturalmente questa ricerca di base, che in Italia è per noi una questione strategica, o è di competenza del pubblico in questi settori cruciali o semplicemente non si fa. Solo una ricerca pubblica di base può produrre quelle applicazioni che non sono appetibili per gli interessi dell'impresa, evitando il rischio di allontanarci ulteriormente dai paesi più avanzati.

È un'impresa a cui voi invece volete chiaramente subordinare la scuola, l'università e la ricerca in questo paese. Lo state facendo in modo chiaro e netto: da sempre nel nostro paese si spende poco per la ricerca, ma a questa visione miope si aggiunge la vostra visione pericolosa, che rischia di allontanarci ulteriormente dai paesi più avanzati.

Si tenta, quindi, di privatizzare in favore delle imprese, di ridurre l'accesso per tutti e tutte all'istruzione e alla formazione, attraverso le fondazioni di diritto privato. Naturalmente voi puntate ad una esternalizzazione forzata dei servizi fondamentali e centrali di queste istituzioni e pertanto ad attivare anche una maggiore flessibilità dei rapporti di lavoro. Ne pagano le spese ancora una volta le famiglie e gli studenti che non avranno spazi di partecipazione.

(Agitazioni sindacali nel settore del trasporto aereo - n. 3-01035)

PRESIDENTE. L'onorevole Milanato ha facoltà di illustrare l'interrogazione Nicotra n. 3-01035 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4), di cui è cofirmataria.

LORENA MILANATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le agitazioni sindacali nel settore del trasporto aereo, già in atto in questi ultimi giorni e preannunciate nelle prossime settimane, creano gravi disagi per i viaggiatori e rischiano di danneggiare fortemente l'immagine del nostro paese, tanto più oggi, alla vigilia della stagione estiva che sta per cominciare.

Si chiede quindi quali interventi il Governo intenda adottare per scongiurare, o quanto meno limitare, la raffica di scioperi annunciati e per consentire quindi un regolare funzionamento del trasporto aereo, in un momento particolarmente difficile e di particolare attività come quello legato alla stagione estiva.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali Maroni...

LUIGI MURATORI. C'è stato forse un rimpasto ?

PRESIDENTE. Non è che nel cambio ci rimettano ! Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Milanato, nel settore del trasporto aereo si sono svolte nei giorni passati, e sono state annunciate per il prossimo periodo, diverse agitazioni sindacali.

In merito, la commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali ha segnalato varie irregolarità alle organizzazioni sindacali ed ha proposto: in primo luogo, la riduzione dell'orario dello sciopero del personale dell'ENAV, previsto per il 19 giugno; in secondo luogo, la concentrazione degli altri scioperi del personale dello stesso ente al giorno 26 giugno con eguale durata e articolazione oraria, sulla base delle prescrizioni della legge.

Tenuto altresì conto delle segnalazioni della Commissione di garanzia, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti adotterà tutte le misure previste dalle norme in vigore, al fine di ridurre i disagi ai cittadini utenti. Alcuni scioperi sono già stati revocati, mentre altri potranno prevedibilmente esserlo nei prossimi giorni. Si ritiene ad ogni modo che la massima attenzione dovrà essere posta per la puntuale e tempestiva informazione ai viaggiatori.

Per quanto attiene allo sciopero proclamato per il 28 giugno da un'organizzazione sindacale dei piloti, trattandosi di un cosiddetto « sciopero virtuale », non produrrà disagi all'utenza.

Ad ogni buon conto, si dà assicurazione che il Governo sta seguendo con particolare attenzione le varie vertenze al fine di ridurre, per quanto possibile, la conflittualità del settore. Gli scioperi di questo periodo non fanno che evidenziare una problematica, quella del settore del trasporto aereo, che negli ultimi anni i vari

governi che si sono succeduti non sono stati in grado di risolvere.

Quella che è mancata sino ad oggi è stata una visione di insieme, per comprendere le ragioni ed indicare le soluzioni a lungo termine che consentano al paese di affrontare le enormi potenzialità delle richieste di trasporto provenienti dai comparti quali quello del turismo, nonché di essere in grado di superare crisi gravi e drammatiche, come quella scaturita dagli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e dal disastro di Linate dello scorso ottobre.

Il Governo Berlusconi ha ben compreso le esigenze di una riforma organica dell'aviazione civile e le ha riconosciute in sede politica, operativa e legislativa, tant'è che la competente Commissione parlamentare e il ministro delle infrastrutture e dei trasporti hanno portato a rapida conclusione i lavori preparatori per la riforma dell'aviazione civile ed oggi, grazie al lavoro svolto, ci si affaccia su uno scenario sicuramente più definito nelle sue linee strategiche. Si tratta ora di tradurre in articolato il disegno che potrà verosimilmente iniziare l'esame parlamentare entro la fine del mese. In tal modo sarà possibile affrontare in modo organico il problema della modernizzazione del sistema dell'aviazione civile italiana, sia sotto il profilo normativo sia sotto quello organizzativo, dando al paese una riforma da lungo tempo attesa e di cui si sente fortemente la necessità.

PRESIDENTE. L'onorevole Milanato, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare. Ricordo all'onorevole Milanato che ha due minuti di tempo a sua disposizione.

LORENA MILANATO. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la sua puntuale risposta che mi trova assolutamente soddisfatta. Ritengo assolutamente auspicabile che Governo e Parlamento si impegnino affinché quei gravi disagi a cui sono sottoposti tutti i cittadini abbiano termine, disagi che sono dovuti alle rivendicazioni di singoli e minoritari comparti sindacali.

L'immagine del nostro paese all'estero è assolutamente fondamentale in questo momento in cui la politica del nostro paese, grazie al Governo Berlusconi, è cambiata. Ritengo, pertanto, assolutamente indispensabile l'impegno del Governo e di tutto il Parlamento affinché questo tipo di disagi abbia termine, per l'immagine importantissima del nostro paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Milanato, anche per la sua sintesi così rara.

(Campagna informativa sulla possibilità del « parto in anonimato » - n. 3-01034)

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di illustrare l'interrogazione Volontè n. 3-01034 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5), di cui è cofirmatario. Ricordo all'onorevole Giuseppe Gianni che ha un minuto di tempo a sua disposizione.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, premesso che nelle ultime settimane si sono registrati tragici episodi di abbandono di neonati, sfociati, in alcuni casi, in infanticidio, da parte di soggetti in evidente stato di emarginazione sociale e premesso che il comma 1 dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 396 del 3 novembre 2000 prevede la possibilità del cosiddetto « parto in anonimato », la possibilità cioè per la donna di esprimere la volontà di non essere nominata madre con la conseguente dichiarazione di stato di abbandono, rendendo perciò possibile l'adozione del bambino, gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno procedere ad una campagna di informazione, attraverso la quale mettere al corrente i potenziali soggetti di tale pratica, che andrebbe a rinnovare la secolare « ruota » dei conventi, al fine di prevenire il verificarsi di tali episodi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente. L'onorevole Giuseppe Gianni solleva un problema etico, umano e sociale di grande drammaticità. Va evidenziato che i tragici episodi di abbandono di minori e di infanticidio all'ordine della cronaca sono espressione di complicate situazioni personali ove spesso coesistono disagi di tipo sociale, economico e culturale, nonché, molte volte in maniera preminente, di tipo sanitario. Basti ricordare ad esempio che, negli ultimi due casi di infanticidio, gli autori delle tragedie sono persone con disturbi di tipo psichiatrico.

Quindi, ritengo che una seria risposta a questo tipo di problema possa essere fornita solo attraverso un'azione politica interdisciplinare, contemplante i diversi fattori scatenanti, e, comunque, finalizzata al ripristino della cultura dei valori, dell'attivazione di vere politiche di sostegno, sia economico sia psicologico, all'avvio di incisive campagne di informazione dei cittadini e degli operatori, nonché al necessario superamento della barriera ideologica in tema di salute mentale.

Il comportamento evidenziato dall'interrogante è incivile ed infame ed occorre prevenirlo, attraverso un impegno di civiltà largo e concorde dell'opinione pubblica mobilitata da un'informazione puntuale ed obiettiva sulle cause e le soluzioni ai problemi che sono all'origine di tali gravissime scelte. Detto questo, nulla toglie che, tra le campagne di informazione, possa avere rilievo l'applicazione del citato articolo 30, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, regolamento per la revisione e la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile (vorrei assicurare l'interrogante che anche la Presidenza del Consiglio, nell'ambito dell'attività promozionale della Presidenza stessa, si farà carico di una verifica, per accertare se sia possibile una campagna di questo tipo), norma che prevede, fra l'altro, il rispetto dell'eventuale volontà della madre del neonato di mantenere l'anonimato nel momento della di-

chiarazione di nascita. A questo, subentra lo stato di abbandono del bambino che ne rende possibile l'adozione.

È importante ricordare che, in situazioni di questo tipo, l'assistenza sociosanitaria per le gestanti e le madri in difficoltà, in grado di assicurare loro il necessario intervento, prima, durante e dopo il parto, rientra fra i compiti delle strutture territoriali. In tale ambito, l'attività di informazione acquista un particolare rilievo in quanto è un aspetto fondamentale della prevenzione. Si tratta, dunque, di scommettere in azioni e forme più adeguate alla sensibilità odierna e alle mutate condizioni socioculturali sulla capacità della comunità civile di un paese moderno e democratico di promuovere tale valore con scelte che, mentre lo difendono e lo confermano, favoriscono, in pari tempo, lo sviluppo delle condizioni economiche, sociali e giuridiche per evitare comportamenti che impediscano l'adesione ed il rispetto per il valore della vita.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, attesa la delicatezza del tema e avendo la consapevolezza della sensibilità del Governo, non avevo dubbi che la risposta fosse quella che mi è stata fornita. Pertanto la ringrazio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gianni.

***(Tutela della fauna selvatica
— n. 3-01032)***

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01032 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, oggi è la giornata mondiale dell'ambiente. Ci saremmo aspettati la presenza, in questa sede, del ministro dell'ambiente. La ringraziamo, in ogni caso, per la sua presenza. I deputati dei Verdi segnalano una circostanza gravissima; proprio in questi giorni, su iniziativa del Governo, è all'esame della Camera dei deputati una proposta di legge che consentirà di uccidere milioni e milioni di piccolissimi uccelli — dai fringuelli alle peppole — utili, tra l'altro, all'agricoltura e all'ambiente. Ciò ci appare come una vera propria truffa contro l'ambiente. Si tratta di un fatto molto grave, contro ogni normativa europea, perché massacrare piccolissimi animali sulla scorta di una pressione delle *lobby* venatorie contrasta con tutti i protocolli internazionali che il nostro paese ha sottoscritto e che è tenuto a rispettare.

Come rappresentante del Governo, le chiediamo quali iniziative il Governo intenda adottare e se intenda rivedere rapidamente questo provvedimento in contrasto assolutamente con la giornata mondiale dell'ambiente e con tutte le norme a tutela dell'ecosistema italiano.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, potrei rispondere brevemente che le cose non stanno assolutamente come le ha illustrate l'onorevole Pecoraro Scanio e motiverò in dettaglio la mia affermazione. La direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, concernente la conservazione di tutti gli uccelli viventi allo stato selvatico nel territorio degli stati membri, si prefigge protezione, gestione e regolamentazione di tali specie e ne disciplina anche lo sfruttamento.

La legge nazionale del 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica, all'articolo 1, comma 4, dichiara esplicitamente che la direttiva e la Convenzione di Berna sono integral-

mente recepite, nei modi e nei termini previsti dalla legge stessa, ma non contiene una specifica disciplina dei casi e delle procedure di deroga, previste, invece nell'articolo 9 della già citata direttiva. La direttiva prevede la delega.

In tale situazione, per evitare l'avvio di una procedura d'infrazione da parte della Commissione stessa, si è proceduto, in un primo momento, all'emanazione della circolare n. 3 del 1993, con la quale le regioni, in relazione alle specie non ricomprese nell'elenco comunitario, sono state richiamate al rispetto delle condizioni di deroga previste dalla normativa europea. Tuttavia, tale strumento è stato ritenuto inadeguato dalla stessa Commissione.

Nella sentenza n. 272 del 1996, la Corte costituzionale si è posta espressamente il problema di stabilire a chi compete l'attivazione del potere di deroga nell'ordinamento interno, alla luce, soprattutto, di quanto è possibile desumere dalla legge n. 157 del 1992, che conferisce alle regioni a statuto ordinario il compito di dettare norme relative alla gestione ed alla tutela di tutte le specie della fauna selvatica, in conformità alle convenzioni internazionali e alle direttive comunitarie.

La Corte, in mancanza di un'espressa norma nazionale disciplinante l'esercizio del potere di deroga previsto dalla direttiva comunitaria, ha escluso che esso possa competere alle regioni, dato che si verrebbe ad incidere sull'individuazione delle specie cacciabili che, corrispondendo ad un interesse unitario, è riservata allo Stato. La stessa Corte, però, nella parte finale della sentenza, conferma che lo Stato rimane comunque abilitato all'uso di tutti gli strumenti consentitigli, a seconda della natura della competenza regionale, per far valere gli interessi di cui esso è portatore.

Poiché disciplina proprio gli aspetti procedurali per l'autorizzazione, da parte delle regioni, al prelievo venatorio in deroga, prevedendo l'acquisizione del parere tecnico scientifico dell'istituto nazionale per la fauna selvatica, il testo oggetto di rilievo da parte dell'onorevole Pecoraro

Scanio rappresenta una garanzia circa l'emanazione di regole certe e di indirizzi uniformi su tutto il territorio nazionale.

Si precisa, infine, che anche la disposizione che prevede la possibilità, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per gli affari regionali e del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di annullare eventuali provvedimenti di deroga emanati dalle regioni in eventuale violazione dei principi stabiliti, conferma il fatto che, con il provvedimento in esame, non si vuole dare alcuna delega in bianco, alle regioni, in tale materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor ministro, noi Verdi ci dichiariamo totalmente insoddisfatti perché le sue dichiarazioni confermano le nostre preoccupazioni.

La legge nazionale che regolamenta la caccia nel nostro paese, approvata proprio grazie alla forte azione svolta dai Verdi in questo Parlamento, già consente di intervenire, laddove se ne ravvisi la necessità, a tutela dell'agricoltura e per altre circostanze. Qui stiamo parlando di una cosa diversa: voi state subendo la pressione di alcune piccole *lobby* di cacciatori, anzi, delle frange più estreme di cacciatori (tra questi ultimi, infatti, vi sono anche quelli più responsabili, che vogliono regolamentare e non strafare).

Si tratta, in pratica, di ammazzare piccoli uccelli, che hanno le dimensioni di questa cartuccia che vi sto mostrando. Sono animali piccolissimi, che non fanno alcun male, come i fringuelli: questi sono gli animali che vogliono distruggere! Si tratta di milioni di animali che costituiscono una ricchezza per il nostro ambiente. Peraltro, secondo l'articolo 117, comma 2, lettera s), della Costituzione, la competenza esclusiva in materia di ecosistema è statale; perciò, le regioni, qualora avessero la possibilità di intervenire in deroga, dovrebbero farlo in maniera più restrittiva e, quindi, per tutelare ancora di

più la fauna. Al contrario, stiamo assistendo ad un vero e proprio « sbraco »!

Noi chiediamo ai cittadini di tutti i colori politici, di centrodestra e di centrosinistra (perché sappiamo che l'amore per gli animali, fortunatamente, non ha colore né erige frontiere tra gli schieramenti), di inondare di proteste il fax del Presidente Berlusconi (che ha il numero 066794569): tutti i cittadini, di centrodestra come di centrosinistra, chiariscano al Presidente del Consiglio che è scandaloso che l'Italia massacrì milioni di animali piccolissimi soltanto perché c'è una *lobby* assurda, energica e costante di cacciatori e di sparatori (legata ad alcune industrie delle armi) che fa pressione, nonostante che il 90 per cento degli italiani sia contro la caccia!

Qui stiamo parlando solo di regolamentare la caccia: chiediamo ai cittadini di darci una mano e di segnalarlo anche al nostro sito www.Verdi.it. L'obiettivo è quello di bloccare questo disegno di legge indecente che vi apprestate ad approvare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pecoraro Scanio, anche per le informazioni preziose che ci ha dato.

(Finanziamento dei prestiti d'onore da parte di Sviluppo Italia Spa - 3-01033)

PRESIDENTE. L'onorevole Cannella ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-01033 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

PIETRO CANNELLA. Signor Presidente, onorevole ministro, ci risulta che le risorse stanziata dalla finanziaria 2002 per i prestiti di onore, pari a circa 516 milioni di euro, siano state impegnate da Sviluppo Italia Spa addirittura già prima della fine dello scorso anno. Per i prestiti d'onore nel corso del 2001 sono stati quindi impegnati circa 929 milioni di euro, pari a 413 milioni di euro utilizzati per il 2001,

più i 516 milioni di euro stanziati per il 2002 e utilizzati anch'essi nel 2001. Occorre precisare, inoltre, che le attività di tutoraggio, monitoraggio e formazione relative al prestito d'onore vengono svolte sempre dalle medesime ditte fin dal 1998 con costi eccessivi; queste ultime, infatti, percepiscono compensi pari a circa il 20 per cento dell'ammontare dei prestiti ed hanno guadagnato nel corso del 2001 circa 185 milioni di euro. Un posto di lavoro creato con lo strumento del prestito d'onore costa allo Stato circa 25 mila euro, 50 milioni delle nostre vecchie lire: si tratta, quindi, di un onere certamente contenuto rispetto ad altre forme di incentivazione per la ricerca del lavoro.

Lo strumento finanziario in questione, quindi, si è rivelato molto efficace per la lotta alla disoccupazione giovanile e per l'emersione del sommerso; il blocco dei prestiti disposto da Sviluppo Italia...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole, lei ha esaurito il suo tempo. È stato molto chiaro. Ascoltiamo il ministro Giovanardi, poi magari potrà parlare ulteriormente nella replica.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, con l'interrogazione a risposta immediata vengono posti alcuni quesiti in ordine all'attività svolta dalla società Sviluppo Italia per quanto concerne il prestito d'onore. Al riguardo non si può non richiamare quanto riferito in data 31 maggio 2002 all'Assemblea della Camera in occasione dello svolgimento dell'interpellanza presentata dall'onorevole Loiero, cioè che il cosiddetto prestito d'onore è stato introdotto con il decreto-legge n. 510 del 1996, convertito nella legge n. 608 del 1996, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili e interventi a sostegno del reddito nel settore previdenziale. La disciplina è stata poi integrata da altri provvedimenti successivi, tra i quali l'articolo 2 della legge n. 59 del 15

marzo 1997, che prevede che i soggetti interessati abbiano diritto agli interventi esclusivamente nei limiti delle disponibilità finanziarie previste dalla legge e il soggetto competente, che comunica tempestivamente con avviso da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica l'avvenuto esaurimento delle risorse disponibili, restituisca agli istanti di quelle richieste che non siano state soddisfatte la documentazione inviata a loro spese.

Tanto premesso — questo è il quadro normativo —, in merito allo specifico quesito si rappresenta che la società Sviluppo Italia, in linea con la citata normativa, ha deciso di sospendere i corsi di erogazione relativamente al prestito d'onore, in relazione alla necessità di attuare una ricognizione delle risorse da destinare a tale strumento di autoimpiego. Ciò in ragione del fatto — questo mi sembra il punto rilevante — che sin dal secondo semestre del 2001 è pervenuto un numero progressivamente crescente e imprevisto di domande che la società è tenuta comunque ad istruire. Per capirci, sono più le domande, sono più i soldi che dovrebbe essere stanziati e spesi rispetto a quelli che sono stati stanziati in bilancio.

In particolare, nell'ultimo consiglio di amministrazione del 13 maggio è stato affrontato il problema della capienza dei fondi stanziati per l'occupazione giovanile per il periodo 2002-2004 rispetto a quelli impiegati nel 2001 sulla base delle domande pervenute, ed è stato dato mandato all'amministratore delegato di ricercare un'adeguata soluzione a breve da proporre alle autorità competenti in considerazione dell'alto numero di richieste che quotidianamente pervengono alla sede della società. Pertanto, non appena sarà ultimata l'attività di ricognizione delle risorse disponibili, se questo avrà esito positivo, sarà possibile riprendere i corsi di formazione nonché l'erogazione dei cosiddetti prestiti d'onore e delle altre agevolazioni previste dal citato decreto legislativo.

Si precisa, inoltre, che, sull'apposito capitolo destinato ai finanziamenti dell'attività agevolate svolto da Sviluppo Italia, risulta indicata per il corrente esercizio la

somma di circa 520 milioni di euro tra stanziamenti di competenza del 2002 e residui degli anni precedenti. Essendo già stata trasferita la somma di 856 milioni di euro, residua uno stanziamento di 264 milioni a fronte di una disponibilità attuale di cassa di 108 milioni di euro. Quest'ultima somma sarà trasferita a Sviluppo Italia non appena possibile, mentre la parte restante sarà disponibile successivamente all'approvazione della legge di assestamento del bilancio.

Concludendo, Presidente, aggiungo che, alla luce dell'imprevisto impegno da parte di Sviluppo Italia nel 2001, il Governo sta valutando quale misura adottare per far fronte agli impegni già assunti per garantire in tempi brevi la riattivazione delle misure e anche per una ricognizione degli eventuali abusi da segnalare alla Corte dei conti. Infatti, è evidente che il meccanismo utilizzato nel 2001 rischia di mettere in crisi l'intero meccanismo di erogazione dei fondi e quindi necessita una risposta futura del Governo e un'attenta ricognizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cannella, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PIETRO CANNELLA. Signor Presidente, signor ministro sono assolutamente soddisfatto della risposta del Governo, vorrei soltanto puntualizzare alcune cose.

Il prestito d'onore, così come ho detto nella mia esposizione iniziale, è uno strumento che ha un rapporto costo-efficacia sicuramente vantaggioso; è uno strumento importantissimo soprattutto per i giovani del Mezzogiorno, che ha il tasso di disoccupazione che tutti conosciamo e, con costi relativamente bassi, si riescono a creare posti di lavoro che creano un circolo virtuoso capace di creare nuove opportunità per altri giovani. Per questa ragione vigileremo perché tutto quanto detto venga realmente posto in essere e perché, soprattutto, è auspicabile che Sviluppo Italia Spa attui anche una politica di contenimento della spesa visto quanto segnalato a proposito delle ditte che sviluppano attività a costi esosi.

(Spese di funzionamento delle organizzazioni a scopo umanitario – n. 3-01036)

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Dussin ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-01036 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8), di cui è cofirmatario.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, in quest'ultimo periodo abbiamo avuto informazione dagli organi di stampa di varie situazioni anomale venutesi a creare nel nostro paese inerenti alle spese organizzative eccessive, riguardanti soprattutto alberghi, ristorazione ed affitto di strutture per il congresso mondiale della FAO, che si sta tenendo a Roma. Senza entrare nel merito della polemica spicciola non costruttiva, è comunque evidente che queste occasioni si stanno sempre più trasformando da momenti di effettivo incontro per risolvere problemi dei paesi più poveri in occasioni di sfoggio, di ostentazione e di spreco inutile di ricchezza. Chiediamo se il Governo non intenda impegnarsi sulla linea fin qui seguita da questa maggioranza, di grande buon senso nell'affrontare i problemi dei paesi e delle popolazioni più povere, per evitare inutili sprechi di denaro e per indirizzare la maggior parte dei fondi raccolti tra i cittadini e messi a disposizione dai governi direttamente nei territori interessati a provvedimenti atti a ridurre al minimo indispensabile le spese proprie di funzionamento di queste organizzazioni a scopo umanitario.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'Italia ha sostenuto con vigore il processo di riforma del sistema delle Nazioni Unite portato avanti, negli ultimi anni, dal segretario generale Kofi Annan con l'obiettivo di aumentarne la produttività e l'efficienza limitando i costi di gestione. Il Governo è infatti convinto

dell'opportunità di razionalizzare la spesa delle organizzazioni internazionali per lo sviluppo orientandola verso la messa in opera dei progetti sul terreno (cioè per i beneficiari dei progetti). Tale punto viene regolarmente sollevato dall'Italia in occasione dei comitati di bilancio e dei consigli di amministrazione dei vari enti.

Occorre procedere alla ricognizione della spesa e ad una valutazione di dettaglio, nei singoli casi, per poi procedere alla razionalizzazione che ci vede, chiaramente, favorevoli.

Per quanto riguarda specificatamente l'evento di Roma, non risulta che alcuna struttura esterna sia stata affittata al fine di ospitare riunioni del vertice della FAO. Le spese relative all'alloggio ed al vitto dei componenti le delegazioni vengono sostenute, per i paesi industrializzati o con economia in transizione, dai rispettivi Governi; per i rappresentanti dei paesi in via di sviluppo i costi vengono invece sostenuti dalla FAO, in analogia con quanto avviene da parte di altri simili organismi internazionali, a mezzo di un fondo che, secondo la prassi consueta per le conferenze internazionali, viene finanziato dal paese ospite, in parte o totalmente. I beneficiari di tale trattamento sono, pertanto, i rappresentanti dei paesi destinatari degli aiuti italiani di cooperazione allo sviluppo.

Per quanto riguarda la fornitura di servizi sarà esclusivamente garantito su richiesta della FAO il trasporto per le delegazioni che non dispongono di rappresentanze diplomatiche o di mezzi idonei, utilizzando il prevalente concorso di mezzi e uomini del Ministero della difesa. Le attività volte a garantire lo svolgimento dell'evento in condizioni di sicurezza, attuate attraverso la questura, richiederanno i normali dispositivi, utilizzati per l'analogica manifestazione del 1996, quali servizi di viabilità e scorte limitate, interdizione della circolazione nelle immediate vicinanze della sede FAO, vigilanza presso gli alberghi dove sono ospitati le delegazioni.

Tutte le attività logistiche sono state poste in essere a cura della stessa organizzazione internazionale all'interno della propria sede. La manifestazione collate-

rale al vertice, che si terrà dal 9 al 14 giugno presso il palazzo dei congressi dell'Eur, è stata curata direttamente da organizzazioni non governative, senza contributi finanziari e organizzativi da parte del Commissario delegato.

Si fa presente, infine, che la questione dei costi organizzativi dei *summit* mondiali promossi dalle Nazioni unite — il vertice FAO di Roma, come i precedenti eventi, nonché il vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile che si terrà a fine agosto — è da considerarsi unitamente ai risultati politici attesi dal loro svolgimento ed agli esiti conseguiti. La valutazione costi-benefici, naturalmente, verrà effettuata dal Governo in tale luce di insieme una volta che si saranno svolte tali manifestazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Dussin, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GUIDO DUSSIN. Signor ministro, sono soddisfatto della sua risposta, pur non sottovalutando l'ovvia necessità di giusta rappresentanza e di adeguata forma che certe manifestazioni devono assumere. Come lei ha appena detto, riteniamo infatti prevalente l'aspetto sostanziale delle finalità delle aggregazioni umanitarie in genere. Tutti questi grandi organismi internazionali dovrebbero quindi porre la massima attenzione nel destinare ad interventi diretti la maggior parte delle proprie disponibilità, riducendo al minimo tutte le spese accessorie. Risulta quanto meno stonato il fatto che un giorno di permanenza a tali manifestazioni di un rappresentante di un qualunque paese costi quanto costerebbe un anno di istruzione per un bambino di un paese del terzo mondo.

Qualche mese fa, alla Camera, il nostro movimento, pur votando a favore del provvedimento allora in discussione, sottolineò come alcuni enti italiani, in quell'occasione si trattava dell'UNICEF, destinino la maggior parte delle proprie entrate a spese di funzionamento e solo il residuo agli interventi diretti.

Invitiamo pertanto il Governo — e tutta la maggioranza di cui è espressione — a mantenere con chiarezza la propria posizione sul problema dello sviluppo dei paesi più poveri, incentivando soprattutto iniziative economiche ed umanitarie in loco rispetto a trasferimenti, oltretutto minimali, effettuati a pioggia. Un esempio di questa capacità la si è avuta proprio in questi giorni, quando finalmente ci si è estraniati dai luoghi comuni e dal buonsismo ipocrita in occasione dell'approvazione della legge che regola l'immigrazione mantenendo chiaro il concetto che lo sforzo maggiore deve essere compiuto nello sviluppare con gradualità i paesi più arretrati avviando iniziative nei loro territori, piuttosto che accettare un'immigrazione incontrollata, la quale rischia di snaturare i paesi accoglienti senza risolvere minimamente i problemi dei paesi di origine.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 15,55*)

GUIDO DUSSIN. Invitiamo a mantenere (come lei ha confermato) questa posizione di fermezza nelle prossime iniziative riguardanti il finanziamento delle organizzazioni umanitarie, pretendendo che le spese di funzionamento non superino una percentuale prefissata del finanziamento globale e che si ritorni a destinare la maggior parte delle risorse ad interventi diretti, privilegiando soprattutto quelli che potrebbero originare iniziative economiche autonome. Ciò mi sembra ovvio, e ritengo che si stia procedendo su questa strada (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sull'attentato terroristico di questa mattina in Israele (*ore 15,56*).

PRESIDENTE. Cari colleghi, vorrei esprimere al popolo israeliano la vicinanza della Camera dei deputati per il gravissimo attentato terroristico che, questa mattina,

è costato la vita a 17 persone, a Megiddo, vicino a Tel Aviv. Condanno con forza questo nuovo atto di terrore, che allunga l'elenco dei morti e dei lutti e che indebolisce l'azione di quanti si sforzano di conquistare, per il Medio Oriente, una speranza di pace.

La Camera dei deputati non mancherà di far sentire la propria voce per assicurare allo Stato di Israele serenità e sicurezza e per riconoscere al popolo palestinese la prospettiva di un proprio Stato.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo si associa alle parole di cordoglio e di solidarietà da lei pronunciate nei confronti delle vittime e delle loro famiglie, ribadendo ancora una volta che il processo di pace, l'obiettivo di arrivare alla costituzione di una realtà di convivenza tra questi due popoli, non può mai, in nessun caso, passare attraverso atti di violenza e di terrorismo che coinvolgono persone innocenti e civili, in una situazione di terrore che tutto il mondo civile non può far altro che condannare. Riteniamo che tali atti non possano che trovare la condanna di tutti i governi e di tutte le organizzazioni che stanno lavorando attivamente per individuare una via di pace nel Medio Oriente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 10 giugno 2002, alle 14:

1. — Informativa urgente del Governo sull'irruzione verificatasi nella sala del Consiglio comunale di Vicenza.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1347 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile

2002, n. 68, recante disposizioni urgenti per il settore zootecnico e per la lotta agli incendi boschivi (*Approvato dal Senato*) (2758)

— *Relatore:* Jacini.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2002, n. 92, recante differimento della disciplina relativa alle acque di balneazione (2736-A)

— *Relatori:* Verro (*per l'VIII Commissione*) e Castellani (*per la XII Commissione*).

4. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 673 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale di Germania, con allegato, fatto a Roma il 23 settembre 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2554-A)

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

S. 819 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Regione amministrativa speciale di Hong Kong della Repubblica popolare cinese sul trasferimento delle persone condannate, fatto a Hong Kong il 18 dicembre 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2557-A)

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

S. 742 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica dell'Iran sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 10 marzo 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2555-A)

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

S. 821 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e la Bosnia Erzegovina sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto ad Ancona il 19 maggio 2000 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2558-A)

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

S. 886 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e il Regno di Danimarca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Copenaghen il 5 maggio 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2559-A)

– *Relatore*: Naro.

S. 951 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Ucraina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Kiev il 26 febbraio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (2560-A)

– *Relatore*: Naro.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo italiano ed il Governo macedone, con allegato, fatto a Roma il 21 maggio 1999 (2459)

– *Relatore*: Deodato.

S. 368 – D'iniziativa dei senatori: PIANETTA ed altri: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel campo della ricerca e dello sviluppo industriale, scientifico e tecnologico tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele, fatto a Bologna il 13 giugno 2000 (*Approvato dal Senato*) (2296-A)

– *Relatore*: Selva.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo interinale di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, per conto dell'Autorità nazionale palestinese, con nota esplicativa, fatto a Roma il 7 giugno 2000 (2460)

– *Relatore*: Deodato.

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione interna-

zionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (2381-A)

e delle abbinata proposte di legge: CALZOLAIO e SPINI; ZELLER ed altri. (1645-1724)

– *Relatore*: Mattarella.

La seduta termina alle 15,55.

TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO MARGHERITA BONIVER ALL'INTERPELLANZA CASTAGNETTI N. 2-00309

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le elezioni presidenziali svoltesi in Madagascar il 16 dicembre 2001 hanno visto contrapporsi due candidati: il Presidente uscente Ratsiraka ed il sindaco di Antananarivo, Ravalomanana. Il 25 gennaio 2001 l'Alta corte costituzionale del Madagascar ha reso noto il risultato delle votazioni, attribuendo a Ravalomanana il 46 per cento dei voti e all'uscente Presidente Ratsiraka il 40 per cento dei suffragi ed ha disposto lo svolgimento di un secondo turno elettorale. Tale decisione non è stata accettata da Ravalomanana e dai suoi numerosi sostenitori, che sono scesi in piazza per opporsi alla votazione di ballottaggio, sostenendo che non si sarebbe mai arrivati ad un secondo turno elettorale se non ci fossero stati brogli durante le votazioni di dicembre.

A seguito di un periodo di crescente tensione, il 22 febbraio Ravalomanana si è autoproclamato Presidente del Madagascar ed ha costituito un « suo » Governo, contrapposto a quello ufficialmente in carica. Ratsiraka dal canto suo ha reagito dichiarando prima lo stato di emergenza nazionale e successivamente imponendo la legge marziale (peraltro mai applicata) nella città di Antananarivo. Ne è derivata una divisione del paese, con Antananarivo completamente in mano a Ravalomanana, ma isolata dal resto dell'isola ed esposta al blocco dei rifornimenti dei beni di prima necessità,

e con il Presidente uscente Ratsiraka insediato nel principale porto del paese, che controlla il resto del Madagascar.

A seguito dell'invito rivolto dal Presidente senegalese Wade ai due contendenti a recarsi a Dakar dal 15 al 17 aprile in occasione della Conferenza sul finanziamento del NEPAD (New Partnership for Africa's Development), il 18 aprile Ravalomanana e Ratsiraka hanno firmato un accordo. Tale accordo è stato reso possibile dalla mediazione del Segretario generale dell'Organizzazione per l'Unità africana (OUA) e di quattro Capi di Stato africani tra cui lo stesso Presidente Wade e favorito dalla decisione della Corte suprema del Madagascar di annullare i risultati del primo turno delle elezioni. In esso Ravalomanana e Ratsiraka si sono impegnati ad indire un referendum, con l'assistenza delle Nazioni Unite, dell'OUA e dell'Unione Europea, nel caso in cui dal secondo conteggio dei voti del 16 dicembre scorso, disposto dall'Alta corte costituzionale malgascia, non fosse emerso un vincitore del primo turno. Le parti si sono impegnate a porre immediatamente fine a tutte le violenze e ad assicurare la libera circolazione di beni e persone ed hanno altresì previsto la formazione di un Governo di riconciliazione nazionale.

La tensione si è nuovamente acuita il 29 aprile a seguito del nuovo conteggio realizzato dalla Corte costituzionale malgascia in cui essa ha attribuito il 51,46 per cento dei voti a Ravalomanana ed il 35,90 per cento all'ex Presidente Ratsiraka. Quest'ultimo ha affermato di non riconoscere tra le prerogative della Corte quella di decidere in tale materia, insistendo sulla formazione di un Governo di unità nazionale e sulla tenuta di un referendum popolare, come previsto dall'Accordo di Dakar. Sulla base del conteggio della Corte costituzionale, il 6 maggio si è svolta la cerimonia di insediamento alla Presidenza della Repubblica di Ravalomanana, anche se i rapporti con Ratsiraka, che non sembra intenzionato a rinunciare all'idea di un referendum che decida della Presidenza, rimangono in una situazione di stallo. L'ultimo tentativo di mediazione è

stato effettuato da parte del Presidente Wade che ha invitato Ravalomanana e Ratsiraka ad un nuovo incontro a Dakar il 29 e 30 maggio. Tuttavia, dopo una prima adesione di entrambi i contendenti a partecipare a tale incontro, la disponibilità di Ratsiraka è venuta meno a seguito della detenzione del vecchio Primo ministro e della nomina di uno nuovo da parte di Ravalomanana.

Nei giorni scorsi si sono purtroppo verificati nuovi episodi di violenza, con diverse vittime, nella provincia settentrionale di Antsirama. L'Organizzazione per l'unità africana ha invitato le parti ad astenersi da ogni azione che possa pregiudicare i tentativi di riconciliazione e sta considerando la possibilità di una riunione speciale per considerare la situazione.

In precedenza, numerosi sforzi di mediazione erano stati effettuati sul piano internazionale, in particolare dall'OUA, ad opera del suo Segretario generale, Amara Essy, sin dalla metà di febbraio scorso. Tuttavia, il primo tentativo dell'OUA fallì a seguito dell'autoproclamazione di Ravalomanana a Presidente della Repubblica, condannata con decisione dal Segretario generale Essy. Un secondo tentativo di mediazione era stato svolto tramite l'ex Presidente di Capoverde Monteiro ed il Vice Presidente dell'Assemblea nazionale del Senegal, Bathily, che avevano elaborato un programma in sei punti per regolare il contrasto tra le parti in causa.

L'Unione europea ha sempre seguito da vicino l'evolversi della situazione in Madagascar, pur non ritenendo opportuno intervenire direttamente con una sua opera di mediazione per non creare duplicazioni con quella portata avanti dall'OUA e dall'ONU.

Già dal 25 febbraio, l'Unione europea ha auspicato una rapida ripresa del dialogo, nella speranza che tutte le forze politiche, religiose e sociali dessero prova di responsabilità, nell'interesse del loro paese. Il 17 aprile, l'Unione europea ha emanato una seconda dichiarazione, esprimendo preoccupazione per il degenerare della crisi in Madagascar e manifestando il suo sostegno alla mediazione svolta dal

Presidente Wade sotto l'egida dell'OUA. A fine aprile l'Unione europea ha espresso soddisfazione per l'Accordo di Dakar e ha ribadito l'impegno a sostenerne l'attuazione, anche attraverso l'invio di osservatori in caso di nuova consultazione elettorale. Infine, l'8 maggio l'Unione europea ha pubblicato un'ulteriore dichiarazione in cui si afferma che « solo un accordo tra le parti e la riconciliazione nazionale potranno far uscire il paese dalla crisi attuale e preservare l'integrità del paese » e si condanna « la decisione dei Governatori delle province di Tulear, Tamatave e Majunga di dichiarare la loro indipendenza », poiché tale atto ostacola la ricerca di una soluzione pacifica e democratica alla crisi. In tale dichiarazione l'Unione europea conferma che l'Accordo di Dakar del 18 aprile rimane l'unica prospettiva nella quale esaminare una possibile soluzione della crisi ed esprime il proprio sostegno ai tentativi di mediazione del Presidente Wade e dell'OUA.

L'Italia ha contribuito ad elaborare le posizioni espresse dall'Unione europea e, d'intesa con i partner, ritiene che ogni sforzo vada fatto al fine di trovare una soluzione coerente con il mantenimento della pace e dei principi democratici, anche per non compromettere il rispetto della democrazia e quindi il futuro del Madagascar e delle sue relazioni con la comunità internazionale. Qualora venisse decisa una nuova consultazione elettorale in Madagascar, siamo sin d'ora disponibili a contribuire con l'invio anche di osservatori italiani alla missione di monitoraggio dell'Unione europea.

Il Governo italiano segue con la massima attenzione la situazione dei cittadini italiani presenti nel paese. La nostra ambasciata a Pretoria, competente anche per il Madagascar, in stretto contatto con il

Consolato generale onorario ad Antananarivo e con il Vice consolato onorario di Nosy-Be, effettua un monitoraggio costante della situazione dei nostri connazionali nel paese. Al riguardo, in coordinamento con l'unità di crisi di questo Ministero, si stanno elaborando piani a tutela della sicurezza dei nostri connazionali per far fronte ad un eventuale deterioramento della situazione, in stretto contatto con le altre ambasciate occidentali. Finora, la grande maggioranza dei circa 1.200 connazionali residenti non ha espresso l'intenzione di lasciare il paese. Il nostro Consolato generale ad Antananarivo ha comunque raccolto una lista di una ventina di persone che intenderebbero partire qualora la situazione dovesse peggiorare.

Circa il possibile invio di aiuti alimentari e medicinali, qualora dovessero pervenire specifiche richieste da parte del Governo beneficiario o da parte di organismi internazionali, non si mancherà di valutare le modalità di un adeguato intervento della Cooperazione.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL
DEPUTATO PIERA CAPITELLI IN SEDE
DI ILLUSTRAZIONE DELLA SUA INTER-
ROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA
N. 3-01030

PIERA CAPITELLI. Aggiungo: la politica dei tagli c'è stata e la destinazione di fondi altrimenti utilizzabili per la scuola alimenta le nostre preoccupazioni.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 18,25.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

€ 1,34

Stampato su carta riciclata ecologica



14STA0001550